Università
Ca'Foscari
Venezia

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

L' "offensiva dello charme" cinese in Africa: il *soft power* di Pechino come strategia culturale

Il nuovo ruolo dei media cinesi nel panorama mediatico africano

Relatore
Ch. Prof. Laura De Giorgi

Correlatore
Ch. Prof. Renzo Riccardo Cavalieri

Laureando
Laura Fontana
Matricola 815584

Anno Accademico
2012 / 2013

引言

“让国外人穿上中国人的服饰:没有什么比这更重要了”（摘自 1425 年的明朝回忆录）。

本论文围绕中国在非洲的“软实力”，也就是所谓的文化战略，特别分析了中国媒体在非洲媒体业里的新角色。我选择这个话题是因为去年在参加了威尼斯大学举办的一个关于中国和非洲讲座后，我对这两个国家文化层面上的关系所产生了兴趣。

“软实力”的概念是 90 年代初期由约瑟夫·奈尔所提出的，它所要表达的是与其强迫或用金钱收买（“硬实力”）还不如透过吸引力从而得到自己想要的东西的能力。一个国家的吸引力主要取决于它的文化，它的价值以及它在国际领域上的认可度和代表性。信息，在这一方面，扮演者重要角色。

在第一章，本章阐述了中国对非洲所使用的战略的历史轨迹。自成立以来，中华人民共和国开始对东南亚国家产生兴趣，尤其是对第三世界。从 1949 年到 1978 年，中国在非洲的政策曾强烈受到理念意识的影响：其目的是“出口”革命，与在第三世界里的殖民主义，帝国主义和修正主义作斗争，并且把非洲视为一个盟友。在 1960－70，这十年里，中非关系大大增进，并且许多非洲国家反对台独，承认“一个中国”的政策。这些关系的增强来自于辅助以及对非洲基础结构提供资金支持。最典型的列子是修建坦赞铁路，连接坦桑尼亚与赞比亚的“自由铁路”。许多中国领导人带着不断加深两国关系的目的，前往非洲：1963 年周恩来，1982 年赵紫阳，1996 年江泽民。江泽民此行及其发言，揭示了如毛泽东时代以理念意识为基础的中非关系，向更务实具体的关系的一个转化过程。尽管有了这一中国策略的转变，但是，这些关系的基本原则总是不变的：独立自主，完全平等，互相尊重，尊重国家主权和不干涉他国内政。从 90 年代开始的转化，带来了两国关系的加深与巩固，遵循着双方互利的共同发展原则。关系的推进涉及了所有的领域：中国在非洲对基础设施建设投资的增加，学生之间的文化交流，非洲债务的减少，中国科技技术支持，等等。所有的这些推进都可以划为这些年中国最广泛的软实力战略内。这个新战略的理论基础是：双赢关系，也就是说中国和非洲建立能带来两个赢家的关系。所有都纳入建立一个和谐，平衡和和平的社会，这一最广泛的方案内，希望说服其他国家她的和平崛起，就如一个平衡和发展的强大承载者。变革，创新和发展是当前中国政策的主要标志，所以非洲人自然而然地被这些方案所吸引。

在第二章中，论文主要谈论了中非文化合作，特别介绍了中非合作论坛和在非洲的孔子学院。中国和非洲合作中，文化和社会领域，毋庸质疑是中国软实力的最好例子。中国传统文化，她的价值，她的主旨以及她的语言，所展现的是那股以北京迎合非洲国家的“魅力攻势”为基础的强大吸引力 。从 2000 年开始，中国和非洲国家通过中非合作论坛（FOCAC,Forum sulla Cooperazione Sino-africana），开始确立他们之间的关系。中非合作论坛是一个对互惠互利感兴趣的赢家之间的合作，中国正在实现自己的经济和政治利益，与此同时，非洲也正在从债务减少，人力资源和贸易发展的增加和改善中受益。中非合作论坛特别强调长期合作关系，目的在于建立一个公正以及公平的新的国际政治和经济局面，从而促进发展中国家的利益。本论文分析了中非合作论坛各个会议的文化和社会层面，特别概述了两个国家之间的媒体合作。中非合作论坛会议第一次会议和第二会议，分别在北京（2000 年）和亚的斯亚贝巴（2003 年）召开。对于中非关系最重要的一年无疑是 2006 年：在这一年里，我们看到了中国对非洲政策的白皮书的出版，胡锦涛重要的非洲之旅以及第三次中非合作论坛会议在北京的召开。这三个事件的主要目的是创建一个新的战略合作伙伴关系。接下来的两个论坛，一个是于 2009 年在沙姆沙伊赫召开的，一个是于 2012 年在北京召开的，都重申了一个在面对目前的全球变化时，新的中非战略伙伴关系的重要性以及不断深化媒体合作的重要性。文化因素是中国软实力在非洲得到推动和持续加强的重要元素。文化合作的一个重要方面是孔子学院在非洲的建立。这里，第一所孔子学院于 2005 年在肯尼亚建立，在 2010 年，这些机构的数已经目达到了 25。它们主要的工作是向非洲社会的各个阶层传播中国语言和文化的研究，从而使中国的软实力完全的深入到人民的生活中。它们扮演者中国文化和非洲文化的中间人，并且展现着一个和谐和多元文化的世界的可能性。

在第三章里，分析了中非两国的媒体模式并且研究了中国对非洲的媒体辅助。首先将会解释什么是公共外交以及它在中国对非洲“软实力”策略中的重要性。鉴于非洲大陆经济和社会的广阔性和多样性，不存在一个单一，统一的非洲媒体模式。尽管如此，它们之间都有一些共同的特点。首先，我们必须考虑到普及整个非洲的土著传统的交流形式。大多数的非洲媒体属于“交易”性的媒体体系。尽管在 90 年代取得了一些进展，但是非洲媒体体系的基本特征未有所改变。中国媒体格局正在改变：随着中国媒体的商业化，它们正在从宣传政治意识形态的纯工具，变成一个相对自由度较大的交流方式。尽管如此，它们仍然是国有企业。中国媒体模式遵循国家和个体之间

和谐的儒家思想，记者的职责是促进社会发展，而不是他们认为什么重要，就写什么。呼吁这一原则，中国已经开始和非洲媒体合作，希望能够帮助非洲媒体与私营媒体做竞争并且促进非洲积极方面，与西方媒体惯用的方式相反。中国媒体对非洲的援助，约开始于 50 年代，但是直到冷战时期，它的目的是纯粹的意识形态。然而，从后冷战时期，由于开放程度加大，中国的做法也更务实了，中国把非洲作为来确保她的价值，她的文化被国际社会认识和了解的一个媒介。自 2000 年以来，中国媒体在非洲主要的任务是向非洲国家提供基础设施。然而，在 2006 年北京峰会后，通过官方交流，对非洲人才培训，在非洲境内共享中国媒体（这些方式），中国已经扩大了其媒体援助的范围。

在第四章和最后一章中，本论文尝试收集并分析非洲人对中国在他们领土上的看法。媒体的角色对于公共意见的研究是很重要的；并且中国在非洲的这一情况，可以是用来塑造见解，解释非洲人反应以及鼓励中国媒体在其土地存在的工具。首先先要澄清，由于非洲领土的广袤和多样性，不可能获得准确并且非洲所有人达成共鸣的见解。此种分析方式是比较新的，因此需要以近期关于这个领域所做的调查为基础。最重要的是不同地区，看法迥异。非洲人的看法也根据其所属的社会阶层的不同而有不同。在这方面，本论文尝试分析了工会，政治精英以及非洲非政府组织的态度。因为工会是某些群体权利的代表，所以他们对中国非常小心也非常具有战斗性。当中国推进和非洲当权政体的关系时，当地党派的反对的批判声是不可避免的。最后，中国企业总是致力于非洲社会和地域都比较脆弱的地区，它们自愿与不同的非政府机构合作，在造成非洲人口紧张局势前，找出潜在的问题。最后不得不说非洲人的看法的不同也取决于中国在其领土上，所扮演的不同角色。

通过此篇论文，尝试向大家分析的是中非关系中较新的一个方面，也就是媒体，在这个方面的文献仍然还是比较贫乏的，纯粹的西方派对这些还是比较批判的。原因是因为中国在非洲的存在，完全是因为非洲领土的肥沃，其孤立台湾的意愿以及在国际舞台上对美国和欧洲的反对。然而，尽管如此，非洲人对于（中国）这种存在（其领土上），与西方媒体所持看法相反，总的来说是正面的，因为中国实实在在地带来了显著的援助及非洲经济和社会的发展。至于看待能否向非洲“出口”中国媒体模式的问题上，我认为仍然是困难的，因为非洲媒体还是更倾向于西方自由主义的媒体模式。尽管中国在非洲领土上其媒体的真实存在上，相对西方投资了很多，但是，只要她的新闻风格持续遵循党的指导，是很难吸引国际观众的。

INDICE

Introduzione 6

Capitolo 1 Il *soft power* cinese in Africa 13

1.1 Breve storia della politica cinese verso i Paesi africani: un inizio “ideologico” 13

1.2 Cambiamenti di strategia cinese: nuovi interessi e nuovi mezzi, ma stessi principi 17

1.3 Nascita e sviluppo del concetto di *soft power* in Cina 21

1.4 L’ “offensiva dello *charme*”: “*Beijing Consensus*” vs “*Washington Consensus*” 25

Capitolo 2 FOCAC e Istituti Confucio in Africa 30

2.1 Cos’è il FOCAC, FOCAC 2000 e 2003 30

2.2 FOCAC di Pechino 2006 36

2.3 FOCAC 2009 e 2012 43

2.4 Strategia culturale cinese in Africa 49

2.5 Nascita Istituti Confucio nel mondo e in Africa 51

Capitolo 3 La Cina nel panorama mediatico africano 56

3.1 “*Public Diplomacy*” 56

3.2 Cambiamenti importanti dal FOCAC di Pechino 2006 62

3.3 Panorama mediatico africano 65

3.4 Modello mediatico cinese 67

3.5 CCTV, CRI e Xinhua News Agency 71

3.6 Assistenza mediatica cinese all’Africa 75

Capitolo 4 Attraverso gli occhi degli africani 82

4.1 Percezioni africane sulla politica cinese in Africa 82

4.2 Cina come partner 89

4.3 Cina come prototipo/egemone 92

4.4 Cina come persuasore/competitore 95

4.5 Lavorare nei media cinesi 98

Conclusione 100

Bibliografia 102

Introduzione

"Utilizzare i costumi cinesi per cambiare i costumi degli stranieri: non vi è nulla di più importante di questo" (da un memoriale dei Ming del 1425).
La tesi che ho scelto di sviluppare riguarda il "soft power" cinese in Africa inteso come strategia culturale, analizzando più in particolare il nuovo ruolo dei media cinesi all'interno del panorama mediatico africano. Ho scelto questo argomento dopo aver partecipato ad una conferenza sulla Cina e l'Africa tenutasi l'anno scorso a Cà Foscari, e mi sono subito appassionata alla dimensione culturale delle relazioni tra questi due paesi.
L'espressione "*soft power*" venne formulata per la prima volta all'inizio degli anni Novanta da Joseph Nye e indica la capacità di ottenere ciò che si vuole sfruttando la propria forza attrattiva piuttosto che ricorrendo alla coercizione o a compensi in denaro ("*hard power*"). La capacità attrattiva di un Paese dipende soprattutto dalla sua cultura, dai suoi valori e dalla sua politica estera, e dalla loro recettività e rappresentazione a livello internazionale.
L'informazione, in questo ambito, ricopre quindi un ruolo fondamentale.

Nel primo capitolo tratto il percorso storico della politica cinese in Africa. Fin dalla sua formazione la RPC cominciò a provare interesse verso i paesi del Sudest Asiatico e soprattutto verso quelli del Terzo Mondo. Dal 1949 al 1978, la politica cinese in Africa fu fortemente influenzata dall'ideologia: il suo obiettivo era quello di esportare la rivoluzione e di combattere il colonialismo, l'imperialismo e il revisionismo nei paesi del Terzo Mondo, e percepiva l'Africa come un alleato. Nel decennio 1960-70 i rapporti sino-africani crebbero molto, e molti paesi africani riconobbero la politica di "una sola Cina" contro Taiwan. Il miglioramento di questi rapporti fu supportato dall'assistenza e dai finanziamenti economici per le infrastrutture africane. L'esempio più rappresentativo è la costruzione della TAZARA, la "ferrovia della libertà" che collega la Tanzania con lo Zambia. Vari leader cinesi viaggiarono in Africa, con lo scopo di approfondire sempre di più i rapporti tra i due paesi: Zhou Enlai nel 1963, Zhao Ziyang nel 1982, e Jiang Zemin nel 1996. Questo viaggio e il discorso fatto da Jiang Zemin al ritorno, rappresentano il passaggio da dei rapporti sino-africani basati sull'ideologia, com'erano all'epoca di Mao Zedong, a dei rapporti più pragmatici e concreti. Nonostante questo cambiamento di strategia cinese, i principi alla base di questi rapporti sono sempre rimasti invariati: indipendenza, completa uguaglianza, rispetto reciproco, rispetto della sovranità e non interferenza negli affari interni altrui. I cambiamenti

avviati dagli anni Novanta, hanno visto l'intensificarsi e l'approfondirsi dei rapporti tra i due paesi, ispirandosi al principio di co-sviluppo, che dia beneficio ad entrambe le parti. Il miglioramento dei rapporti si è visto in tutti i campi: aumento degli investimenti cinesi in Africa per opere infrastrutturali, scambi culturali tra studenti, eliminazione dei debiti africani, assistenza scientifica e tecnologica cinese, ecc. Tutti questi miglioramenti rientrano nella più ampia strategia di *soft power* cinese di questi anni. La teoria che sta alla base di questa nuova strategia è la dottrina delle relazioni *win-win*, ossia il fatto che i cinesi instaurano con l'Africa delle relazioni tra vincitori, e non tra vincitore e vinto come invece fanno gli Stati Uniti. Il tutto è inserito nel più ampio progetto cinese di costruire una società armoniosa, equilibrata e in pace, volendo convincere gli altri Paesi della sua ascesa pacifica, come grande potenza portatrice di equilibrio e di sviluppo. Tutte queste nuove idee e strategie costituiscono il cosiddetto *Beijing Consensus*, contrapposto al *Washington Consensus.* Questa "dottrina" è guidata da desideri di equità e di crescita pacifica, non associa la distribuzione degli aiuti a condizioni politiche, non promuove valori come il buon governo, i diritti umani, la trasparenza e la legalità nei paesi con cui fa affari, ed è caratterizzata da una forte volontà di innovare e sperimentare, dal momento che non crede in situazioni uniformi per tutte le situazioni. Quindi, cambiamento, innovazione e sviluppo sono la chiave di lettura della politica cinese attuale; e gli africani non possono che essere naturalmente attratti da questi progetti.

Nel secondo capitolo parlo della cooperazione culturale sino-africana, nello specifico del Focac e degli Istituti Confucio in Africa. Il risvolto culturale e sociale della collaborazione tra la Cina e l'Africa è senza dubbio la migliore espressione del successo del *soft power* cinese. La cultura tradizionale cinese, i suoi valori, i suoi principi e la sua lingua rappresentano quella forza attrattiva che sta alla base dell' "offensiva dello *charme*" che Pechino rivolge ai paesi africani. A partire dall'anno 2000, la Cina e gli Stati africani hanno iniziato a sancire le loro relazioni attraverso il FOCAC, il Forum sulla Cooperazione Sino-africana, una nuova piattaforma utilizzata dai due paesi per dialogare congiuntamente e per collaborare pragmaticamente sulla base dei tipici principi dell'uguaglianza, del mutuo vantaggio, dello sviluppo comune e del non porre condizioni politiche. Il Focac rappresenta una cooperazione tra vincitori, interessati a trarne un mutuo vantaggio: la Cina sta realizzando i propri interessi economici e politici; mentre l'Africa ne sta beneficiando in termini di riduzione del debito, di aumento e miglioramento delle risorse umane e di sviluppo del commercio. Il Focac enfatizza soprattutto i rapporti a lungo termine e punta a stabilire un

nuovo ordine internazionale politico ed economico giusto ed equo, che promuova gli interessi dei paesi in via di sviluppo. L'aspetto delle varie riunioni del Focac che mi sono soffermata ad analizzare è quello culturale e sociale, con uno sguardo particolare alla cooperazione mediatica tra i due paesi. Nella prima e nella seconda riunione del Focac, tenutesi rispettivamente a Pechino nel 2000 e ad Addis Ababa nel 2003, è emerso un particolare interesse verso il tema dello sviluppo delle risorse umane africane e della cooperazione nel campo dell'educazione, con scambi culturali e borse di studio soprattutto per la popolazione comune africana (scambi "people-to-people"). Ma l'anno più importante per le relazioni sino-africane è senza dubbio il 2006: in quest'anno assistiamo alla pubblicazione del Libro Bianco sulla politica cinese in Africa, all'importante viaggio in Africa di Hu Jintao e alla terza Conferenza del Focac a Pechino. Lo scopo di questi tre avvenimenti è stato, soprattutto, quello di creare una nuova *partnership* strategica. Ciò che emerge di nuovo in questi contesti è il tema della cooperazione tra i mezzi di comunicazione dei due paesi. A questo riguardo, i due paesi incoraggiano i propri mezzi di comunicazione a svolgere un ruolo positivo nel migliorare la comprensione e la copertura reciproca; essi, inoltre, si prestano reciproca assistenza in questo campo e la parte cinese formerà personale africano specializzato. I due successivi Forum, tenutisi rispettivamente a Sharm El Sheikh nel 2009 e a Pechino nel 2012, hanno ribadito l'importanza di una nuova *partnership* strategica sino-africana, per far fronte agli attuali cambiamenti globali in corso, e l'importanza di un sempre maggiore approfondimento della collaborazione mediatica. Quindi, sono i fattori culturali l'aspetto più dinamico e in continuo miglioramento del *soft power* cinese in Africa. Un aspetto fondamentale della cooperazione culturale è la nascita di Istituti Confucio anche in Africa. Qui, il primo Istituto Confucio fu creato nel 2005 in Kenya, e nel 2010, il numero di questi istituti ammontava a venticinque. Essi possiedono il grande compito di diffondere lo studio della lingua e della cultura cinesi ad ogni livello della società africana, per far si che il soft power cinesi penetri profondamente nella vita del popolo. Essi svolgono un ruolo di intermediari tra la cultura cinese e quella africana, e mostrano la possibilità di un mondo armonioso e culturalmente variegato.

Nel terzo capitolo analizzo l'ambiente mediatico africano e quello cinese ed esamino l'assistenza mediatica della Cina verso l'Africa. Innanzitutto spiego cos'è la *public diplomacy* e la sua importanza all'interno della strategia di "potere morbido" cinese in Africa. La diplomazia pubblica è la strategia con cui si coltivano all'estero le opinioni pubbliche riguardanti uno Stato, al fine di perseguire al meglio gli interessi dello Stato stesso. In Cina

non c'è mai stata molta differenza tra questo concetto e quello di "propaganda esterna"; il concetto attuale di 公共外交 *gonggong waijiao* risale solamente agli anni Novanta, quando la Cina iniziò ad interessarsi di più al miglioramento della propria immagine nazionale all'estero. Gli obiettivi della diplomazia pubblica cinese sono: costruire l'immagine della Cina come di una grande potenza dedicata alla collaborazione con la comunità internazionale e alla salvaguardia della pace; confutare le opinioni estere distorte riguardo la Cina; migliorare il contesto internazionale, e infine influenzare le decisioni politiche dei paesi stranieri. Per raggiungere questi obiettivi, il governo cinese utilizza i propri mezzi di diffusione delle informazioni a livello internazionale; i principali sono la China Radio International (CRI), la China Central TV (CCTV) e l'agenzia di stampa Xinhua. L'agenzia di stampa Xinhua è il più tradizionale servizio governativo cinese di notizie estere. Fondata dal PCC nel 1931, l'agenzia ha lanciato nel 2008 il suo China African News Service. Essa possiede venti uffici sparsi nel continente africano, e nel 2012, Xinhuanet ha lanciato la sua edizione africana. Anche la CCTV è di proprietà dello Stato, ma finanziata dal mercato, e copre il 98% del mondo intero. Nel 2012 ha lanciato un'edizione dedicata interamente all'Africa, la "CCTV Africa", con sede a Nairobi, per introdurre la vera Cina in Africa e per far conoscere al mondo intero la vera Africa. E dove non arrivano le notizie di questa edizione, ci pensa la nuova applicazione della CCTV per apparecchi mobili, la "I LOVE AFRICA". Data la vastità e la diversità economica e sociale del continente africano, non esiste un unico modello mediatico africano. Nonostante questo, ci sono delle caratteristiche comuni. Innanzitutto, bisogna tener conto del background di forme di comunicazione tradizionali indigene, comuni in tutta l'Africa. La maggioranza dei media africani sono sistemi mediatici "di transizione", ovvero sistemi in continuo mutamento, che faticano nel diventare sistemi completamente aperti e gratuiti. Nonostante alcuni progressi negli anni Novanta, le caratteristiche generali dei sistemi mediatici africani rimangono: forte presenza dello Stato; essere strumenti di lotta politica; limitato sviluppo della circolazione di massa della stampa; debolezza delle norme professionali tra i giornalisti. Il panorama mediatico cinese sta cambiando: i media cinesi stanno passando dall'essere puri strumenti di propaganda politico-ideologica, a mezzi di comunicazione con una relativa maggiore libertà dovuta alla loro commercializzazione. Nonostante questo, essi sono ancora fortemente di proprietà statale. Il modello mediatico cinese è ispirato al principio confuciano dell'armonia tra Stato e individuo, con l'idea che il dovere del giornalista è quello di contribuire allo sviluppo della società, piuttosto che quello di scrivere ciò che ritiene importante. È

appellandosi a questo principio che la Cina ha iniziato la sua collaborazione mediatica con l'Africa, volendo aiutare i media di quest'ultima a competere con i media privati ed esaltando i risultati positivi africani, al contrario di come invece hanno sempre fatto i media occidentali. L'assistenza mediatica cinese verso l'Africa è iniziata intorno agli anni Cinquanta, ma fino alla Guerra Fredda essa aveva scopi puramente ideologici. Dal periodo post Guerra Fredda, invece, grazie ad una maggiore apertura, l'approccio cinese è più pragmatico, e la Cina percepisce l'Africa come un tramite per assicurarsi che i suoi valori e la sua cultura vengano conosciuti e compresi dalla comunità internazionale. Dall'anno 2000, gli impegni mediatici cinesi in Africa sono consistiti soprattutto nella fornitura di infrastrutture per le emittenti di stato africane. Da dopo il Summit di pechino del 2006, però, la Cina ha ampliato la portata della sua assistenza mediatica, tramite scambi ufficiali, corsi di formazione per il personale africano, condivisione di contenuti e presenza reale dei media cinesi sul territorio africano.

Nel quarto e ultimo capitolo, ho ritenuto interessante provare a raccogliere ed analizzare le percezioni che gli africani possiedono riguardo la presenza cinese nel loro territorio. Il ruolo dei media è importantissimo per lo studio dell'opinione pubblica; e nel caso della Cina in Africa, essi possono essere strumenti per plasmare le opinioni, per interpretare le reazioni degli africani e per incoraggiare la formazione di determinate rappresentazioni di questa presenza cinese. É necessario innanzitutto chiarire che, data la vastità e la disomogeneità del territorio africano, non è possibile rintracciare delle percezioni precise e omogenee per tutti gli africani. Questo ambito di analisi è piuttosto nuovo, quindi ci si deve basare sugli unici recenti sondaggi che sono stati condotti a riguardo. La più importante diversificazione delle percezioni africane riguarda le diverse regioni: in generale, è emerso che il Mali, la Tanzania, il Kenia, il Sudan e l'Etiopia sono più positivi verso la Cina; il Botswana, lo Zambia e il Sud Africa sono più negativi; mentre le restanti regioni stanno nel mezzo. Queste differenze sono dovute a diversi fattori, uno dei quali è il fatto che alcuni episodi recenti che hanno coinvolto la Cina, come ad esempio le Olimpiadi del 2008 e gli eventi in Tibet del 2006, vengono riportati in maniera diversa dai media nazionali e si relazionano a contesti nazionali diversi. Le percezioni degli africani variano anche in base a quale segmento della società ci si riferisce; a questo riguardo ho provato ad analizzare i comportamenti dei sindacati, delle élite politiche e delle organizzazioni non-governative africani. Poiché i sindacati sono i rappresentanti dei diritti di determinati gruppi, essi sono molto attenti e combattivi nei confronti dei cinesi. Per quanto riguarda le reazioni delle élite politiche, in generale, in quei paesi in cui esse possiedono un controllo assoluto sulle risorse, cercano attivamente un

contatto con la Cina. Dal momento che la Cina promuove i rapporti con i regimi africani al potere, è normale che i partiti locali all'opposizione siano quelli che la criticano di più. Infine, poiché le compagnie cinesi sono spesso impegnate in regioni africane socialmente e territorialmente molto vulnerabili, esse collaborano molto volentieri con le varie ONG per individuare i potenziali problemi prima che essi creino delle tensioni con la popolazione africana. In ultimo, le percezioni degli africani variano in base ai diversi ruoli che la Cina ricopre sul loro territorio. Innanzitutto, la Cina ricopre il ruolo di partner per lo sviluppo, ossia fornisce risorse alle nazioni africane (infrastrutture e beni di consumo) per realizzare dei progetti importanti per il loro sviluppo. Ovviamente, da questo punto di vista la Cina è percepita molto positivamente, questo soprattutto per la politica di non porre condizioni, la solidarietà anti-coloniale e il successo del modello di sviluppo cinese. In secondo luogo, la Cina svolge il ruolo di prototipo e di egemone. Parlando del suo sistema mediatico, esso è emerso negli ultimi anni come un esempio che l'Africa può seguire per sviluppare il proprio sistema dei media. Il ruolo della Cina come egemone, è percepito positivamente dagli africani quando esso reca benefici sia alla Cina che all'Africa; in questo contesto, la politica cinese del non porre condizioni, è vista come alternativa positiva al ruolo finora dominante dell'Occidente. È percepito negativamente quando, invece, esso reca beneficio solo allo stato egemone; in questo caso, la Cina viene paragonata ai dominatori coloniali occidentali. In terzo luogo, la Cina può essere percepita come un competitore e come un persuasore, che plasma le opinioni in modo da favorire la propria immagine all'estero oppure una particolare causa che vuole supportare. Questa terza dimensione rientra nell'ambito della diplomazia pubblica e coinvolge i media cinesi. Il ruolo della Cina come persuasore e competitore è visto positivamente perché può essere un'opportunità per le imprese africane di infrastrutture e per gli uomini d'affari che trovano nuove opportunità di mettersi in gioco. Il lato negativo è però rappresentato dai lavoratori africani che perdono il lavoro, e dai piccoli commercianti che percepiscono una forte concorrenza. Per concludere, ho riportato un'intervista ad una giornalista zimbawese che ha vissuto e lavorato in Cina per la CCTV per sei anni. Anche lei, come la maggior parte degli africani, riconosce sia dei vantaggi sia degli svantaggi nella presenza cinese sul territorio africano. Lei crede che la Cina sia un'alternativa forte e più grande rispetto a quella occidentale; lei vede positivamente il fatto che i cinesi vogliano trattare gli africani come partner per il commercio e non come un puro contenitore per gli aiuti. Nonostante questo, però, riconosce che la Cina, come qualsiasi altra sovranità, mette al primo posto i propri interessi e quindi non si avrà mai una piena situazione di "win-win". Inoltre, lei ha paura che i beni di consumo cinesi prendano il posto di quelli africani,

costringendo i piccoli imprenditori ad uscire dal mercato. Ma la sua paura più grande riguarda l'impatto che le attività cinesi possono avere sul pulito e delicato ambiente africano.

Con questa tesi ho provato ad analizzare un aspetto, quello mediatico, relativamente nuovo dei rapporti sino-africani, e per questo la letteratura a riguardo è ancora abbastanza povera, e di matrice prettamente occidentale, il che implica un approccio generalmente critico nei confronti di queste relazioni. Le motivazioni che stanno alla base della presenza cinese in Africa sono sicuramente la necessità di materie prime di cui il territorio africano è ricco, la volontà di isolare Taiwan e quella di contrapporsi agli Stati Uniti e all'Europa sulla scena internazionale. Nonostante questo, però, le percezioni che gli africani hanno di questa presenza, contrariamente a quello che mostrano i media occidentali, sono generalmente positive, dal momento che la Cina ha portato e sta portando notevoli aiuti e sviluppi all'interno dell'economia e della società africana. Per quanto riguarda una possibile esportazione del modello mediatico cinese in Africa, credo che questo sia ancora difficile, poiché i media africani sono ancora orientati più verso un il modello mediatico liberale occidentale. Ritengo che, nonostante la Cina investa molto di più degli occidentali per quanto riguarda la sua concreta presenza mediatica nel territorio africano, finché lo stile delle sue notizie continua a seguire le linee guida del partito, è molto improbabile che essa possa attrarre un pubblico internazionale.

Capitolo 1 Il *soft power* cinese in Africa

1.1 Breve storia della politica cinese verso i Paesi africani: un inizio "ideologico"

La presenza cinese in Africa non è un fenomeno nuovo. Fin dalla sua formazione, la Repubblica Popolare Cinese (RPC) cominciò a provare interesse innanzitutto verso i paesi del Sud-Est asiatico, partecipando per la prima volta ad una conferenza internazionale, quella di Ginevra, e successivamente si interessò più specificatamente verso i paesi del Terzo Mondo, in particolare africani. Questi paesi potevano offrire alla Cina maggiori possibilità per migliorare la sua posizione sulla scena internazionale[1]. La conferenza di Bandung del 1955[2] segna l'inizio di un movimento dei paesi in via di sviluppo in contrapposizione ai due blocchi USA e URSS; è in questa occasione che la Cina sottolinea la volontà di rafforzare il suo ruolo a livello internazionale. Durante la conferenza il Premier cinese Zhou Enlai ebbe dei colloqui con il Presidente egiziano Gamal Abdel Nasser[3] che gettarono le basi per l'apertura di un ufficio commerciale cinese al Cairo e successivamente allo stabilimento di una missione cinese in questa città. Dal 1957 la Cina intensificò i suoi scambi culturali con l'Africa. In quegli anni essa ebbe, sul suolo africano, un grande competitore: l'Unione Sovietica. L'approccio delle due potenze rispetto al popolo africano fu differente: i sovietici, ad esempio, invitavano a Mosca solo gruppi di élite, mentre i cinesi invitavano a Pechino qualsiasi africano volesse andare e avesse ottenuto il permesso dal suo governo. Ma fu soprattutto nel campo degli aiuti economici allo sviluppo di questi paesi che la Cina si diversificò rispetto all'Unione Sovietica. La Cina voleva portare come esempio, in paesi ancora in cerca della propria indipendenza, la sua rivoluzione e i cinesi sostenevano che le loro esperienze riguardo lo sviluppo rurale dei paesi africani erano più adatte rispetto al modello di industrializzazione sovietico. Per questo motivo essi sostenevano il valore dei

[1] Simonetta MUSSO, "La politica cinese verso i Paesi africani negli anni '50 e '60", in *Mondo Cinese*, No.88, gennaio – aprile 1995.
[2] 18-24 aprile 1955. Organizzata da Birmania, Ceylon, India, Indonesia e Pakistan con la partecipazione di 29 paesi asiatici e africani. Al centro della discussione le questioni politiche della decolonizzazione in Asia e in Africa, ma anche il contenzioso tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese, presente con una delegazione guidata da Zhou Enlai. La conferenza si concluse con la condanna di tutte le forme di oppressione di tipo coloniale.
[3] Fernando SITHARA, "Chronology of China – Africa Relations", in *China Report, III Chronology*, Vol.43, No.3, 2007, pp. 363 – 373.

bassi investimenti, del lavoro intensivo, dei progetti per piccole industrie. Diverso era anche l'approccio ideologico: i sovietici sostenevano che la loro industrializzazione avrebbe portato alla formazione di un proletariato industriale che a sua volta avrebbe rovesciato i governi nazionali borghesi esistenti; i cinesi, invece, minimizzavano l'industrializzazione per il fatto che la loro rivoluzione era stata soprattutto di contadini. La Cina voleva fare presa sul popolo per quanto riguarda l'aspetto ideologico; i mezzi usati quindi erano le trasmissioni radio, il materiale di lettura e i contatti personali. I programmi di Radio Pechino erano una combinazione di notizie e commentari su basi ideologiche, i cui contenuti spiegavano gli sviluppi della Cina comunista in Africa, oltre a discutere le politiche interne ed estere di Pechino. La risposta africana a questo tipo di propaganda fu molto limitata; la radio era ancora un bene di lusso, mentre la stazione radio straniera tradizionale continuava ad essere la BBC. I cinesi provarono anche con la carta stampata a raggiungere i popoli africani, ma anche in questo ambito non ebbero un gran riscontro[4]. Nel 1960 i Paesi africani indipendenti salirono a ventisei; ora i cinesi dovevano decidere se offrire o meno un immediato riconoscimento diplomatico a questi paesi con la speranza che questo riconoscimento fosse contraccambiato. Questo era un punto cruciale per la Repubblica Popolare Cinese che mirava a ottenere la rappresentanza alle Nazioni Unite e a contrastare il regime di Taiwan per essere riconosciuta come l'unica Cina legittima. Se Pechino si fosse assicurata l'appoggio di tutte le Nazioni africane, Taipei avrebbe mantenuto a fatica il proprio seggio all'ONU. Ma questo desiderio non ebbe effettiva realizzazione dal momento che nel voto per la rappresentanza cinese all'ONU nel 1962, Pechino ottenne l'appoggio di solo 14 Nazioni africane. I motivi dell'interesse cinese verso l'Africa erano molti, tra cui: la Cina stava cercando nuovi "amici"; doveva rafforzare la sua posizione politica di fronte all'Unione Sovietica; preferiva delle azioni che avrebbero coinvolto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica in un conflitto per le risorse africane; aveva più possibilità di comprare e vendere in Africa. L'Africa diventava anche un nuovo campo di battaglia per la "guerra civile cinese" tra i cinesi comunisti e quelli nazionalisti[5]. Tra il 1958 e il 1960 i contatti sino-africani crebbero molto e le delegazioni africane che visitarono la Cina in quegli anni furono tantissime. Nel decennio 1960-70 molti Stati africani riconobbero la Cina, tra questi, Togo, Benin, Guinea Equatoriale, Guinea, Sierra Leone, Mauritania, Algeria, Uganda, Marocco, Mali, Repubblica di Somalia, Ghana e Senegal vantano più di 30 anni di fedeltà alla Cina e alla sua politica di "un solo paese" contro Taiwan. Queste alleanze politiche, fondate sul principio della coesistenza pacifica,

[4] MUSSO, "La politica cinese verso…", *op. cit.*
[5] *Ibidem.*

sono sempre state accompagnate da finanziamenti economici come stadi, palazzi presidenziali e governativi, approvvigionamento idrico urbano, costruzione di strade e di abitazioni, per un totale di circa novecento tra infrastrutture e progetti di benessere pubblico. La Cina ha sempre fornito assistenza economica ai paesi africani senza aggiungere qualsiasi condizione politica, e nonostante periodi in cui la sua stessa economia era vacillante, ha fornito all'Africa una grande quantità di assistenza disinteressata, tra il 1956 e il 1977 ha fornito agli africani più di 2.476 milioni di dollari, che rappresentano il 58% dell'assistenza complessiva cinese verso l'estero.

A questo riguardo l'esempio più importante è la costruzione della TAZARA (Tanzania/Zambia Railway)[6], la "ferrovia della libertà", lunga 1860 km, iniziata nel 1967 e terminata nel 1976. Questo fu il progetto africano principale che rappresenta la volontà di Mao Zedong di portare avanti la "causa rivoluzionaria" internazionale e antimperialista e di seminare l'amicizia nel mondo sostenendo i movimenti di liberazione africani. Il progetto venne presentato da Pechino come "un regalo della Cina ai nostri fratelli africani" e a tutt'oggi, in Cina, quest'impresa viene considerata un vero trionfo; questo affetto si estende anche ai tanzaniani, che quando si trovano in Cina vengono spesso chiamati "fratello minore" o "sorella minore" indipendentemente dalla loro età[7]. Le alleanze politiche sino-africane hanno comportato anche dei finanziamenti cinesi per opere socialmente utili, come ospedali forniti di personale medico competente, oltre che ideologicamente utili come le borse di studio offerte a studenti africani. Per rafforzare e sottolineare l'impegno cinese in Africa, Zhou Enlai, dal dicembre del 1963 al febbraio del 1964, compì un importante viaggio in terra africana. Egli visitò prima alcuni paesi asiatici come Ceylon, Pakistan e Birmania per guadagnare il loro appoggio nella disputa sino-indiana; successivamente si fermò in dieci paesi africani (Repubblica Araba Unita, Marocco, Algeria, Sudan, Guinea, Ghana, Mali, Somalia, Tunisia e Etiopia[8]). Zhou affermò che lo scopo della sua visita fu quello di "accrescere la comprensione reciproca tra la Cina e i paesi amici africani, rafforzare la tradizionale amicizia tra il popolo cinese e il popolo africano, sviluppare ulteriormente le relazioni di amicizia e di cooperazione tra la Cina e i paesi africani, incrementare la nostra conoscenza e imparare cose utili dal popolo africano"[9]. Ma gli obiettivi reali e pratici di Zhou

[6] Julia C. STRAUSS, "The Past in the Present: Historical and Rhetorical Lineages in China's Relations with Africa", in *The China Quarterly*, Vol.199, settembre 2009, pp. 777 – 795.
[7] C. BRIGHI, I. PANOZZO, I. M. SALA, "Safari Cinese. Petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa", O Barra O Edizioni (collana Occidente-Oriente), 2007, 108 pagine.
[8] SITHARA, "Chronology of…", *op. cit.*
[9] MUSSO, "La politica cinese verso…", *op. cit.*

Enlai, preoccupato per un'altra imminente conferenza dei non allineati nel 1964, erano quelli di ottenere il sostegno per una seconda conferenza afro-asiatica; di ottenere l'appoggio africano contro l'India; di affermare che l'indipendenza vera si ottiene con il successo della lotta armata e non tramite accordi amichevoli con le ex potenze coloniali; di rompere la tattica del contenimento americano mostrando che la Cina aveva interessi globali; di rivalutare l'immagine della RPC e tranquillizzare gli africani sul fatto che gli scarsi aiuti erano dovuti alla temporanea crisi economica[10].

Pechino, inoltre, era determinata a sottolineare la sua supremazia su Mosca. I cinque principi[11] della coesistenza pacifica e gli otto principi[12] dell'aiuto economico verso i paesi stranieri diventano il manifesto della presenza cinese in Africa. In conclusione, il viaggio di Zhou Enlai fu un misto di successo e fallimento; egli aveva fallito nell'ottenere una voce a favore della posizione della Cina nel conflitto sino-indiano e nessun paese fu d'accordo di tenere una seconda conferenza di Bandung delle nazioni afro-asiatiche prima della seconda conferenza di Belgrado dei paesi non allineati. Zhou cercò di portare avanti obiettivi pragmatici e rivoluzionari. I timori di una "minaccia cinese" presero piede nel continente africano e diedero ai giornalisti occidentali per anni un modo conveniente di descrivere la politica cinese in Africa. La visita di Zhou impressionò l'Occidente e l'Africa stessa anche perché mostrò lo speciale interesse della Cina verso l'Africa: egli fu il più importante uomo di stato ad aver visitato quei territori e dovette affrontare un'Africa abbastanza ostile alle posizioni cinesi in politica internazionale. In quegli anni si crearono due poli: da un lato c'era l'Unione Sovietica, sostenuta dall'India, che sottolineava la coesistenza pacifica come unico mezzo per una distensione internazionale; dall'altra c'era la Cina che ripeteva l'importanza

[10] *Ibidem.*

[11] Secondo Zhou Enlai erano:
1) la Cina appoggia i popoli africani e arabi nella lotta contro l'imperialismo e il colonialismo per conseguire e salvaguardare l'indipendenza nazionale;
2) essa appoggia il perseguimento di una politica di pace, neutralità e non allineamento da parte dei Governi dei paesi africani e arabi;
3) essa appoggia il desiderio dei popoli africani e arabi di conseguire l'unità e la solidarietà nel modo da loro scelto;
4) essa appoggia i paesi africani e arabi nei loro sforzi per risolvere le loro controversie mediante consultazioni pacifiche;
5) essa ritiene che la sovranità dei paesi africani e arabi debba essere rispettata da tutti gli altri paesi e che ci si debba opporre all'invasione e all'interferenza qualunque sia la parte da cui provengono.

[12] Gli otto principi rappresentano il desiderio della Cina di creare una cooperazione economica e culturale con i nuovi paesi di recente indipendenza. Questi si basavano sul principio dell'eguaglianza e del vantaggio reciproco, sul rispetto della sovranità dei paesi beneficiari degli aiuti cinesi, senza condizioni o privilegi e sull'elargizione degli aiuti economici sotto forma di prestiti esenti da interesse. Si sottolineava il fatto che nel fornire aiuti ad altri paesi, il proposito del governo cinese non era quello di rendere i paesi beneficiari dipendenti dalla Cina, ma di aiutarli ad avviarsi gradualmente sulla via dell'autosufficienza e dello sviluppo economico indipendente.

della “zona intermedia” per combattere l’imperialismo e il colonialismo, appoggiata dall’Indonesia. Di conseguenza, i due paesi comunisti coinvolsero nella loro disputa gli stati dell’Africa e dell’Asia[13].

Sempre in questi anni un evento permise a Pechino di avere maggior prestigio in quella parte dell’Africa in cui prima non aveva avuto molto successo: nel 1964 la Francia decise di riconoscere la Cina comunista. Questo riconoscimento non fu importante solo perché la Francia era membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma anche perché molti stati africani erano francofoni e questa scelta francese poteva influenzarli positivamente nei loro rapporti con la Cina.

Dal 1966, anno di inizio della Rivoluzione culturale, e per tutto il periodo della rivoluzione, ci fu un irrigidimento e una chiusura della politica estera cinese; furono mantenuti solo i legami con gli Stati africani più radicali che si avvicinavano di più alle posizioni internazionali della Cina. In questo periodo la diplomazia cinese propendeva per una mentalità di ultra-sinistra e lo slogan “esportare la rivoluzione”[14], in riferimento al Maoismo, divenne il primo obiettivo in Africa. Alla fine degli anni Sessanta, la Cina concluse questa politica di esportare la rivoluzione e cominciò a fornire più aiuti liberi e incondizionati al continente africano; in questo modo le relazioni tra i due paesi gradualmente recuperarono.

Riassumendo, si può quindi affermare che dalla costituzione della Repubblica Popolare Cinese fino alla sua apertura economica (1949-78), la politica cinese in Africa fu fortemente influenzata dall’ideologia: la Cina posizionava sé stessa in prima linea nella battaglia contro il colonialismo, l’imperialismo e il revisionismo nel Terzo Mondo e percepiva l’Africa come un alleato.

1.2 Cambiamenti di strategia cinese: nuovi interessi e nuovi mezzi, ma stessi principi

La fine della Rivoluzione Culturale segnò uno spostamento nella politica cinese in Africa: da un approccio basato quasi esclusivamente su un’alleanza ideologica a una politica molto più pragmatica e diversificata.

[13] MUSSO, “La politica cinese verso…”, *op. cit.*

[14] Anshan LI, “China and Africa: Policy and Challenges”, in *China Security*, Vol.3, No.3, World Security Institute, 2007, pp. 69 – 93.

Nel periodo 1979-82, e poi ad intermittenza fino agli anni Novanta, ci fu un'oscillazione nei rapporti sino-africani: gli aiuti economici furono ridotti e il commercio bilaterale declinò. Nel 1982, in occasione della XII Assemblea Nazionale del Partito Comunista Cinese (PCC), si passò definitivamente da una politica di guerra e di rivoluzione a una politica di pace e di sviluppo, ossia da una visione che poneva l'economia a servizio della diplomazia, a una posizione contraria, che considerava la diplomazia al servizio dell'economia[15]. La XII Assemblea Nazionale del PCC stabilì inoltre i principi per un nuovo tipo di interazione politica: indipendenza, completa uguaglianza, rispetto reciproco e non-interferenza negli affari interni altrui. Questo nuovo approccio cinese nei confronti dell'Africa si tradusse anche in un aumento degli scambi culturali ed educativi tra i due paesi, in una cooperazione economica e commerciale, in scambi militari, in una cooperazione in campo medico e sanitario e in vari approcci non-governativi.

In questo periodo si inserisce un altro viaggio in Africa di un importante uomo politico cinese: a cavallo tra il 1982 e il 1983 Zhao Ziyang visitò dieci paesi africani (Egitto, Algeria, Marocco, Guinea, Tanzania, Zambia, Gabon, Congo, Zaire, Kenya e Zimbabwe da poco indipendente) con lo scopo di migliorare la comprensione, l'amicizia, la solidarietà e la cooperazione economica e tecnologica con le popolazioni africane. L'attività di Zhao in Africa può essere definita come un "tour di ridimensionamento"[16], come un momento di transizione in un periodo in cui la Cina era impegnata nelle sue riforme economiche. I contenuti di questo viaggio non erano nuovi, i messaggi portati erano di austerità e di autosufficienza per tutti all'interno di un processo globale di sviluppo e una maggiore enfasi su risultati concreti. I principi sopra elencati furono riaffermati, ma modificati in base ai nuovi valori dell'epoca di Deng Xiaoping, che si distacca dal recente passato maoista.

Tredici anni dopo, un altro importantissimo viaggio di un leader cinese segnò i rapporti sino-africani: Jiang Zemin nel 1996 visitò il Kenya, l'Etiopia, l'Egitto, il Mali, la Namibia e lo Zimbabwe. Fiducioso nella riforma economica e sicuro della sua posizione di leader, Jiang riuscì a trascorrere più tempo in ogni paese africano che ha visitato, ottenendo un gran numero di accordi bilaterali commerciali. Il suo importante discorso intitolato "Towards a new historical milestone in Sino-African friendship"[17] può essere considerato il precursore degli incontri FOCAC degli anni successivi poiché contiene molti temi che rappresenteranno i rapporti tra Cina e Africa nel nuovo millennio. In questo discorso Jiang riafferma le

[15] *Ibidem.*
[16] C. STRAUSS, "The Past in the Present…", *op. cit.*
[17] *Ibidem.*

esperienze storiche condivise di Cina e Africa, rimaste praticamente invariate dal 1960, sottolineando la comune esperienza coloniale e di aggressione straniera. La retorica generale rimane invariata, i principi alla base delle relazioni tra i due paesi vengono riaffermati, ma ora gli intenti sono molto diversi e hanno implicazioni differenti: secondo Jiang Zemin ora il mondo ha bisogno di pace e stabilità, le economie devono crescere e le società vogliono il progresso; in questa situazione la Cina fornirà prospettive più favorevoli e più ampie per i rapporti sino-africani con scelte molto diverse rispetto a quelle che hanno caratterizzato l'epoca di Mao[18].

Sia l'Africa che la Cina hanno sempre sostenuto lo sviluppo condiviso di politiche, di economie e di altre aree. Negli anni più recenti la Cina ha supportato i candidati africani per la carica di Segretario Generale delle Nazioni Unite e la riforma del Consiglio di Sicurezza in favore di una maggiore rappresentanza dei Paesi africani; viceversa, l'Africa ha supportato la Cina sulle questioni dei diritti umani e di Taiwan. Tuttavia, un ri-orientamento della politica cinese verso l'Africa ha dato priorità alla cooperazione economica.

Uno dei cambiamenti più significativi nella politica estera cinese con l'Africa è infatti quello che riguarda lo spirito di co-sviluppo[19], ossia il passaggio da un aiuto economico libero, "gratis", a un aiuto economico che dia beneficio ad entrambe le parti. Nel periodo 1956-78 la Cina, nonostante la propria situazione economica fosse precaria, aiutò economicamente l'Africa. Dagli anni Ottanta, però, l'assistenza economica iniziò ad includere anche altre forme di supporto, come ad esempio dei prestiti agevolati e scontati o la costituzione di cooperative e joint ventures per progetti in Africa. Quest'ultime portarono nel territorio africano nuova tecnologia e nuove pratiche di gestione, mentre i prestiti preferenziali spinsero gli africani ad usare il denaro in modo efficace. In tutto questo i cinesi ne guadagnarono in materie prime ed energia che riuscivano a soddisfare la crescente domanda. Assistenza tecnica e progetti di cooperazione scientifica e tecnologica sono aree nelle quali i Paesi occidentali hanno deciso di non collaborare con l'Africa, ma che ora stanno diventando una parte sempre più importante delle relazioni sino-africane.

La caratteristica principale del rapporto sino-africano è il fatto di essere una relazione sempre in progresso e di essere pensata a lungo termine; la Cina guarda ad una cooperazione con l'Africa sia orizzontalmente sia verticalmente: sia per aumentare i legami tra Cina e Africa

[18] *Ibidem.*
[19] LI, "China and Africa…", *op. cit.*

dal punto di vista politico, sociale e culturale, sia per espandere la cooperazione economica in tutti i settori tradizionali del commercio, dell'industria e della tecnologia[20].

Alla base di questi cambiamenti volti a rafforzare i rapporti tra Cina e Africa, continuano però a persistere i principi fondamentali che sono da tempo le fondamenta di queste relazioni. Tra questi principi, la parità di trattamento, il rispetto della sovranità, la non interferenza e il vantaggio reciproco sono i più importanti. Il rispetto della sovranità e il principio di non interferenza sono molto percepiti in Cina, ciò è dovuto al fatto che le violazioni della sovranità cinese da parte di altri grandi poteri e l'intervento di poteri esterni negli affari interni cinesi sono stati dei tratti salienti nella storia della Repubblica Popolare Cinese fin dalla sua fondazione. Il principio di non interferenza negli affari interni di altri paesi enfatizza la sovranità come il comune denominatore tra tutte le nazioni, indipendentemente da altri fattori e considera fondamentale il fatto che tutti i paesi dovrebbero essere uguali e quindi che nessun paese ha il diritto di intervenire negli affari degli altri. Sia la Cina che l'Africa hanno subito gli effetti negativi dell'epoca coloniale; questa esperienza condivisa sottolinea le idee di uguaglianza e di rispetto per la sovranità che entrambi i paesi pongono alla base delle loro relazioni internazionali. Tutti i membri dell'Unione Africana hanno concordato l'obiettivo di porre fine ai conflitti interni; la Cina rispetta i principi e gli obiettivi dell'Unione Africana, ma crede di non avere il diritto di intervenire negli affari domestici africani. Essa non si considera qualificata per dare giudizi e ritiene l'Unione Africana più adatta a questo scopo. Nelle discussioni diplomatiche con i Paesi africani, la Cina dà solamente dei consigli sulle questioni interne; ciò che distingue i suggerimenti cinesi dagli interventi occidentali è il fatto che essi sono forniti in maniera amichevole, mentre gli interventi occidentali sono di tipo coercitivo. La Cina, quindi, preferisce dare consigli, influenzare, senza intervenire negli affari altrui, considerando il rispetto una condizione fondamentale per trovare soluzioni; un rispetto anche per le scelte economiche e politiche che gli stati africani fanno, che non sempre giocano a vantaggio della Cina[21].

[20] Wenping HE, "The Balancing Act of China's Africa Policy", in *China Security,* Vol.3, No.3, World Security Institute, 2007, pp.23 – 40.
[21] LI, "China and Africa…", *op. cit.*

1.3 Nascita e sviluppo del concetto di *soft power* in Cina

Nel 1990 il ricercatore di Harvard Joseph Nye elaborò il concetto di "*soft power*". Egli scrisse: "La teoria del '*soft power*' si basa sull'abilità di attrarre le preferenze altrui, ed è fondata sul concetto di ottenere dagli altri ciò che è nel proprio interesse. Se si può far fare agli altri ciò che si vuole, non è necessario utilizzare il metodo del bastone e della carota"[22]. Il "*soft power*" è contrapposto all' "*hard power*", poiché quest'ultimo si riferisce principalmente agli aspetti militari ed economici che tradizionalmente si basano sull'uso della forza, mentre il "*soft power*" lavora attraverso la forza dell'attrazione piuttosto che sulla forza militare. Inoltre, il "*soft power*" è un potere invisibile e profondo per quanto riguarda l'impatto sugli altri stati; se uno Stato possiede un "*soft power*" molto forte, allora la sua influenza nei confronti di altri stati sarà molto grande, senza dover, allo stesso tempo, pagare prezzi molto alti.

Il 1997 può essere considerato come l'anno in cui in Cina emerge e inizia la politica di "*soft power*": Pechino rifiutò di svalutare la propria moneta durante la crisi finanziaria, come segno di resistenza dell'Asia alla crisi[23]. Dopo la crisi, la Cina è stato uno dei pochi paesi che è riuscito ad emergere; a seguito del crollo del potere di Washington verso i paesi del Sud-est asiatico e gli investimenti vacillanti di Taiwan sempre in questi territori, si apriva per il "*soft power*" cinese un periodo molto favorevole. Da questo periodo in poi le strategie "*soft power*" cinese furono diverse. Innanzitutto, Pechino enuncia la dottrina delle relazioni tra"vincitore-vincitore" ("*win-win*"): la Cina non instaura con gli altri Paesi un rapporto di subordinazione padre-figlio o vincitore-vinto, ma bensì un rapporto alla pari, tra due vincitori, senza porsi a un livello superiore rispetto agli Stati con i quali stabilisce delle relazioni, ma considerandoli dei vincitori come essa stessa, indipendentemente dalla loro situazione politica, culturale ed economica, appellandosi ad uno spirito di sviluppo comune e condiviso. La Cina contrappone, implicitamente, la propria filosofia di "vincitore-vincitore" a quella degli Stati Uniti, che considera irrispettosa della sovranità altrui e punitiva verso il Sud-est asiatico. Al contrario, i leader cinesi danno grande importanza al rispetto della sovranità dei singoli Stati; la Cina ha messo in atto la sua filosofia "*win-win*" con iniziative concrete, come la firma del Trattato di Amicizia e Cooperazione del Sud-est asiatico, che gli Stati Uniti non

[22] Joseph NYE, "Soft power and Higher Education", in *The Internet and the University: Forum 2004*, Maureen Devlin (Forum for the Future of Higher Education), EDUCAUSE, pp. 33 – 60.
[23] Joshua KURLANTZICK, "China's Charm: Implications of Chinese soft power", in *Carnegie Endowment for International Peace (Policy Brief)*, 47, giugno 2006.

hanno firmato, e impegnandosi inoltre a creare un codice di condotta sul Mar Cinese Meridionale[24]. La strategia cinese comprende anche il fatto di concentrarsi su quelle nazioni i cui rapporti con gli Stati Uniti sono vacillanti, come ad esempio le Filippine e la Cambogia.

La Cina sembra usare il proprio "*soft power*" per limitare ed escludere l'influenza regionale di Giappone, Taiwan e Stati Uniti.

Nye esclude dalla propria teoria elementi come il commercio, gli investimenti e la diplomazia, tutti elementi che invece la Cina include nella propria concezione di "*soft power*". Questi elementi, combinati con la cultura, la lingua, l'ideologia e tutti gli aspetti sociali e culturali di un paese, sono parte del "*soft power*" cinese e possono essere indirizzati alle élites politiche e commerciali del paese ("alto soft power"), oppure possono essere diretti ad un livello inferiore, ad un pubblico generico ("basso soft power")[25]. Quindi, per i cinesi, qualsiasi elemento si trovi al di fuori dell'ambito militare e della sicurezza, è considerato parte integrante del "*soft power*"; attraverso questa strategia la Cina sta costruendo il proprio marchio e lo sta facendo a vari livelli della vita di un paese: da una nuova cultura popolare e di élite, attraverso la propria diplomazia pubblica, dalla sua politica estera, all'interesse verso la comunità internazionale, e attraverso il suo enorme potere economico.

Recentemente i leader cinesi hanno abbracciato la politica del "*soft power*" nel tentativo di convincere la comunità internazionale che la crescita economica regionale e l'influenza politica della Cina non devono essere temute, ma anzi, dovrebbero essere recepite come la volontà della Cina di porsi come una forza di pace e stabilità, permettendo ad altri paesi di usufruire della propria crescita economica.

Queste nuove politiche sono, a detta del governo cinese, la prova che la Cina sta crescendo pacificamente, contribuendo in questo modo a quella che viene definita dai policy maker cinesi una "società armoniosa". Dal 2003 la politica estera di Pechino è stata caratterizzata da principi di "ascesa pacifica": la crescita della Cina è stata e continuerà ad essere una crescita pacifica, che contribuirà alla stabilità regionale e globale attraverso la sua enorme forza economica; da allora lo slogan dell' "ascesa pacifica" (和平崛起) si è integrato con quello di una Cina in cerca di una "società armoniosa"[26].

Durante l' "ascesa pacifica" cinese, il "*soft power*" è stato direttamente correlato alla tutela e all'espansione dell'interesse nazionale verso l'estero; esso gioca un ruolo fondamentale anche nel determinare in quale misura l'ascesa cinese possa essere riconosciuta e accettata

[24] *Ibidem.*
[25] Axel BERKOFSKY, "L'ascesa della Cina: 'soft power' o nuova potenza?", in *Mondo Cinese*, No.137, ottobre – dicembre 2008.
[26] *Ibidem.*

dalla comunità internazionale. Negli ultimi anni, l'Africa è diventata un territorio molto favorevole alla Cina per mettere in atto la propria politica di "*soft power*" e per modellare la propria immagine nazionale; il continuo sviluppo delle relazioni amichevoli sino-africane e la loro influenza a livello mondiale rappresentano l'espressione più riuscita e più importante degli effetti di questa nuova politica cinese degli anni recenti. L'attuazione da parte cinese di questo tipo di potere in Africa, ricopre principalmente queste aree: l'influenza della cultura cinese, che si diffonde gradualmente tra i popoli africani; gli aiuti cinesi verso l'estero, che hanno ottenuto il sostegno politico di numerosi Paesi africani; il modello di sviluppo cinese, che lentamente diventa il più favorito dalla maggior parte dei Paesi africani; il meccanismo di cooperazione bilaterale sino-africano, che ha promosso lo sviluppo di relazioni amichevoli tra i due Paesi.

L'aspetto culturale è sicuramente uno dei più importanti ambiti di attuazione del "*soft power*" cinese. La cultura tradizionale millenaria cinese ha dato alla luce una società unica e molto affascinante, che rappresenta proprio per questo la dimostrazione più intuitiva della forza del "potere morbido" cinese. L'influenza sulle culture di altri paesi è una componente fondamentale di questa strategia; se un paese di grandi dimensioni vuole ottenere il rispetto degli altri paesi nel mondo, esso deve assolutamente possedere delle forme e dei modelli culturali "pro-amicizia". Come ho spiegato sopra, già dal 1950, quando la Cina e i Paesi dell'Africa hanno iniziato a stabilire rapporti diplomatici, la cultura ha giocato un ruolo molto importante nel promuovere le relazioni sino-africane. Questo ruolo è rimasto praticamente invariato nel tempo, tanto che fino alla fine del 2005 la Cina aveva partecipato a 65 accordi culturali con i paesi africani e aveva firmato oltre 150 piani di attuazione di tali accordi; più di cinquanta delegazioni culturali ufficiali e 170 gruppi artistici diversi visitarono l'Africa. Nel 2004 la Cina promosse un'attività intitolata "La cultura cinese in Africa" nella quale quattro gruppi artistici si esibirono e tre mostre d'arte furono esposte in un tour nei paesi africani[27]. Tutte queste iniziative non avevano solo lo scopo di promuovere l'immagine della Cina, ma anche e soprattutto di aumentare di molto la forza attrattiva della cultura cinese nei confronti dell'Africa. Sempre in questi anni, furono fondati i primi Istituti Confucio, sia per promuovere la cultura cinese in Africa, ma anche per soddisfare il crescente bisogno del popolo africano di studiare la lingua cinese per capirne la cultura. Nel 2000 il

[27] WANG Hui-fang 王慧芳, "Zhongguo zai Feizhou de ruan shili jianshe ji qi dui Zhong Fei guanxi de yingxiang" 中国在非洲的软实力建设及其对中非关系的影响 (La costruzione del soft power cinese in Africa e il suo impatto nei rapporti sino-africani), in *Bohai Daxue Xuebao (Zhexue shehui kexue ban) 渤海大学学报 (哲学社会科学版) (Journal of Bohai University (Philosophy & Social Science Edition))*, No.5, 2008, pp. 101 – 106.

Ministero della Cultura cinese ha annunciato l'istituzione di alcuni fondi speciali per gli scambi culturali verso l'Africa, utilizzati sia per fornire ai paesi africani un'assistenza culturale, sia per sviluppare gli scambi e la collaborazione tra le industrie culturali cinesi e africane. Il numero di persone che studiano cinese nei paesi africani ammonta a circa 8.000 individui e in quasi 120 scuole di sedici Paesi africani sono stati avviati corsi di lingua cinese. D'altra parte la Cina si occupa anche della formazione del personale africano sotto tanti aspetti artistici e culturali; a questo scopo il governo cinese ha istituito lo speciale fondo per lo sviluppo delle risorse umane africane e ha fornito molte borse di studio governative[28]. Tutte queste iniziative sono lungimiranti e pensate a lungo termine; lo scopo dei leader cinesi è quello di migliorare la capacità di auto-svilupparsi dell'Africa attraverso la formazione di personale qualificato. Allo stesso tempo, in questo processo si sono coltivati anche i sentimenti delle élite africane nei confronti della Cina, si sono inoltre approfondite l'amicizia e la comprensione tra i due Paesi, senza contare l'importante contributo all'aumento dell'influenza cinese sul territorio africano.

L'aspetto economico della politica di "*soft power*" cinese è senza dubbio la chiave di svolta nei rapporti tra la Cina e gli altri Paesi, ma soprattutto tra la Cina e l'Africa. L'assistenza economica cinese non retribuita verso l'Africa è sempre stata una caratteristica fondamentale dei rapporti sino-africani sin dalla fondazione della RPC ed ha continuato ad essere così fino agli anni Ottanta. Dal 1980, però, i Paesi africani hanno iniziato a non essere più impegnati nelle lotte per l'indipendenza nazionale, e le battaglie anti-imperialismo, anti-colonialismo e contro il razzismo hanno lasciato il posto allo sviluppo economico. Allo stesso tempo, la Cina, in questo periodo, ha introdotto nuove politiche di riforma e apertura, definendo lo sviluppo economico del paese come l'obiettivo più importante da raggiungere. In questa situazione, quindi, l'assistenza della Cina verso l'Africa mira principalmente al sostegno nella realizzazione della stabilità politica e dello sviluppo economico africani; quest'ultimo si realizza attraverso diversi tipi di aiuti, come ad esempio un aumento degli investimenti in Africa, la formazione del personale africano, l'assistenza umanitaria e, primo tra tutti, la cancellazione dei debiti dei Paesi africani più indebitati (fino all'anno 2000 la Cina aveva cancellato debiti per un totale di 10,9 miliardi di Yuan). Questi aiuti dimostrano il fatto che i leader cinesi sono determinati a portare avanti la causa africana per realizzare uno sviluppo comune. A questo riguardo la Cina non si pone come un elemosiniere; i leader cinesi cercano sempre di evitare parole come "donatore", "ricevitore di aiuti", "povertà" e "arretratezza"

[28] *Ibidem.*

pertutto ciò che riguarda l'Africa, al contrario, usano parole che rappresentano e sottolineano l'uguaglianza tra i due popoli e il mutuo sviluppo[29]. Tutto questo è esattamente il contrario rispetto al modo di porsi e di far politica estera verso i Paesi africani degli Stati occidentali, i quali offrono aiuti con condizioni politiche ed economiche molto rigide. Negli ultimi anni, alcuni leader africani hanno espresso in diverse occasioni il loro ringraziamento e il loro apprezzamento verso l'assistenza della Cina, criticando invece gli "aiuti con condizioni aggiuntive" di Stati Uniti ed Europa. Il consigliere del presidente congolese, Serge Mombouli, ad esempio, dichiarò: "I cinesi ci offrono cose concrete, l'Occidente valori intangibili. Ma a che cosa servono la trasparenza, la *governance*, se la gente non ha elettricità né lavoro? La democrazia non si mangia mica"[30]. Allo stesso modo, nel 2006 Lansana Conté, presidente della Guinea disse: "I cinesi sono straordinari! Almeno, loro lavorano! Vivono con noi, nel fango. Alcuni sono coltivatori, come me. Ho affidato loro una terra già sfruttata, dovreste vedere cosa sono stati capaci di farne!"[31].

1.4 L' "offensiva dello *charme*": "*Beijing Consensus*" vs "*Washington Consensus*"

Dopo l'avvio delle politiche di riforma e apertura, la Cina è entrata in una fase di grande e rapido sviluppo; con la stabilità sociale e con i continui progressi economici, essa ha fatto enormi passi avanti verso la modernizzazione.
Le nuove idee e le nuove strategie cinesi sono sicuramente molto importanti in territorio cinese, ma stanno avendo un gigantesco effetto anche fuori la Cina. Essa sta delineando un percorso per le altre nazioni che stanno cercando di capire sia come svilupparsi e sia come inserirsi in un ordine internazionale pur rimanendo indipendenti e proteggendo i propri stili di vita e le proprie politiche. Joshua Cooper Ramo chiama questa nuova fisica del potere e dello sviluppo "*Beijing Consensus*"[32]. Esso sostituisce l'ormai superato "*Washington Consensus*", una teoria economica resa famosa nel 1990 per avere un carattere molto

[29] Jianbo LUO, Xiaomin ZHANG, "China's African Policy and its Soft Power", in *AntePodium*, Victoria University of Wellington, 2009.
[30] Serge MICHEL, Michel BEURET, "Cinafrica. Pechino alla conquista del continente nero", trad. di C. Maiocchi, Il Saggiatore (collana La cultura), 2009, 234 pagine.
[31] *Ibidem.*
[32] Joshua Cooper RAMO, "The Beijing Consensus", The Foreign Policy Centre, 2004, 74 pagine.

prescrittivo, che spiega alle altre nazioni come gestirsi. I nuovi e impressionanti cambiamenti cinesi hanno catturato positivamente l'attenzione di alcuni paesi dell'America Latina, dell'Europa dell'est e dell'Africa, che sottostanno al "*Washington Consensus*", ma che hanno vissuto la depressione economica e un forte calo del tenore di vita. Ad esempio, nel 1980, la maggior parte dei paesi africani mette in atto il "Piano di ristrutturazione economica", sostenuto dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), ma questo ebbe purtroppo esiti negativi e la situazione economica peggiorò[33]. Al contrario, l'economia cinese ha mantenuto una crescita molto rapida negli ultimi trent'anni.

Il nuovo approccio cinese allo sviluppo è guidato da desideri di equità e di crescita pacifica di alta qualità, è abbastanza flessibile e per questo non è una dottrina vera e propria. Essa non crede in soluzioni uniformi per ogni situazione; è caratterizzata da una fortissima volontà di innovare e sperimentare e da una decisa difesa dei confini e degli interessi nazionali. Il "consenso di Pechino" è il prodotto di una società che sta cambiando così velocemente che solo poche persone riescono a tenere il passo con essa. Cambiamento, novità e innovazione sono le parole chiave di questa strategia, che unisce il cambiamento sociale a quello economico: utilizzare l'economia e la *governance* per migliorare la società[34].

Il successo del modello di sviluppo cinese sta nella sua riforma graduale invece di una "terapia d'urto"[35], e nel fatto di riuscire a gestire in modo appropriato le relazioni tra stabilità, riforme e sviluppo. Questo modello ha lo scopo prima di tutto di soddisfare le esigenze più urgenti dei popoli, prima tra tutte la necessità di ridurre la povertà. La Cina ha ottenuto grandi successi a riguardo: secondo le statistiche del governo cinese, la popolazione rurale che si trova in una situazione di povertà assoluta è diminuita da 250 milioni del 1978 a 14,79 milioni nel 2007[36]. Negli ultimi anni, al fine di aiutare gli altri paesi in via di sviluppo, la Cina ha migliorato l'aspetto delle risorse umane e la formazione del personale. Il governo cinese ha anche sostenuto attivamente alcuni seminari internazionali per scambiare esperienze con altri paesi in via di sviluppo. Anche questi ultimi due aspetti rientrano nella strategia cinese per promuovere lo scambio e la cooperazione con i paesi africani per quanto riguarda le esperienze di sviluppo e la gestione degli affari di stato.

A causa della povertà e dell'arretratezza della maggior parte dei paesi africani, quest'ultimi sono particolarmente attratti dalla Cina, perché sperano di poter approfittare dell'esperienza cinese per accelerare il proprio sviluppo. Attualmente gli Stati africani mostrano la comune

[33] LUO, ZHANG, "China's African Policy…", *op. cit.*
[34] RAMO, "The Beijing Consensus", *op. cit.*
[35] LUO, ZHANG, "China's African Policy…", *op. cit.*
[36] *Ibidem.*

tendenza di "guardare verso l'Oriente", cercando di imparare dal modello cinese, e con il desiderio di liberarsi dalle condizioni sfavorevoli di emarginazione a lungo termine da parte dei Paesi occidentali. Le politiche, l'esperienza e la pratica cinese in materia, e il principio di scegliere la via dello sviluppo più adatta alle proprie condizioni nazionali, hanno provocato un'immensa forza attrattiva verso tutta l'Africa. La Cina, adottando il metodo di "attraversare il fiume sentendo i sassi" ("摸着石头过河")[37], non solo ha ottenuto un grande sviluppo economico, ma lo ha raggiunto con un percorso completamente opposto alla teoria economica occidentale. Il presidente della Tanzania, Jakaya Kikwete, durante il meeting annuale del Forum economico mondiale, ha detto: "Da uno dei paesi più poveri del mondo, la Cina è diventata una potenza economica sulla scena mondiale. Essa è un modello di questo cambiamento. Questo dà speranza all'Africa, ci fa capire che c'è la possibilità di portare anche il nostro paese da una situazione di terribile povertà sulla via dello sviluppo. Con le giuste politiche e le giuste azioni, anche noi un giorno diventeremo così"[38].

Il "*Beijing Consensus*" non associa la distribuzione degli aiuti a condizioni politiche e non è interessato alla promozione di valori quali il buon governo, i diritti umani, la trasparenza e la legalità nei paesi con cui fa affari, valori fondamentali nel "*Washington Consensus*". Esso è essenzialmente una scelta strategica della Cina, come paese in via di sviluppo, di modernizzarsi nel contesto della globalizzazione; è insieme un modo di governare e una serie di strategie di sviluppo che i leader cinesi hanno gradualmente iniziato ad attuare nel processo di riforma e apertura per stare al passo con le sfide della globalizzazione.

La teoria del "consenso di Pechino" rientra in una più ampia politica estera cinese definita l' "offensiva dello *charme*"[39], iniziata negli anni 2000; se il pilastro della strategia cinese nei confronti dell'Africa rimane il business, molta parte delle attenzioni cinesi viene dedicata a questo tipo di "offensiva" basata su strumenti di altro genere. In primo luogo il "*soft power*" è parte integrante di questa strategia. Questo lo si evince dal documento programmatico del 12 gennaio 2006, il "White Paper on China's African Policy"[40], in cui viene spiegato che i primi principi su cui si basa la politica africana di Pechino sono la sincerità, l'amicizia e l'uguaglianza, seguiti dall'imparare gli uni dagli altri, rafforzando lo scambio e la cooperazione nell'istruzione, nelle scienze, nella cultura e nella salute. Sul piano politico

[37] WANG Hui-fang 王慧芳, "Zhongguo zai Feizhou de ruan shili…", *op. cit.*
[38] *Ibidem.*
[39] Joshua KURLANTZICK, "Charm Offensive: how China's Soft Power is Transforming the World", Yale University Press, 2007, 289 pagine, Cap.3 "A Charm Strategy" pp. 37 – 60.
[40] "White Paper on China's African Policy, January 2006", in *China Report, IV Documents*, Vol.43, No.3, 2007, pp. 375 – 391.

questo implica la continuazione e l'ampliamento delle visite ufficiali, la cooperazione negli affari internazionali, la continuazione degli scambi, delle partnership e dei gemellaggi tra amministrazioni locali cinesi e africane. Non manca in questo documento il riferimento alla cooperazione sul piano sociale: dalla cooperazione per lo sviluppo e la formazione delle risorse umane alla collaborazione in ambito scientifico e tecnologico, dagli scambi culturali alla cooperazione nel campo dell'informazione e della sanità e dalle relazioni consolari all'invio di volontari cinesi in Africa. Tutti i paesi africani, indipendentemente dalle loro dimensioni, dal loro sviluppo e dalla loro ricchezza, valgono in egual misura per la diplomazia e la politica cinesi. I moltissimi viaggi dei leader cinesi in Africa, non solo si distinguono per quantità rispetto a quelle dei rappresentanti dei governi occidentali, ma si distinguono anche per qualità: in ogni tappa di ogni viaggio, le valigie dei politici cinesi sono sempre piene di proposte di cooperazione varie, da quelle economiche a quelle culturali, da quelle in ambito sanitario a quelle in ambito scientifico, a promesse di investimento e di cancellazione di debiti, ecc. .

Quelle tra Cina e Africa sono l'amicizia e la cooperazione tra "il più grande paese in via di sviluppo del mondo e il continente con il maggior numero di paesi in via di sviluppo"[41]. Altri elementi molto importanti dell' "offensiva dello *charme*" di Pechino sono tra gli altri, come ho già spiegato sopra, la politica di non interferenza cinese negli affari dei singoli stati, la dottrina della relazione "*win-win*", il "miracolo cinese" che in pochi decenni ha trasformato un paese povero in una grande potenza mondiale, e la creazione del FOCAC, il Forum per la cooperazione tra Cina e Africa.

Quest'ultimo è un esempio di meccanismo di cooperazione multilaterale tra la Cina e l'Africa. In un'epoca di interdipendenza globale, i meccanismi internazionali o regionali multilaterali svolgono una funzione fondamentale per una nazione per mostrare la propria immagine nazionale. A partire dalla politica di riforma e apertura, la Cina ha cercato di entrare nel sistema internazionale e in quello regionale attraverso la "diplomazia multilaterale"[42]. Per quanto concerne l'aspetto internazionale, essa partecipa in modo più attivo e responsabile al lavoro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) e promuove la riforma delle Nazioni Unite; essa, sempre a livello internazionale, entra con successo nella WTO (World Trade Organization) svolgendo un ruolo molto importante, e tenta inoltre di comunicare con il Gruppo degli Otto. A livello regionale, invece, la Cina

[41] Irene PANOZZO, "Africa, l'offensiva dello Charme di Pechino", luglio 2008, http://www.lettera22.it/showart.php?id=9399&rubrica=98, 02-08-2012

[42] LUO, ZHANG, "China's African Policy…", *op. cit.*

promuove attivamente l'integrità dell'APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation); insiste per la creazione e lo sviluppo di una zona di libero scambio Cina-ASEAN (Association of South-East Asian Nation); promuove la Shanghai Cooperation Organization (SCO) e ha definito con successo un partenariato strategico con l'Unione Europea. Il multilateralismo è diventata una strategia e una forma di diplomazia molto importante per la Cina. Il governo cinese ha capito che questa pratica è uno strumento molto utile per sviluppare le proprie relazioni estere, soprattutto quelle con i Paesi dell'Africa, rafforzando in questo modo il proprio "*soft power*" in questi territori. Come ho già accennato sopra, un esempio di questi meccanismi di cooperazione multilaterale è il FOCAC, un nuovo modello di cooperazione che indica la posizione speciale e la particolare responsabilità della Cina come una grande potenza. Considerando questo Forum come una piattaforma, la Cina e i Paesi africani dialogano e si consultano in relazione alla creazione di un ordine politico ed economico internazionale giusto e ragionevole, che protegga gli interessi comuni dei paesi in via di sviluppo e che porti avanti la cooperazione commerciale e culturale tra i due paesi. La prima Conferenza Ministeriale del FOCAC si è svolta con molto successo nel 2000 a Pechino, continuando poi ogni tre anni; questa è una dimostrazione del fatto che la Cina ha utilizzato al meglio la propria "diplomazia multilaterale" nei confronti dell'Africa.
Un altro esempio di "diplomazia multilaterale" cinese verso l'Africa è il fatto che la Cina ha collaborato con le Nazioni Unite per supportare la pace e lo sviluppo dei paesi africani in modo responsabile. Essendo la Cina l'unico paese in via di sviluppo dei cinque membri permanenti dell'UNSC, essa ha come prima responsabilità quella di tutelare gli interessi dei paesi in via di sviluppo e di partecipare attivamente alle attività di mantenimento della pace in Africa. Come Deng Xiaoping sottolineò più di una volta: "La Cina farà per sempre parte del Terzo Mondo e per sempre resterà al fianco dei paesi del Terzo Mondo"[43].

[43] *Ibidem*.

Capitolo 2 FOCAC e Istituti Confucio in Africa

Come ho già brevemente anticipato nel capitolo precedente, la cultura di uno Stato è uno degli elementi fondanti del suo "*soft power*"; più precisamente, parlando qui della Cina, la cultura tradizionale cinese, i suoi valori, i suoi principi e la sua lingua rappresentano quella forza attrattiva che sta alla base dell' "offensiva dello *charme*" che Pechino rivolge ai paesi africani. A partire dall'anno 2000, la Cina e gli Stati africani hanno sancito le loro relazioni attraverso il Forum sulla cooperazione sino-africana (FOCAC), una nuova piattaforma utilizzata dai due paesi per dialogare e consultarsi in merito alle questioni più diverse, che riguardano sia l'ordine internazionale, sia, e soprattutto, i loro rapporti di sviluppo reciproco, sviluppo economico e commerciale, ma principalmente culturale e sociale.

2.1 Cos'è il FOCAC, FOCAC 2000 e 2003

Come ho spiegato nel capitolo precedente, la storia delle relazioni tra Cina ed Africa può essere suddivisa in due periodi. Dal 1956, anno di inizio delle relazioni sino-africane, al 1978, periodo in cui la cooperazione era soprattutto di tipo politico, con la Cina che supportava i movimenti di indipendenza nazionale degli Stati dell'Africa e l'Africa che sosteneva la causa dell'unificazione cinese. Il secondo periodo, che va dall'anno 1978 al 1999, è un periodo di cambiamenti sia in Cina che in Africa; la Cina sta iniziando la politica di riforma e apertura mentre la priorità delle Nazioni africane è ora lo sviluppo economico. Dall'anno 2000 fino ad oggi, la cooperazione sino-africana è entrata in una terza fase di sviluppo; con lo scopo di affrontare insieme le sfide della globalizzazione economica, di approfondire la tradizionale amicizia e di promuovere uno sviluppo comune, Cina e Africa hanno congiuntamente avviato, nell'ottobre del 2000, il cosiddetto Forum sulla Cooperazione tra Cina e Africa (FOCAC).
Il FOCAC è un importante ed efficace meccanismo che permette alla Cina e all'Africa di dialogare congiuntamente e di collaborare pragmaticamente sulla base di principi quali l'uguaglianza, il mutuo vantaggio e lo sviluppo comune. L'istituzione di questo Forum ha segnato il passaggio da una cooperazione sino-africana prettamente orientata alla politica e all'economia, ad una cooperazione più pragmatica e razionale, che copre in modo esaustivo

sia l'area politica ed economica, ma anche e soprattutto l'area sociale e culturale[1].
Grazie alla creazione del FOCAC, la cooperazione sino-africana è diventata istituzionalizzata e regolamentata; dalla sua fondazione nel 2000 il Forum ha avuto luogo ogni tre anni, con sede in rotazione tra città cinesi e città africane. Il Forum definisce gli obiettivi strategici delle relazioni sino-africane, si instaura un nuovo tipo di *partnership* strategica. Questo nuovo rapporto è differente dalla tradizionale relazione amichevole, ora la Cina e l'Africa conducono una cooperazione pluridimensionale in varie aree che si basa sul mutuo vantaggio e su un rapporto *win-win.* Il FOCAC sottolinea i nuovi principi della cooperazione sino-africana; dai primi anni Ottanta, la Cina propose i quattro principi di uguaglianza e mutuo beneficio, di efficienza e di sviluppo comune, che avrebbero guidato i suoi rapporti con l'Africa d'ora in avanti. Anche se i principi della cooperazione tra Cina e Africa possono differire nei vari periodi, l'idea di base non è mai cambiata e rimane quella che pone l'uguaglianza, il reciproco vantaggio, lo sviluppo comune e il non porre condizioni politiche come base di questo rapporto, che resiste al tempo e ai cambiamenti della situazione internazionale, e questi principi sono oltretutto ampiamente accolti dai paesi africani[2].
La caratteristica principale del FOCAC rimane comunque il fatto di essere una cooperazione tra vincitori interessati a trarne un mutuo vantaggio: tramite questa cooperazione la Cina ha realizzato i propri interessi economici e politici; mentre l'Africa, a sua volta, ne ha beneficiato in termini di riduzione del debito, di aumento e miglioramento delle risorse umane e di sviluppo del commercio.
Il Forum enfatizza soprattutto i rapporti a lungo termine e punta a stabilire un nuovo ordine internazionale politico ed economico giusto ed equo, che promuova gli interessi dei paesi in via di sviluppo nel 21st secolo. I tre principali obiettivi delle nuove relazioni sino-africane sono: promuovere un comune sviluppo economico attraverso l'eliminazione della povertà per la maggior parte della popolazione africana; cercare di aumentare la competitività internazionale dei due Paesi e la loro forza nella globalizzazione economica per elevare il loro *status* negli affari internazionali; sviluppare la cooperazione tra i due paesi per rafforzare la loro posizione contrattuale con il Nord, al fine di creare un ordine politico ed economico internazionale equo. Da una prospettiva storica, il FOCAC può essere visto come la continuazione dello spirito della Conferenza di Bandung, tenutasi in Indonesia nel 1955[3]. Ciò

[1] Zhongxiang ZHANG, "The Role of FOCAC in the Development of Africa", trad. di Shi Dongmei, in International Understanding, No.2, 2008, pp. 41 – 44.
[2] *Ibidem.*
[3] Chuka ENUKA, "The Forum on China – Africa Cooperation (FOCAC): A Framework for China's Re Engagement with Africa in the 21st Century", in *Pakistan Journal of Social Sciences (PJSS)*, Vol.30, No.2,

che avevano in comune le nazioni partecipanti era il loro percorso storico comune e la percezione della dominazione da parte dell'Occidente, ma essa era anche una conferenza basata sulla ricerca della prosperità comune, del rispetto per l'uguaglianza, per la giustizia, per la pace, con l'obiettivo di un progresso generale del mondo in via di sviluppo.
L'importanza attuale della Conferenza di Bandung e di ciò che essa rappresenta, sta nel fatto che i suoi principi e i suoi obiettivi sono oggi i pilastri centrali della politica estera cinese nei confronti del mondo in via di sviluppo, soprattutto verso l'Africa, e quindi il FOCAC è diventata la piattaforma sulla quale il dialogo sulla cooperazione sino-africana viene forgiato anche in base ai principi di Bandung.
La nascita del Forum sulla Cooperazione sino-africana risale all'anno 2000; i rappresentanti di 45 paesi africani e i leader cinesi si sono riuniti per l'occasione a Pechino dal 10 al 12 ottobre. Alla fine del Forum venne pubblicata una dichiarazione che riassumeva tutto ciò di cui si era discusso, ciò che si era deciso e i nuovi punti fondamentali della cooperazione tra i due Paesi. Questa dichiarazione iniziava così:

> Noi, i ministri incaricati degli Affari Esteri, del commercio estero e della cooperazione internazionale, degli affari economici o sociali provenienti dalla Cina e dai paesi africani, ci siamo riuniti a Pechino dal 10 al 12 ottobre del 2000 per il Forum sulla cooperazione tra Cina e Africa, la prima riunione nel suo genere nella storia delle relazioni sino-africane.
> […] Ci rendiamo conto che all'alba di un nuovo secolo, esistono ancora fattori gravi destabilizzanti in tutto il mondo e una enorme differenza tra il Nord ricco e il Sud povero e che la pace e lo sviluppo sono ben distanti dall'essere realizzati.
> […] Ci teniamo a sottolineare che la creazione di un giusto ed equo nuovo ordine politico ed economico internazionale è indispensabile per la democratizzazione delle relazioni internazionali e per la partecipazione effettiva dei paesi in via di sviluppo nei processi decisionali a livello internazionale.
> […] Prendiamo atto che la globalizzazione rende tutte le economie più interdipendenti, ma essa avvantaggia i paesi sviluppati ponendo la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, specialmente le piccole e vulnerabili economie dei paesi meno sviluppati in Africa, in condizioni di svantaggio […] .
> […] Siamo molto riconoscenti dello sviluppo stabile delle relazioni sino-africane negli ultimi decenni. […] Sottolineiamo anche che sia la Cina sia l'Africa sono in via di sviluppo con interessi comuni e crediamo che una stretta consultazione tra le due parti su questioni

---

(segue nota) dicembre 2010, pp. 209 – 218.

> internazionali sia di grande importanza per consolidare la solidarietà tra i paesi in via di sviluppo e per facilitare la creazione di un nuovo ordine internazionale.
>
> Esaminiamo lo sviluppo della cooperazione tra la Cina e i Paesi africani nei settori economici, commerciali e di altro tipo, e ci rendiamo conto che ci sono notevoli potenzialità per questa cooperazione […] , che è parte della cooperazione Sud-Sud[4].

Una storia comune che riguarda le lotte di liberazione nazionale e un presente condiviso, essendo entrambi due nazioni in via di sviluppo, sono alla base dei dieci punti che seguono le premesse iniziali della dichiarazione del FOCAC che ho citato sopra.

Il primo e il secondo punto ribadiscono ancora una volta i principi di non-interferenza negli affari interni altrui e quello di non imporre misure economiche coercitive unilaterali; in essi si afferma la necessità di un dialogo equo tra Nord e Sud e l'obiettivo principale è il raggiungimento della pace ottenuta attraverso la negoziazione, la consultazione e tutti i metodi che non presuppongono l'uso della forza, delle armi nucleari e di tutte le armi di distruzione di massa. A mio parere, i punti più importanti di questa dichiarazione sono il terzo, il quarto e il decimo. Nel terzo punto si riconosce il ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU come il principale garante della pace internazionale; in questo modo i paesi africani ottengono il sostegno da parte della Cina alla loro volontà di entrare a far parte di questa Organizzazione, e la Cina a sua volta ottiene alleati sicuri per la sua posizione all'ONU. Il quarto punto è molto delicato e tocca un argomento molto importante della politica estera cinese: la Cina, qui, afferma per la prima volta in un trattato internazionale, con l'appoggio dei regimi africani più autoritari, la propria definizione di "diritti umani". Per meglio comprendere questa definizione, riporto il testo di questo punto della dichiarazione:

> L'universalità dei diritti umani e delle libertà fondamentali deve essere rispettata e la diversità del mondo e il principio della ricerca di un territorio comune, pur preservando le differenze, devono essere accolti e portati avanti. Ogni paese ha il diritto di scegliere , nel corso del suo sviluppo, il proprio sistema sociale, il proprio modello di sviluppo e lo stile di vita, secondo le proprie condizioni nazionali. Paesi con diversi sistemi sociali, diversi livelli di sviluppo, con valori e percorsi storici e culturali diversi, hanno il diritto di scegliere ciascuno i propri metodi e modelli per la promozione e la protezione dei diritti umani nei loro paesi. Inoltre, la politicizzazione dei diritti umani e l'imposizione di condizioni dei diritti umani in materia di assistenza economica, devono essere vigorosamente combattute

[4] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Beijing Declaration of the Forum on China- Africa Cooperation", ottobre 2000, http://www.iss.co.za/af/regorg/unity_to_union/pdfs/au/chinaafrica00.htm, 04-07-2012

in quanto costituiscono esse stesse una violazione dei diritti umani[5].

In questo passaggio, mentre vengono riconosciuti i diritti umani come diritti universali che devono essere riconosciuti da tutti, viene anche sottolineato che la diversità nel mondo deve essere rispettata e che ogni paese ha il diritto di scegliersi il modello di sviluppo e di valori in base alle proprie condizioni nazionali. Dicendo questo si presuppone che ogni paese abbia il diritto di decidere la propria definizione di "diritti umani" pur rispettandoli, e che quindi gli altri non possano intervenire. Questo punto sui diritti umani è emblematico dell'attuale politica cinese in Africa ed è anche uno dei principali argomenti sui quali la Cina ha ricevuto e sta ricevendo critiche feroci da parte dei paesi occidentali.

Nei punti dal 5 al 9 vengono ribaditi i concetti di mutuo sviluppo e cooperazione e il principio dell'uguaglianza; viene affermato che le organizzazioni internazionali, soprattutto l'ONU, dovrebbero apprezzare le misure adottate dai paesi africani per risolvere i conflitti regionali e aiutarli in questo; viene apprezzato lo sforzo africano e della comunità internazionale di combattere la povertà, le malattie gravi come l'AIDS e il terrorismo; vengono riconosciuti gli sforzi per ridurre il debito dell'Africa soprattutto da parte della Cina e viene infine sottolineata la necessità e la voglia di consolidare ed espandere la cooperazione sino-africana in tutti i campi. A questo proposito il punto 10, l'ultimo, è molto chiaro:

> Decidiamo di promuovere vigorosamente un'ulteriore cooperazione tra Cina e Africa in campo economico, commerciale, finanziario, agricolo, nel campo dell'assistenza medica, della sanità pubblica, in campo scientifico e tecnologico, culturale, educativo, nell'ambito dello sviluppo delle risorse umane, dei trasporti, dell'ambiente, del turismo e di altri settori, in base ai principi sanciti nella presente Dichiarazione […], in modo da promuovere lo sviluppo comune di Cina e Africa[6].

Nel 2003 si tenne il secondo Forum sulla cooperazione sino-africana: dal 15 al 16 dicembre più di 70 ministri cinesi e responsabili degli affari esteri di 44 Paesi africani si riunirono ad Addis Ababa, capitale dell'Etiopia. Questa seconda Conferenza non introduce nulla di totalmente nuovo rispetto a quella del 2000, in essa vengono riaffermati i principi e gli obiettivi dei rapporti di cooperazione tra Cina e Africa, avendo preso atto dei successi di questa cooperazione, e con lo scopo di continuare su questa linea per espandere ancora di più i rapporti tra i due paesi. Alla cerimonia d'apertura della Conferenza, il premier cinese Wen Jiabao ha sottolineato che lo scopo di questo vertice era appunto quello di continuare a portare avanti la tradizionale amicizia tra Cina e Africa per far fronte alle sfide della

[5] *Ibidem.*
[6] *Ibidem.*

globalizzazione, promuovendo la democratizzazione delle relazioni internazionali attraverso un'intensificazione delle consultazioni e dei dialoghi. La Dichiarazione finale di questo secondo FOCAC ha carattere più pragmatico e cerca di definire in maniera più precisa e concreta le azioni e le misure da adottare per migliorare sempre di più lo sviluppo comune di Cina e Africa. Il piano d'azione si divide in sei punti principali[7]; il primo punto è un preambolo generale di introduzione; il secondo punto tratta degli affari politici, della pace e della sicurezza; il terzo punto affronta la cooperazione multilaterale; il quarto punto approfondisce il tema dello sviluppo economico, questo è l'argomento al quale viene dedicata più attenzione in quanto si tratta di azioni mirate e concrete nell'ambito dell'agricoltura, delle infrastrutture, del commercio, degli investimenti, del turismo, della riduzione del debito, dell'assistenza allo sviluppo, delle risorse naturali e dello sviluppo energetico. La parte che ritengo più interessante è il quinto punto che riguarda lo sviluppo sociale. In questo passaggio si affronta il tema dello sviluppo delle risorse umane e della cooperazione dal punto di vista educativo; la Cina ha istituito un Fondo speciale per lo sviluppo delle risorse umane africane e per il loro addestramento, perché entrambi i paesi ritengono di vitale importanza l'attenzione verso i talenti e la capacità di portare avanti in Africa uno sviluppo sostenibile. La Cina, nei prossimi tre anni, accrescerà ancor di più i contributi finanziari per lo sviluppo delle risorse umane africane, per l'addestramento di più di 10.000 specialisti nei diversi ambiti. I due paesi cooperano anche nell'ambito educativo, attraverso scambi di insegnanti e attraverso nuove borse di studio; la Cina continuerà ad aiutare le istituzioni africane di istruzione superiore per migliorare ed espandere le loro discipline accademiche e i loro campi di specializzazione; sia Cina che Africa, inoltre, aumenteranno i loro scambi e la loro cooperazione anche per quanto riguarda la scienza e la tecnologia, al fine di promuovere lo sviluppo economico e il progresso sociale.
Un altro argomento affrontato nel quinto punto di questo piano d'azione approvato ad Addis Ababa, riguarda la cooperazione per le cure mediche e per la salute pubblica; la Cina si continua ad impegnare nella spedizione di team medici in Africa e nel 2002 ha addirittura convocato un Forum sino-africano sulla medicina tradizionale. I due paesi continuano la loro cooperazione nella lotta a malattie importanti come l'AIDS, la malaria, la tubercolosi e la SARS, e ritengono inoltre l'addestramento di personale medico specializzato africano come una priorità nell'ambito della cooperazione di questo tipo.

[7] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa cooperation – Addis Ababa action plan (2004-2006)", 26 dicembre 2003, http://www.iss.co.za/af/regorg/unity_to_union/pdfs/au/chinaafrica03.htm, 04-07-2012

Un altro tema importante nell'ambito dello sviluppo sociale è quello della cooperazione e dello scambio culturale; Cina e Africa concordano sull'importanza degli scambi culturali per mantenere la diversità delle varie culture e soprattutto per migliorare la conoscenza e l'amicizia reciproca. A questo scopo, la Cina ha deciso di invitare al Festival Internazionale dell'Arte "*Meet in Beijing*"[8], del 2004, gruppi artistici africani per mostrare le loro esibizioni. Essa ha inoltre organizzato, sempre nel 2004, un programma culturale intitolato "Viaggio della cultura cinese in Africa", attraverso il quale ha mandato gruppi artistici di vario tipo a esibirsi nei paesi dell'Africa.
L'ultimo argomento toccato nel quinto punto della Dichiarazione del FOCAC del 2003 riguarda lo scambio "*people-to-people*"[9]; oltre agli scambi ad alti livelli, i due paesi rivolgono grande attenzione agli scambi tra persone comuni, al fine di promuovere la comprensione, la fiducia e la cooperazione reciproca. In questo ambito, la Cina propone nel 2004 un "Festival della Gioventù sino-africano", che serve da canale per un dialogo collettivo tra le varie organizzazioni giovanili dei due paesi.
In tutte queste iniziative di cooperazione nei vari ambiti, la parte più attiva è senza dubbio quella della Cina; l'Africa, da parte sua, è d'accordo con tutte le iniziative proposte dalla parte cinese e il suo ruolo è principalmente quello di fornire il supporto logistico necessario e il personale adeguato per la realizzazione e l'efficacia di tutte queste attività.

2.2 FOCAC di Pechino 2006

Il 12 gennaio del 2006, il portavoce del Ministero degli Esteri e la *China International Radio* hanno presentato il documento "White Paper on China's African Policy"[10] per definire la propria politica verso l'Africa. Questo documento ufficiale unilaterale venne pubblicato in un periodo che segue i due piani d'azione stabiliti rispettivamente nelle riunioni Focac del 2000 e del 2003 e precede la terza Conferenza Ministeriale del Focac, prevista a Pechino nel 2006. Con questo documento sulla politica cinese in Africa, il governo cinese voleva presentare a tutto il mondo gli obiettivi della propria politica verso l'Africa e le misure per raggiungerli, e

[8] *Ibidem.*
[9] *Ibidem.*
[10] "White Paper on China's African Policy, January 2006", in *China Report, IV Documents*, Vol.43, No.3, 2007, pp. 375 – 391.

intendeva far conoscere le proprie proposte di cooperazione sino-africana in vari ambiti previste per gli anni successivi, al fine di promuovere la crescita costante e a lungo termine dei rapporti tra i due Paesi e di stabilire una nuova tappa della loro cooperazione reciprocamente vantaggiosa. Il testo è più pragmatico della dichiarazione del 2000 (e quindi anche di quella del 2003) e inizia con tre parti abbastanza generiche: la prima parte parla della posizione e del ruolo dell'Africa, spiegando che i paesi africani hanno partecipato alla cooperazione Sud-Sud e svolgono un ruolo sempre più importante negli affari internazionali, con l'aiuto della comunità internazionale essi sapranno superare le loro difficoltà e riusciranno a raggiungere lo sviluppo nel nuovo secolo. La seconda parte spiega brevemente la storia delle relazioni tra la Cina e l'Africa, mentre il terzo punto ribadisce ancora una volta i capisaldi della politica cinese in Africa: sincerità, amicizia, uguaglianza, mutuo beneficio e prosperità reciproca vengono riaffermati come i principi su cui si fondano i rapporti di cooperazione sino-africana.

Di particolare importanza le ultime righe di questa terza parte, nelle quali si enuncia per la prima volta la condizione imposta ai partner africani, condizione senza la quale il resto decade:

> Il principio di una sola Cina costituisce la base politica per la creazione e lo sviluppo delle relazioni tra la Cina e i Paesi africani e le organizzazioni regionali. Il governo cinese apprezza il fatto che la stragrande maggioranza del paesi africani rispetta il principio di una sola Cina, rifiutandosi di avere rapporti e contatti ufficiali con Taiwan e supportando la grande causa cinese della riunificazione. La Cina è pronta a stabilire e sviluppare relazioni diplomatiche da stato a stato sulla base del principio di una sola Cina con i paesi che non hanno ancora questi rapporti.[11]

L'Africa è un terreno di scontro con Taiwan da lungo tempo e la condizione di rompere i rapporti con esso era il principale nodo di politica interna della dirigenza cinese nel 2006 che si era prefissata di risolvere prima dei giochi olimpici del 2008[12].

La parte quarta del documento sulla politica cinese in Africa affronta punto per punto la cooperazione tra i due Paesi in tutti i vari ambiti. In campo politico con visite di alto livello, scambi tra corpi legislativi, meccanismi di consultazione, cooperazione in affari internazionali, scambi tra i governi locali e scambi tra partiti politici; in campo economico attraverso commercio, investimenti, cooperazione finanziaria, cooperazione agricola, progetti di infrastrutture, cooperazione per le risorse, cooperazione per il turismo, riduzione del debito,

[11] *Ibidem.*
[12] Francesca CINI, "La politica della Cina in Africa", in *Mondo Cinese*, N.126, gennaio – marzo 2006

cooperazione multilaterale e assistenza economica. Nell'ambito dell'educazione, della scienza, della cultura, della salute e degli aspetti sociali, vengono affrontati argomenti come la cooperazione nello sviluppo e nell'educazione delle risorse umane, la cooperazione nella scienza e nella tecnologia, gli scambi culturali, la cooperazione medica e sanitaria, la cooperazione amministrativa e quella consolare, gli scambi *people-to-people*, la cooperazione ambientale, la riduzione dei disastri e l'assistenza umanitaria. In questo ambito, l'aspetto nuovo e a mio parere più interessante è quello in cui si affronta il tema della cooperazione mediatica: la Cina in questo ambito vuole incoraggiare la cooperazione tra i media di entrambe le parti, al fine di migliorare la comprensione reciproca e consentire una copertura mediatica obiettiva ed equilibrata a tutti e due i Paesi. Questo faciliterà la comunicazione e i contatti tra le amministrazioni interessate, con lo scopo di scambiarsi le esperienze per quanto riguarda la gestione dei rapporti con i media nazionali ed esteri, e per guidare e facilitare gli scambi in questo ambito[13].

Per quanto riguarda l'aspetto della pace e della sicurezza, il documento affronta temi come la cooperazione militare, le operazioni di mantenimento della pace e di soluzione dei conflitti, la cooperazione giudiziaria e in quella che riguarda le aree di sicurezza non tradizionale.

La quarta e la quinta parte del "documento bianco", sono le parti conclusive e più generiche e affrontano rispettivamente l'importanza del Focac come una piattaforma per un nuovo tipo di *partnership* strategica a lungo termine tra Cina e Africa, e i rapporti tra la Cina e le organizzazioni regionali africane.

Oltre al principio importantissimo di una sola Cina, un altro principio fondamentale che emerge da questo documento, e già annunciato nella dichiarazione del 2000, è quello della non-interferenza negli affari altrui, affermando che la Cina pensa innanzitutto alle necessità degli africani, aiutandoli in base ai loro bisogni, senza aggiungere alcuna condizione politica e senza pesare su di loro con aiuti economici. Entrambi questi due punti sono fondamentali nella politica cinese e sono necessari a mantenere la stabilità interna; come spesso è accaduto in Cina, anche in questo caso la politica interna condiziona la politica estera che a sua volta permette ai dirigenti che stanno al potere di rafforzare la propria posizione interna[14].

Pochi giorni dopo la pubblicazione del documento sulla politica cinese in Africa, i rapporti tra questi due Paesi si intensificò ancora di più grazie ad un nuovo importante viaggio di un leader cinese in terra africana: dal 30 gennaio al 10 febbraio il presidente cinese Hu Jintao visitò otto paesi africani (Camerun, Liberia, Sudan, Zambia, Namibia, Sud Africa,

[13] "White Paper on China's African Policy, January 2006", …, *op. cit.*
[14] Francesca CINI, "La politica della Cina…", *op. cit.*

Mozambico e Seychelles), con lo scopo di espandere l'amicizia e la cooperazione sino-africana[15]. Questo viaggio può essere considerato come il precursore della terza Conferenza Ministeriale del Focac, tenutasi a Pechino a novembre dello stesso anno. Si può pensare che questa visita venne organizzata proprio in questo momento per far sì che l'attenzione venisse focalizzata proprio sui paesi visitati, in vista dell'imminente vertice. Il viaggio di Hu Jintao fece sì che in meno di tre mesi la frequenza degli incontri ad alto livello tra la Cina e l'Africa aumentasse notevolmente; esso inoltre aiutò la comprensione reciproca e fece in modo che il numero dei partecipanti alla Conferenza del successivo Focac fosse senza precedenti. La decisione di Hu Jintao di iniziare il viaggio in terra africana partendo dal Camerun, per poi proseguire attraverso il Sudan e terminando alle Seychelles, incarna pienamente l'atteggiamento cinese nell'ambito delle relazioni internazionali, ossia quello di considerare uguali tutti i paesi, grandi o piccoli che siano. D'altra parte, le relazioni sino-africane si basano su scambi multi-livello tra un grande Paese e numerosi Paesi più piccoli, quindi, nel momento in cui la Cina visita altri paesi, di solito essa presta attenzione a riunire diverse aree geografiche e i diversi aspetti delle singole aree. Infatti, gli otto paesi visitati da Hu Jintao si trovano geograficamente in aree diverse del continente africano proprio per rappresentare una vasta gamma di caratteristiche sia continentali sia globali. Questo viaggio si inserisce all'interno della strategia di diplomazia estera cinese, che dà moltissima importanza agli scambi tra i leader per rafforzare la fiducia reciproca, il vantaggio economico reciproco e per imparare gli uni dagli altri in modo da ampliare ulteriormente il loro rapporto di amicizia, di partenariato e di "fratellanza". Durante la permanenza del presidente cinese in terra africana, i leader dei due paesi si sono confrontati in merito alla loro cooperazione e hanno firmato una serie di accordi e di misure proposte dal governo cinese. Tra queste, le più rilevanti sono le misure per ottenere la riduzione del debito africano, la scelta di aprire i mercati, la creazione di zone di cooperazione economica e commerciale, la costruzione di ospedali per la cura di gravi malattie come la malaria, e la formazione di personale specializzato africano per aiutare l'Africa nella sua strada verso lo sviluppo economico e anche per migliorare la qualità della vita del popolo; tutte queste misure hanno ovviamente ricevuto l'ammirazione sia dei leader sia del popolo africani. Degli otto Paesi visitati da Hu Jintao, tre hanno attirato maggiormente l'attenzione del leader cinese: Liberia, Sudan e Zambia. Nel caso della Liberia, la Cina aiuta i

[15] LIU Naiya 刘乃亚, "Zengjin youyi hezuo chuanda hexie linian: Hujintao zhuxi fangwen Feizhou ba guo yiyi shenyuan" 增进友谊合作传达和谐理念 - 胡锦涛主席访问非洲八国意义深远 (Promuovere una cooperazione amichevole e trasmettere il concetto di un mondo armonioso: il significato della visita di otto paesi africani del Presidente cinese Hu Jintao), in *Xiya Feizhou 西亚非洲 (West Asia and Africa)*, No.6, 2007, pp. 5 – 8.

leader africani a risolvere i conflitti in nome della pace; per il Sudan, e soprattutto per la questione del Darfur, la Cina offre 40 milioni di Yuan in aiuti umanitari, il comportamento cinese nei confronti della questione del Darfur ribadisce ancora una volta il fatto che secondo la Cina, nel contesto della globalizzazione, il rispetto della sovranità è un presupposto importante per la soluzione delle controversie internazionali. Infine, la Cina e il Zambia hanno firmato il primo accordo commerciale in base al quale la merce cinese è esente dall' IVA e dall'imposta sulle vendite; la cooperazione economica tra questi due paesi è l'esempio più rappresentativo delle relazioni economiche sino-africane e riflette il concetto di vantaggio reciproco e di cooperazione *win-win*.

Nonostante i concetti di coesistenza pacifica e di sviluppo pacifico, l'aumento sempre più veloce e forte della forza nazionale cinese ha destato sempre di più la preoccupazione della comunità internazionale. Sin dalla formazione della RPC, i rapporti di scambi con l'estero si sono fondati sul concetto di pace, concetto radicato nella cultura politica tradizionale cinese; quindi esso non è un concetto improvvisato e conveniente solo in determinati momenti storici, ma è piuttosto una politica costante e inevitabile. A livello internazionale, però, la politica della forza e del potere è ancora prevalente. Dopo l'11 settembre gli Stati Uniti hanno avviato una lotto contro il terrorismo; tuttavia, dopo la guerra in Afghanistan, essi hanno continuato ad usare la forza militare in Iraq, causando un peggioramento della loro sicurezza regionale e internazionale. In contrasto con la politica di forza degli Stati Uniti nelle relazioni internazionali, la Cina, sulla base di uno sviluppo armonioso, ha continuato a sviluppare le relazioni amichevoli e di cooperazione con gli altri stati, tra cui quelli africani, attraverso i soliti principi guida della propria politica estera e che verranno ripresi con gran forza nel vertice di Pechino.

Il viaggio in Africa del presidente Hu Jintao ha voluto trasmettere un chiaro messaggio alla comunità internazionale: il concetto di costruire una società armoniosa non deve essere limitato alla Cina; riguardo al mondo che è ancora frequentemente in conflitto, la cosa che principalmente manca alla comunità internazionale non è proprio l'armonia e la fiducia?[16] Questo viaggio di pace ed amicizia confuta ancora una volta i discorsi preoccupati delle altre potenze riguardo i rapporti che la Cina instaura con l'Africa. Sulla base dell'uguaglianza e del reciproco vantaggio, le relazioni sino-africane si sono sviluppate rapidamente e la visita di Hu Jintao in nome dell'amicizia, della pace e della cooperazione ha portato anche altre potenze, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, a riflettere riguardo le rispettive

[16] *Ibidem.*

politiche verso l'Africa e ad accelerare ed adeguare i loro rapporti con gli stati africani per stare al passo con la Cina. Se la Cina riuscirà nella creazione di una società armoniosa al proprio interno e nei suoi rapporti con gli altri paesi, tutta la comunità internazionale ne gioverà, questo è il messaggio che i leader cinesi vogliono mandare.

Alla fine del 2006, si svolge la Terza Conferenza Ministeriale del Focac: dal 3 al 5 novembre i leader cinesi e i leader di 48 Paesi africani si ritrovano a Pechino per fare il punto della situazione sui loro rapporti e per dare il via ad un nuovo tipo di *partnership*, tutta volta alla pace, all'amicizia e alla cooperazione. Il 2006 viene considerato come l'anno della Cina in Africa: all'inizio di quest'anno è stato pubblicato il documento sulla politica cinese in Africa; sempre in quest'anno il presidente Hu Jintao ha fatto un viaggio molto importante in otto paesi africani; e alla fine del 2006 si è svolta la terza Conferenza del Focac. E non sembra un caso il fatto che Pechino abbia scelto proprio quest'anno per ribadire con forza l'importanza dei rapporti sino-africani: nel 2006 ricorrono infatti i cinquant'anni dall'apertura delle prime relazioni diplomatiche bilaterali tra la Cina comunista e un paese africano, l'Egitto, e quindi questa ricorrenza viene usata per giustificare il boom delle relazioni sino-africane come una naturale evoluzione dei loro rapporti che continuano inalterati da anni.

Alla cerimonia d'apertura del summit, il presidente Hu Jintao ha espresso un importante discorso, nel quale riprende l'argomento della lunga storia di amicizia tra i due Paesi:

> […] Anche se i vasti oceani continuano a tenere distanti Cina e Africa, l'amicizia tra i nostri popoli ha una lunga storia, che è rimasta forte e vigorosa nel tempo. […] Il progresso e lo sviluppo della Cina e dell'Africa sono un importante contributo al progresso della civiltà umana. Nei cinque decenni passati, i popoli di Cina e Africa hanno creato una forte unità e la nostra amicizia ha prosperato.[17]

Il Presidente continua poi ricordando l'aiuto cinese nelle lotte di liberazione nazionale africane, l'appoggio dato dai paesi africani alla RPC per l'ottenimento del seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu e la costruzione, negli anni Sessanta, della ferrovia Tazara, simbolo per eccellenza della collaborazione cinese con l'Africa.

> […] Cina e Africa condividono crescenti interessi comuni. La creazione di un nuovo tipo di *partnership* strategica tra Cina e Africa è determinata dalle dinamiche della cooperazione sino-africana e rappresenta il nostro desiderio a promuovere pace e sviluppo globali […], per contribuire alla creazione di un nuovo ordine politico ed economico internazionale

[17] "Address by Hu Jintao President of the People's Republic of China at the Opening Ceremony of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation", 4 novembre 2006, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/SP32009/t606840.htm, 06-04-2013

giusto ed equo. [18]

Per ottenere tutto ciò, Hu Jintao propone otto misure da realizzare nei tre anni seguenti: raddoppiare gli aiuti dati all'Africa nel 2006; offrire tre miliardi di dollari in prestiti preferenziali e altri due miliardi in crediti all'acquisto; creare un fondo di sviluppo sino-africano di cinque miliardi di dollari per incoraggiare le compagnie cinesi a investire in Africa; costruire un centro congressi per l'Unione Africana per sostenere il processo di integrazione africana; cancellare il debito dei paesi altamente indebitati e/o meno sviluppati; portare a 440, dalle 190 attuali, le merci africane che possono entrare in Cina senza dazi; creare dalle tre alle cinque zone di cooperazione economico-commerciale in Africa; e addestrare 15.000 professionisti africani nei settori agricolo, culturale e medico, con particolare attenzione alla lotta contro la malaria.[19] Hu Jintao insiste nel sottolineare che i concetti di uguaglianza politica e fiducia reciproca, e quelli di cooperazione economica e scambi culturali, sono quelli su cui si basa il nuovo tipo di *partnership* strategica sino-africana. Il piano d'azione approvato al termine del summit di Pechino riflette esattamente le misure esposte da Hu Jintao per avviare una nuovo rapporto tra Cina e Africa con lo scopo di rafforzare l'amicizia, la pace e la cooperazione tra i due paesi. In questo documento vengono affrontati i classici temi della cooperazione politica (visite ad alti livelli, contatti tra i vari governi, cooperazione in materia giudiziaria e consolare); della cooperazione economica (agricoltura, investimenti, cooperazione commerciale, commercio, finanza, infrastrutture, cooperazione per le risorse energetiche, cooperazione nella scienza e tecnologia, nell'informazione, nei trasporti marittimi e aerei); della cooperazione negli affari internazionali; e della cooperazione nello sviluppo sociale (assistenza allo sviluppo e riduzione del debito, sviluppo delle risorse umane, cultura, educazione, sanità pubblica, protezione dell'ambiente, turismo, mezzi di informazione, scambi tra persone comuni, tra giovani e tra donne). Questo ultimo aspetto della cooperazione sino-africana è a mio avviso il più interessante, soprattutto le misure riguardo la cultura, l'educazione e i mezzi di informazione. La Cina e l'Africa hanno entrambi una storia e una cultura molto particolari e fiorenti, e quindi rafforzare gli scambi culturale tra le due civiltà arricchirà sicuramente il nuovo tipo di rapporto strategico sino-africano e sarà anche un esempio di dialogo e di scambio tra civiltà diverse come base per la costituzione di un mondo armonioso.[20] Cina e Africa riconoscono l'importanza dell'educazione e della formazione come la chiave per

[18] *Ibidem.*
[19] *Ibidem.*
[20] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa Cooperation – Beijing Action Plan (2007-2009)", 16 novembre 2006, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/DOC32009/t280369.htm, 30-03-2013

raggiungere uno sviluppo sociale ed economico sostenibile, e quindi hanno deciso di ampliare la collaborazione anche in questo ambito. I progetti vanno dall'aumento delle borse di studio del governo cinese per studenti africani ad una più stretta collaborazione tra gli istituti di istruzione superiore dei due paesi, da accordi sul reciproco riconoscimento dei titoli accademici al fornire una formazione annuale per un certo numero di educatori africani. L'aspetto senza dubbio più importante e più innovativo nell'ambito della cooperazione educativa è quello dell'istituzione di Istituti Confucio nei paesi africani:

> Stabilire Istituti Confucio nei paesi africani per soddisfare le loro esigenze nell'insegnamento della lingua cinese e per favorire l'insegnamento delle lingue africane in importanti università e scuole cinesi.[21]

È la prima volta che in un piano d'azione del Focac si parla esplicitamente della cooperazione nell'ambito dei mezzi di informazione. A riguardo, riconoscendo che maggiori contatti tra i loro rispettivi mezzi d'informazione contribuiscono alla copertura completa e obiettiva di informazioni dell'altra parte, i due paesi incoraggiano i rispettivi mezzi d'informazione nello svolgere un ruolo positivo nel migliorare la comprensione reciproca. I due paesi si prestano reciproca assistenza in questo campo e permettono alle reciproche agenzie di stampa di mandare corrispondenti in cerca di notizie; la parte cinese continuerà a formare personale africano specializzato in questo ambito e anche nell'ambito delle trasmissioni radio e di quelle televisive.

2.3 FOCAC 2009 e 2012

A tre anni di distanza dall'appuntamento del Focac del 2006, dall'8 al 9 novembre del 2009, a Sharm El Sheikh, in Egitto, i leader cinesi e i leader di 49 Paesi africani si sono riuniti per la Quarta Conferenza Ministeriale del Focac. Dopo aver dichiarato nell'ambito del summit di Pechino del 2006 di essere giunti ad una nuova *partnership* strategica tra Cina e Africa, i leader dei due paesi hanno esposto lo scopo del vertice del 2009: approfondire e rafforzare il nuovo tipo di partenariato strategico sino-africano per ottenere uno sviluppo sostenibile.[22] Nel 2009 la situazione internazionale è abbastanza complessa e il mondo è ancora bloccato

[21] *Ibidem.*
[22] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Declaration of Sharm El Sheikh of the Forum on China-Africa Cooperation", 12 novembre 2009, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zxxx/t626388.htm, 04-07-2012

dalla recessione economica innescata dalla crisi finanziaria globale. Gli effetti di questa crisi finanziaria sui paesi in via di sviluppo sono ancora molto forti, soprattutto per quanto riguarda le conseguenze sulle economie africane, già deboli. A questo riguardo, gli stati più sviluppati all'interno della comunità internazionale dovrebbero prestare particolare attenzione all'impatto negativo che la crisi finanziaria sta avendo sui paesi in via di sviluppo, e fare di tutto per aiutare questi paesi, soprattutto quelli africani, a diminuire gli effetti negativi della crisi. Per raggiungere questo obiettivo, tutti i paesi dovrebbero agire in base ai principi del multilateralismo e della democrazia nell'ambito delle relazioni internazionali, comunicando, rispettandosi e sostenendosi a vicenda; tenendo sempre presente il loro obiettivo principale, ossia stabilire un ordine internazionale più giusto e promuovere lo sviluppo armonioso e la prosperità globale[23].

Nel piano d'azione adottato al termine di questo summit sino-africano e attuabile dal 2010 al 2012, si ribadiscono i vari interventi nei diversi ambiti di cooperazione tra la Cina e l'Africa, aggiungendo qualche aspetto nuovo. Viene riaffermata, ad esempio, la dura opposizione al protezionismo; viene affermata la necessità di una riforma del sistema finanziario internazionale; viene riaffermato il fatto che la Cina continuerà a sostenere lo sviluppo dell'Africa riducendo i debiti, costruendo infrastrutture, aumentando il volume degli scambi commerciali, risolvendo i conflitti regionali, costruendo e fornendo ospedali per la battaglia contro malattie molto gravi, investendo, istruendo risorse umane, mantenendo la pace e la sicurezza, cooperando negli affari internazionali, ecc. Un aspetto nuovo riguarda ad esempio il clima: i paesi africani hanno urgente bisogno di aiuto per adattarsi ai cambiamenti climatici e per combatterli, e la Cina sarà in prima linea al loro fianco. Un altro aspetto nuovo e interessante riguarda la cooperazione nel campo dell'informazione e delle comunicazioni: la Cina esalterà la cooperazione con le autorità dell'informazione e delle comunicazioni dei paesi africani, e provvederà ad istruire personale africano in questo campo; essa supporterà inoltre le compagnie di informazione e di comunicazioni cinesi al fine di farle entrare nel sistema di comunicazioni in Africa[24]. Per quanto riguarda l'aspetto educativo, la cooperazione tra i due stati viene riaffermata e approfondita, continuando a promuovere scambi culturali, borse di studio e la nascita di Istituti Confucio nei paesi dell'Africa. Anche per quanto riguarda la cooperazione culturale, i rapporti tra i due paesi continuano e si

[23] *Ibidem.*
[24] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa Cooperation – Sharm El Sheikh Action Plan (2010-2012)", 12 novembre 2009, http://www.focac.org/eng/ltda/dsjbzjhy/hywj/t626387.htm, 30-03-2013

approfondiscono molto, procedendo con i vari scambi culturali e festival. Una novità in questo ambito riguarda la stampa:

> "Le due parti continueranno a rafforzare gli scambi e la cooperazione tra i dipartimenti della stampa dei governi cinesi e africani, e sosterranno il workshop annuale sulla stampa per i funzionari africani. Le due parti promuoveranno visite reciproche tra funzionari dei dipartimenti di stampa, tra editori e giornalisti […] e incoraggeranno i mezzi di informazione delle due parti ad intensificare una copertura equa e obiettiva sia sulla Cina che sull'Africa. Le due parti aumenteranno la cooperazione nella produzione di programmi radio e televisivi conducendo scambi a vari livelli e in varie forme [25]."

Nell'ultima pagina del documento e sempre appartenente al campo culturale, viene citata la cooperazione anche in ambito sportivo, affermando che la Cina ha apprezzato molto la partecipazione e il supporto delle nazioni africani ai giochi olimpici di Pechino 2008, e che la cooperazione sportiva deve continuare attraverso manifestazioni e scambi. Sempre per quanto riguarda l'aspetto culturale, un accenno viene rivolto al prossimo *World Expo* 2010 a Shanghai, e la Cina apprezza la partecipazione dei paesi africani a questa fiera e offrirà tutto il supporto necessario per mostrare al mondo intero il progresso, lo sviluppo, le opportunità e la cultura dell'Africa e per una sua migliore comprensione nel mondo.

Com'è solito nelle procedure di convocazione delle riunioni del Focac, dopo tre anni dalla quarta Conferenza del summit, venne organizzata la quinta Conferenza Ministeriale: tra il 10 e il 20 luglio del 2012 si riunirono a Pechino i leader cinesi e i leader di 50 paesi africani per il nuovo vertice Focac. Attraverso lo slogan "costruire sui risultati passati e aprire nuove prospettive per il nuovo tipo di *partnership* strategica sino-africana"[26], si è ripercorso il rapporto di cooperazione tra i due paesi e lo si è approfondito e migliorato nei diversi ambiti. I leader dei due paesi erano consapevoli che la situazione internazionale stava subendo dei cambiamenti profondi e complessi, e quindi concetti come la pace, lo sviluppo e la cooperazione dovevano essere le basi sulle quali migliorare e approfondire questi nuovi rapporti. Bisogna anche sottolineare che l'equilibrio di potere nel mondo si sta muovendo verso un maggiore equilibrio e che i paesi in via di sviluppo, e quindi anche i paesi africani, iniziano ad avere un ruolo sempre più importante sulla scena internazionale. Nonostante questo, gli effetti della crisi finanziaria si sentono ancora molto e solo tramite i fondamenti

[25] *Ibidem.*
[26] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Beijing Declaration of the Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation", 20 luglio 2012, http://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx/t953958.htm, 04-07-2012

classici delle relazioni sino-africane[27] si potrà collaborare per migliorare la situazione internazionale. Un altro nodo molto importante è lo squilibrio nello sviluppo che ancora esiste tra il Nord e il Sud, fattore che ostacola la crescita forte, sostenibile ed equilibrata dell'economia mondiale. A questo riguardo, lo sviluppo africano potrebbe aiutare a ridurre il divario tra Nord e Sud, e quindi la comunità internazionale dovrebbe aiutare e sostenere seriamente i paesi africani nei loro sforzi per raggiungere lo sviluppo; tutto ciò in linea con il principio delle "responsabilità comuni ma differenziate"[28].

Anche durante questo summit, prima con la Dichiarazione e poi con la stesura del piano d'azione, vengono toccati tutti gli aspetti in cui la cooperazione sino-africana dà i propri frutti. Viene ribadita la necessità di un'importante riforma del sistema finanziario internazionale esistente, al fine di stabilirne uno nuovo, giusto, leale, completo e ordinato; viene sottolineata l'importanza di un rafforzamento della consultazione politica e del dialogo strategico, per aumentare la fiducia politica e il consenso, aumentando le visite e gli scambi di alto livello tra Cina e Africa; viene ribadita la cooperazione e gli scambi per aiutare i paesi africani nel mantenimento della pace e della sicurezza. Un tema attuale e abbastanza critico è quello che riguarda i cambiamenti climatici, la degradazione dell'ambiente, la sicurezza di energia e risorse, i disastri naturali e le malattie infettive. A questo riguardo, la Cina si impegna nell'attuazione completa, efficace e costante della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, e del Protocollo di Kyoto[29].

Viene riaffermata altresì la continuazione e il miglioramento della cooperazione nel commercio, negli investimenti, nella riduzione della povertà, nella costruzione di infrastrutture, nello sviluppo delle risorse umane, nella sicurezza alimentare, nelle industrie hi-tech e in altre aree. La cooperazione negli affari internazionali viene continuata e approfondita, al fine di lavorare insieme per promuovere la democrazia nelle relazioni internazionali e creare un mondo armonioso caratterizzato da una pace durevole e una prosperità comune. Anche a livello culturale ed educativo la cooperazione continua e si migliora attraverso i costanti scambi culturali, educativi, nello sport, nel turismo e in altri campi; si cerca di rafforzare ancora di più i legami tra i giovani, tra le donne, tra le organizzazioni non-governative, tra le organizzazioni dei media e tra le istituzioni accademiche dei due paesi. Proprio l'aspetto delle comunicazioni e dei media è a mio parere

[27] I concetti base su cui si fondano le relazioni tra Cina e Africa sono: fiducia reciproca, reciproco vantaggio, uguaglianza, amicizia, cooperazione, non intervento negli affari interni altrui e non utilizzo della forza negli affari internazionali.
[28] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Beijing Declaration of the Fifth Ministerial…, *op.cit.*
[29] *Ibidem.*

uno dei più interessanti del piano d'azione di quest'ultima conferenza del Focac. Per quanto riguarda l'informazione e le comunicazioni, viene affermato che la Cina continuerà a rafforzare la cooperazione con i dipartimenti africani dell'informazione, delle comunicazioni, della radio e della televisione, e continuerà a formare personale africano specializzato in questo ambito; essa, inoltre, sosterrà ed incoraggerà le compagnie cinesi delle comunicazioni e le emittenti radio e televisive a partecipare alla costruzione di infrastrutture per le informazioni in Africa e si impegnerà in una cooperazione reciprocamente vantaggiosa per entrambe le parti[30]. Un punto fondamentale e decisamente nuovo in questo piano d'azione attuabile dal 2013 al 2015, è quello riguardante la stampa, le pubblicazioni e i media. Ritenendo di vitale importanza il ruolo della stampa al fine di aumentare la comprensione reciproca tra Cina e Africa e al fine di promuovere un'opinione pubblica favorevole rispetto questa cooperazione, i due paesi continueranno ad intensificare gli scambi e la collaborazione nell'ambito dei media e della stampa, incoraggiando le organizzazioni della stampa dei due paesi a rafforzare reciprocamente una copertura oggettiva e corretta e a intensificare la comunicazione di informazioni riguardo le relazioni sino-africane. Un Centro di scambi per la stampa sino-africano verrà istituito in Cina e le due parti continueranno a promuovere scambi e visite reciproche tra giornalisti e professionisti del settore cinesi e africani; a questo riguardo la parte africana accoglie con molto favore l'apertura di un ufficio di CCTV Africa a Nairobi, in Kenya. Verrà istituito un Forum di cooperazione sulla radio e sulla televisione sino-africano, al fine di rafforzare il dialogo e la cooperazione amichevole in questo ambito; la Cina è inoltre disposta a condividere con i paesi africani le proprie conoscenze riguardo le tecniche nella digitalizzazione della radio e della tv e a fornire supporto nella formazione di personale competente. Anche per quanto riguarda la produzione cinematografica e televisiva le due parti cooperano: la Cina parteciperà attivamente a festival cinematografici e televisivi e a mostre che si svolgono in Africa, ed accoglie con favore la produzione di programmi e film africani da promuovere poi in Cina. Ultimo ambito culturale di nuova cooperazione sino-africana riguarda la cooperazione nella pubblicazione di libri: le due parti portano avanti programmi di traduzione, di stampa e di pubblicazione di libri e manuali riguardanti l'assistenza media, la salute, la tecnologia agricola, la cultura e l'istruzione, per promuovere una migliore comprensione reciproca; la Cina partecipa attivamente a fiere internazionali del

[30] Ministry of Foreign Affairs PRC, "The Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation – Beijing Action Plan (2013-2015)", 23 luglio 2012, http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys/hywj/t954620.htm, 30-03-2013

libro tenute in Africa e favorisce la partecipazione dei paesi africani alla Fiera del Libro di Pechino[31].

Il Forum sino-africano Focac, in questo momento, sta entrando in un nuovo periodo di sviluppo, e dovrà affrontare nuovi cambiamenti e nuove opportunità. Rispetto a dodici anni fa quando è nato nel 2000, i rapporti sino- africani si sono evoluti e approfonditi e anche la situazione internazionale è cambiata; quindi anche il Focac deve cambiare e deve adeguarsi a questi cambiamenti per diventare una piattaforma di dialogo e di cooperazione ancora più efficiente e per accelerare lo sviluppo del nuovo tipo di partenariato strategico tra Cina e Africa. Nel 2000, quando venne riunito il primo Focac, la Cina era una partner economico abbastanza trascurabile per l'Africa, ma ora la situazione è cambiata e la Cina è una delle più importanti fonti di investimento e di aiuto allo sviluppo per l'Africa. Dodici anni fa il volume degli scambi e del commercio tra la Cina e l'Africa era di soli 10 bilioni di dollari, mentre nel 2011 questo volume ha raggiunto i 160 bilioni di dollari[32]; molti africani credono che l'Africa possa realizzare il proprio potenziale economico solo con l'aiuto della Cina. La Cina è oggi considerata uno dei più importanti attori internazionali in Africa; dopo la Guerra Fredda, i paesi africani furono per molti anni territori dimenticati dall'Occidente, e anche grazie al Focac la comunità internazionale è tornata a prestare più attenzione all'Africa. L'Africa stessa ora, senza dover più avere a che fare con le lotte di liberazione nazionale, è diventata più attiva a livello internazionale e più responsabile. Il Focac dovrebbe prestare altresì più attenzione a migliorare la comprensione reciproca dei popoli africano e cinese, perché i due popoli si conoscono spesso solo attraverso i media occidentali; per questo i media cinesi dovrebbero aumentare la loro copertura in Africa e viceversa[33]. Alcuni principi alla base del vertice Focac devono essere rivisti alla luce dei cambiamenti all'interno della comunità internazionale e delle sue dinamiche; la Cina dovrebbe iniziare a considerale a cooperazioni trilaterali con i paesi occidentali e non più solo bilaterali tra sé stessa e l'Africa, ma facendo partecipare anche i paesi occidentali, cercando pian piano di creare un mondo più equo, stabile ed armonioso, che possa stare al passo con i tempi.

[31] *Ibidem.*

[32] XU Weizhong 徐伟忠, YU Wensheng 余文胜, YANG Zhiguang 杨之桄, "Zhong Fei hezuo luntan de xianzhuang yu qianjing" 中非合作论坛的现状与前景 (La situazione attuale e le prospettive del Forum di cooperazione tra Cina e Africa), in *Xiandai Guoji Guanxi* 现代国际关系 (Contemporary International Relations), No.6, 2012, pp. 50 – 55.

[33] *Ibidem.*

2.4 Strategia culturale cinese in Africa

Mentre la cooperazione politica ed economica nelle relazioni tra Cina e Africa in questi ultimi anni mantiene posizioni privilegiate, i fattori culturali nella strategia cinese in Africa stanno diventando sempre più importanti. Il ruolo che svolgono gli scambi culturali nei legami tra i due paesi ricoprono un ruolo cruciale nella strategia cinese, e tre sono i fattori che possono aiutare a sviluppare senza interruzione questi scambi culturali: l'atteggiamento che hanno i leader cinesi nei confronti degli scambi culturali con l'Africa; la posizione centrale che questi scambi dovrebbero avere negli importanti documenti ufficiali africani; e l'uso da parte del governo cinese di espressioni corrette nel rivolgersi ai paesi africani[34]. I leader cinesi danno molta importanza ai fattori culturali nell'ambito dello sviluppo delle relazioni amichevoli tra Cina e Africa. L'ex premier cinese Zhou Enlai ha paragonato il rapporto sino-africano e il suo sviluppo ad un aereo, di cui l'economia e la cultura sono le ali[35]; questo paragone vuole indicare l'importanza che Zhou pone nell'economia e nella cultura come fattori che conducono ad un maggiore sviluppo delle relazioni sino-africane. Il loro ruolo non è quindi solo complementare, ma anzi è molto importante: come un aereo non può volare senza le ali, così le relazioni sino-africane non possono migliorare e svilupparsi senza rapporti economici e culturali tra questi due paesi. Sulla base di questo concetto, i leader cinesi hanno sottolineato che per creare un nuovo partenariato strategico sino-africano, i fattori culturali devono giocare un ruolo fondamentale.

Lo scambio culturale tra Cina e Africa è uno degli argomenti più citati nei documenti ufficiali cinesi degli ultimi anni. Un esempio è il documento ufficiale rilasciato dal governo cinese nel gennaio del 2006 intitolato "La politica della Cina verso l'Africa", nel quale si descrive appunto lo sviluppo delle relazioni sino-africane degli anni recenti. Anche le dichiarazioni e i piani d'azione adottati al termine di ogni incontro Focac, a partire dal 2000, rientrano appieno nei documenti ufficiali cinesi che parlano dei rapporti sino-africani. In questi documenti si affrontano i rapporti tra i due paesi sotto molteplici punti di vista, e negli ultimi si sottolinea soprattutto la collaborazione culturale tra Cina e Africa. Collaborazione che si sviluppa grazie a borse di studio che la Cina mette a disposizione degli studenti africani, alla creazione di Istituti Confucio anche sul territorio africano, agli scambi culturali

[34] Karim BATHILY 卡林 • 巴蒂利, "Zhongguo dui Feizhou de wenhua zhanlue: zhongyao xing, qianjing yu tiaozhan" 中国对非洲的文化战略:重要性、前景与挑战 (Strategia culturale della Cina in Africa: significato, prospettive e sfide emergenti), in *Xiya Feizhou 西*亚非洲 (West Asia and Africa), No.5, 2009, pp. 24 – 28.
[35] *Ibidem.*

tra i due paesi e grazie a fiere ed esibizioni artistiche. Il governo cinese ha anche istituito un Fondo speciale per lo sviluppo delle risorse umane africane, per istruire e modernizzare il popolo africano; sono state avviate collaborazioni anche nel campo dei media, della tutela ambientale e nel campo della salute, per aiutare l'Africa a combattere la povertà e malattie molto gravi.

I cinesi hanno anche sviluppato un linguaggio adeguato alla cooperazione con gli africani; in questo ambito essi utilizzano i valori culturali tradizionali cinesi per far affari con il popolo africano. Questo linguaggio arriva dal Confucianesimo e usa parole quali "amicizia", "lealtà", "solidarietà", "pace", "stabilità sociale", "rispetto reciproco" e "sviluppo comune", tutti valori fondamentali nella cultura tradizionale cinese. La leadership cinese di oggi utilizza questi termini legati alla tradizione confuciana durante la propria diplomazia bilaterale e multilaterale, anche e soprattutto nei confronti dell'Africa. Rispetto ai paesi occidentali, che rivolgendosi all'Africa utilizzano termini come "paese povero", "malato", "corrotto", "sottosviluppato", ecc., i cinesi parlano in termini di sviluppo strategico, amicizia e reciproco vantaggio[36]. In questo modo, i leader cinesi si avvantaggiano sugli occidentali e ottengono il riconoscimento e l'apprezzamento degli africani, rafforzando ulteriormente la loro cooperazione, che porta anche a nuovi sviluppi nei rapporti culturali tra i due popoli.

Con la rapida crescita economica della Cina e il progresso economico della maggior parte dei paesi africani, il desiderio di migliorare la comprensione reciproca è sempre più forte. Per questo, negli ultimi anni si è assistito ad uno straordinario sviluppo del turismo e degli scambi culturali tra i due paesi. In questo modo, sempre più cinesi scelgono i paesi dell'Africa come mete per i loro viaggi. Così si hanno sempre più cinesi che viaggiano in Africa e che studiano le lingue africane, e sempre più africani che imparano la lingua e la cultura cinesi.

Nonostante un incremento degli scambi culturali, lo sviluppo del turismo, l'addestramento di risorse umane africane e nonostante le borse di studio messe a disposizione dalla Cina per gli studenti africani, il divario tra Cina e Africa non è ancora del tutto colmato; sono stati fatti enormi passi avanti, ma i due paesi non sono ancora in una situazione di equilibrio. Il numero di cinesi che conoscono le lingue africane e viceversa è ancora abbastanza limitato per poter garantire una piena comprensione reciproca; per molti cinesi l'Africa è ancora un mondo lontano e sconosciuto. I principali ostacoli ancora da superare sono, ad esempio, il fatto che non ci sono molti insegnanti cinesi con un alto livello di conoscenza delle lingue africane

[36] *Ibidem.*

disposti a spostarsi in Africa ad insegnare; il fatto che la cooperazione tra i due paesi in materia di istruzione non può essere solo unidirezionale, dalla Cina verso l'Africa; il fatto che lo standard e la portata degli scambi culturali sino-africani dipendono ancora in gran parte dalla portata del livello di sviluppo e degli investimenti nel settore dell'istruzione attuati dalla Cina stessa.[37]

In conclusione, nonostante i principali rapporti sino-africani siano ancora prevalentemente di tipo politico ed economico e nonostante le sfide attuali, la cooperazione sul piano culturale occupa e occuperà sempre maggiore spazio, e sarà la chiave vincente per entrare fino in fondo nella vita del popolo africano.

2.5 Nascita Istituti Confucio nel mondo e in Africa

Come ho già accennato sopra, la Cina sta promuovendo negli ultimi anni l'apprendimento della lingua cinese in tutto il mondo come una parte del proprio sforzo per raggiungere gli obiettivi di politica estera attraverso l'uso del *soft power*. Come appare in una libreria di lingue straniere a Chengdu, nel Sichuan, prima in caratteri cinesi e poi in inglese: "La Cina ha bisogno delle lingue straniere, il mondo ha bisogno della lingua cinese"[38]. Il governo cinese sta promuovendo l'apprendimento del cinese in tutto il mondo, tanto quanto sta spingendo per l'apprendimento delle lingue straniere in Cina. È indubbio il fatto che la Cina consideri la promozione dell'apprendimento della lingua cinese come uno degli strumenti del proprio *soft power*; a questo riguardo, proprio sul sito del Ministero della Pubblica Istruzione cinese si legge: "L'insegnamento della lingua cinese come lingua straniera (TCFL Teaching Chinese as a Foreign Language) è parte integrante della riforma e dell'apertura cinese. Per promuovere il TCFL, grande importanza strategica ricopre la diffusione della lingua e della cultura cinesi in tutto il mondo, per rafforzare l'amicizia e la comprensione reciproca, nonché la cooperazione e gli scambi economici e culturali tra la Cina e gli altri paesi del mondo, e

[37] HE Wenping 贺文萍, "Zhong Fei jiaoyu jiaoliu yu hezuo gaishu – fazhan jieduan ji weilai tiaozhan" 中非教育交流与合作概述 - 发展阶段及未来挑战 (Un'analisi sintetica degli scambi educativi, delle fasi di sviluppo e dei cambiamenti della cooperazione tra Cina e Africa), in Xiya Feizhou 西亚非洲 (West Asia and Africa), No.3, 2007, pp. 13 – 18.

[38] Jeffrey GIL, "The Promotion of Chinese Language Learning and China's Soft Power", in *Asian Social Science*, Vol.4, No.10, CCSE, ottobre 2008, pp. 116 – 122.

per elevare l'influenza cinese in tutta la comunità internazionale"[39]. Nel 1987, venne istituito il National Office for Teaching Chinese as a Foreign Language (NOCFL), conosciuto in cinese come 汉办 *hanban*, un ufficio che si impegna a rendere la lingua e la cultura cinesi delle risorse didattiche a disposizione di tutto il mondo, che cerca di soddisfare le esigenze degli studenti cinesi d'oltremare e che contribuisce alla formazione di un mondo armonioso e culturalmente variegato. A partire dal 2004, la Cina, attraverso il NOCFL, ha iniziato a stabilire, al di fuori dei propri territori, istituzioni pubbliche no-profit per l'educazione, noti come Istituti Confucio, in cinese 孔子学院 *Kongzi xueyuan*, il cui scopo era ed è quello di promuovere la lingua e la cultura cinese al di fuori della Cina, e che con gli anni sono diventati una piattaforma per gli scambi culturali tra la Cina e il resto del mondo per rinforzare l'amicizia e la cooperazione. Gli Istituti Confucio forniscono corsi e programmi per imparare il cinese, come ad esempio l'insegnamento della lingua a tutti i livelli, corsi di formazione professionale universitari, corsi per insegnanti cinesi di scuola elementare e secondaria, forniscono la preparazione per superare i test per ottenere un certificato di insegnamento del cinese come lingua straniera, ecc. . Ogni Istituto Confucio è impostato su una partnership tra un'università cinese e un'università del paese ospitante. Tutti gli Istituti sono coordinati dall'Istituto Confucio di Pechino, il primo Istituto Confucio in Cina e il quartier generale di tutti gli altri istituti; quest'ultimo è responsabile della formulazione di norme e regolamenti, valuta le richieste per la creazione di nuovi Istituti Confucio, approva i programmi annuali e i bilanci e fornisce la formazione e la gestione del personale. Il primo Istituto Confucio nato al di fuori dei territori cinesi è stato quello istituito il 21 novembre 2004 a Seoul, nella Corea del Sud. Nel 2007, il NOCFL ha inoltre istituito, in collaborazione con l'Amministrazione Statale della Radio, dei Film e della Televisione, con l'Istituto Confucio di Pechino e con la China Radio International (CRI), un Istituto Confucio basato sulla trasmissione radio, che offre programmi di insegnamento della lingua cinese tramite *broadcasting* sia *wireless* sia *online* in 38 lingue straniere. È stato anche aperto un Istituto Confucio *online*: www.confuciusinstitute.net [40]. Nell'agosto del 2011, 353 Istituti Confucio e 473 Aule Confucio sono stati istituiti in 104 paesi e regioni[41], e circa altri 250 istituzioni di oltre 50 paesi hanno espresso il desiderio di ospitare Istituti Confucio nelle proprie università nei prossimi anni. Il primo Istituto Confucio aperto negli Stati Uniti è stato quello istituito all'Università del Maryland nel 2004; il primo in Italia è stato quello di Roma aperto nel

[39] *Ibidem.*
[40] *Ibidem.*
[41] Ren ZHE, "The Confucius Institutes and China's Soft Power", Discussion Paper No.330, IDE, marzo 2012.

2006. Gli Istituti e le Aule Confucio adottano modelli di insegnamento flessibili che si adattano alle condizioni locali. Nel 2009, questo sistema ha offerto a tutto il mondo circa 9000 corsi di cinese di vario tipo, con un ammontare di iscrizioni di 260000, e con più di 7500 attività di scambio culturale.

Data la crescente fortuna delle relazioni sino-africane negli ultimi anni, il governo cinese ha deciso, in collaborazione con le università africane, di istituire Istituti Confucio anche nel territorio africano. Il primo Istituto Confucio in Africa fu creato in Kenya nel 2005; cinque anni dopo, furono creati istituti Confucio in 16 paesi africani (Benin, Botswana, Camerun, Egitto, Kenya, Liberia, Madagascar, Mali, Marocco, Nigeria, Ruanda, Sud Africa, Sudan, Togo, Tunisia e Zimbabwe). Gli Istituti Confucio in Africa svolgono un ruolo complementare fondamentale per migliorare la collaborazione, lo scambio e la conoscenza reciproca tra Cina e Africa. Essi stano avendo molto successo nei paesi africani, e la loro espansione e il loro ottimale funzionamento sono dovuti ad una serie di fattori, come ad esempio condizioni più ampie nel settore dell'istruzione superiore in Africa, la capacità degli insegnanti e dei volontari cinesi di adattarsi ai nuovi ambienti, e il modo in cui gli Istituti Confucio sono incorporati nelle strutture gestionali delle università africane. Nel 2010 il numero di Istituti Confucio africani ammontava a 25. Il Consigliere di Stato Liu Yandong, alla quarta Conferenza degli Istituti Confucio tenutasi a Pechino nel dicembre del 2009, ha dichiarato che gli Istituti Confucio dovrebbero essere diversi tra loro e dovrebbero funzionare in modo da adattarsi ed essere sensibili alle condizionali locali nelle quali vengono "ospitati", e quindi si è appellato al motto "*Let a thousand flowers blossom!*" ("Lasciate che mille fiori sboccino!")[42], e questo vale soprattutto per l'Africa.

Gli africani non dovrebbero continuare a pensare a sé stessi come delle vittime passive e iniziare invece a considerarsi delle parti attive, capaci anche di creare il proprio futuro. La fortuna degli Istituti Confucio in Africa è dovuta a delle lacune del sistema scolastico africano, che però in questo caso si sono trasformate in opportunità. Un esempio è il fatto che in Africa non esistono delle SOAS (*School of African and Oriental Studies*), delle scuole di studi africani e orientali, quindi gli Istituti Confucio africani possono, con un'attenta pianificazione, riempire il divario intellettuale per sviluppare lo studio della lingua cinese e gli studi della cultura cinese come adeguate ricerche accademiche dal punto di vista africano. C'è un urgente e un ovvio bisogno di ampliare e approfondire le conoscenze africane riguardo la Cina, dato che i loro rapporti saranno destinati ad aumentare e a migliorare nei

[42] Robert KOTZÈ, Marius VERMAAK, "Let a Thousand Flowers Blossom: Confucius Institutes in Africa", in *The China Monitor*, Issue 47, CENTRE FOR CHINESE STUDIES, gennaio 2010.

prossimi anni; a questo riguardo, gli Istituti Confucio in Africa possono giocare un ruolo fondamentale, senza alcun ostacolo da parte degli interessi esistenti nelle università africane. Gli Istituti Confucio in Africa, oltre a svolgere un ruolo di promozione della lingua e della cultura cinesi, svolgono un importante ruolo intermediario: invece che promuovere solamente la cultura cinese, essi mettono a confronto le culture africane con quella cinese, ne sottolineano le somiglianze e le differenze, in modo da farle conoscere entrambe. Quindi, questi Istituti Confucio, facendo da intermediari tra le due culture e tra i due popoli, presentano una concezione molto aperta della cultura, ossia quella di una cultura vibrante, viva, che vada al di là della solita cultura tradizionale cinese e che presenti anche aspetti nuovi e meno conosciuti di quest'ultima, come ad esempio l'arte cinese contemporanea o la pop music, ecc. Gli Istituti Confucio possono, così, diventare degli specchi per gli stessi cinesi, per Pechino, nei quali essi riscoprono sé stessi[43].

Un'altra caratteristica degli Istituti Confucio in Africa, è che essi sono incorporati nel contesto locale africano, non sono isolati da esso. Essi non sono solamente delle potenti entità inserite nelle università africane per diffondere la cultura cinese e basta; essi collaborano con i locali, con le università africane, si confrontano e imparano gli uni dagli altri.

Voglio riportare qui di seguito il discorso tenuto dall'ambasciatore cinese Tian Xuejun in occasione della Conferenza degli Istituti Confucio in Africa, tenutasi a Stellenbosch, una città del Sud Africa, l'11 settembre 2012. Nel preambolo iniziale, Tian Xuejun ribadisce il fatto che "l'amicizia tra le persone è la chiave per i rapporti tra gli Stati e nonostante la Cina e l'Africa siano distanti geograficamente, esse condividono una lunga storia di scambi e di amicizia tra i loro popoli, che diventa sempre più forte e profonda con il cambiamento dei tempi. Sin dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, le relazioni sino-africane hanno compiuto notevoli progressi. La costituzione nel 2000 del Forum di Cooperazione Sino-Africana ha, in particolare, dato nuovo impulso ai rapporti tra i due stati"[44]. Tra tutti i tipi di cooperazione, gli scambi culturali sono la chiave per approfondire il nuovo tipo di partenariato strategico tra Cina e Africa, e in quest'ambito il ruolo degli Istituti Confucio ha svolto e sta svolgendo un ruolo di vitale importanza. Dall'istituzione del primo Istituto Confucio in Kenya nel 2005, in questi sette anni, queste istituzioni hanno stabilito la loro forte presenza in Africa e hanno giocato un ruolo fondamentale nella promozione della

[43] *Ibidem.*

[44] "Address at the Joint Conference of Confucius Institutes in Africa by Amb. Tian Xuejun", settembre 2012, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zxxx/t969156.htm, 01-10-2012

lingua e della cultura cinesi e nell'approfondire l'amicizia e la cooperazione tra i due stati. Secondo Tian Xuejun, la lingua è il veicolo della cultura, è strumento di scambio, essa è il ponte che collega popoli e paesi differenti ed è, inoltre, un legame che rafforza la comprensione reciproca. L'ambasciatore Tian Xuejun vuole chiudere il proprio discorso con una riflessione sulle lettere iniziali delle parole "istituto" e "Confucio", ossia la "I" e la "C", che ritengo molto interessante.

> «La lettera "I" sta per internazionale. Io spero che i nostri Istituti Confucio possano avere bene in mente l'immagine globale e possano imparare da altre civiltà. Dovremmo imparare dalle avanzate idee didattiche degli altri paesi, e allo stesso tempo, dovremmo seguire il metodo di insegnamento di Confucio offrendo "corsi su misura" a studenti con caratteristiche diverse. Trovando un equilibrio tra Oriente e Occidente, tra tradizionale e moderno, saremo in grado di istruire più "messaggeri di amicizia", che conoscono la Cina, ai quali piace la cultura cinese e che saranno disposti a portare avanti l'amicizia tra Cina e Africa.
>
> La lettera "C" sta per Cina. Gli Istituti Confucio sono diventati il "biglietto da visita" culturale della Cina e dovrebbero portare avanti le loro caratteristiche cinesi e cercare di diventare il "marchio cinese". Pertanto, pur continuando con l'insegnamento della lingua cinese, i nostri Istituti Confucio dovrebbero promuovere attivamente la cultura cinese, in modo da presentare a tutto il mondo un'immagine completa, dinamica e vivace della Cina, e allo stesso tempo, dovrebbero mostrare un'immagine della nazione e del popolo cinese come aperto, pacifico e laborioso. »[45]

[45] *Ibidem.*

Capitolo 3 La Cina nel panorama mediatico africano

3.1 "*Public Diplomacy*"

La "*public diplomacy*" è quella strategia volta a coltivare le opinioni su uno Stato da parte delle altre nazioni, coltivando queste opinioni pubbliche all'estero, gli stati possono perseguire al meglio i propri interessi[1]. La diplomazia pubblica ha sempre più importanza nelle politiche mondiali, ed è diventata uno strumento efficace che gli stati possono utilizzare per esercitare il loro *soft power.*

Fino a poco tempo fa, la Cina non prestava molta attenzione alla diplomazia pubblica e quando lo faceva, finiva con il raggiungere la pura propaganda.

"*Public Diplomacy*" è un concetto straniero in Cina. In cinese di solito si usa il termine 宣传 *xuanchuan* (propaganda), che si divide in due tipi: 内宣 *nei xuan* (propaganda interna) e 外宣 *wai xuan* (propaganda esterna), riferendosi per quest'ultima alla pubblicità dei successi cinesi e alla promozione dell'immagine del paese all'estero. Il termine cinese *wai xuan,* al contrario della sua traduzione in italiano, ha una connotazione positiva e si associa ad attività come il rilascio di notizie, la formazione generale di un'ideologia, o anche della pubblicità[2].

Mentre il sistema statale della propaganda è molto forte e influente in Cina, la diplomazia pubblica cinese è invece ancora abbastanza debole; questo è dovuto soprattutto al fatto che il governo cinese ha l'abitudine di mescolare propaganda interna con propaganda esterna.

Inoltre, i cinesi danno molta importanza alla 民间外交 minjian waijiao, la diplomazia *people-to-people,* e per loro il concetto di diplomazia è accompagnato dal concetto di affari esteri, 外事 *waishi*[3]. Oltre a questo, la pratica della diplomazia pubblica cinese dà moltissima importanza agli scambi culturali; questo è dovuto soprattutto al fatto che la cultura cinese è molto particolare e molto sviluppata e viene considerata dai cinesi come il fondamento della loro identità. Il concetto attuale 公共外交 *gonggong waijiao* è apparso per la prima volta nel libro "*Diplomacy Abroad*"[4] che ha tradotto, nel 1990, la voce "*public diplomacy*"

---

[1] Joshua KURLANTZICK, "Charm Offensive: how China's Soft Power is Transforming the World", Yale University Press, 2007, 289 pagine, Cap.4 "The Tools of Culture" pp. 61 – 81.

[2] WANG Yiwei, "Public Diplomacy and the Rise of Chinese Soft Power", in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science,* Vol.616, No.1, 2008, pp. 257 – 273.

[3] *Ibidem.*

[4] a cura di Zhou Qipeng, professore dell'Università Cinese per gli Affari Esteri

dall'enciclopedia del diritto pubblico internazionale. In realtà, questa pratica cinese ha iniziato a prendere forma nel 1983, come parte del periodo di riforma e apertura, con la creazione di un sistema portavoce di notizie cinesi. Il primo portavoce fu Qian Qicheng, che gestiva il dipartimento informativo del Ministero degli Affari Esteri. Nel gennaio del 1991 fu istituito un Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato. Il governo locale non ha seguito subito questo esempio; il primo sistema locale dei portavoce è stato istituito solo nel giugno del 2003 da parte del governo di Shanghai[5].

Nel periodo successivo all'incidente di Tiananmen e alla fine della Guerra Fredda, la Cina si sentiva sempre più isolata e notava che il clima internazionale era sempre più ostile. A quel punto, essa intraprese seriamente un piano per riformare il proprio sistema di propaganda e iniziò ad avviare attività di pubbliche relazioni per migliorare la propria immagine all'estero. Questi sforzi coinvolsero una serie di profonde riforme istituzionali del sistema di diplomazia pubblica e una graduale riprogrammazione delle attività di scambi culturali internazionali.

La diplomazia pubblica è differente dalla propaganda: la prima cerca di costruire la fiducia del pubblico attraverso una comunicazione pubblica, aperta, interattiva e globale; mentre la seconda costringe il pubblico basandosi sulla segretezza, sulla divulgazione parziale o sulla disinformazione[6]. I metodi utilizzati dalla diplomazia pubblica e della propaganda sono in realtà gli stessi, ma ciò che le differenzia è il fatto che la diplomazia pubblica costruisce la fiducia del pubblico attraverso una comunicazione aperta e interattiva.

Un'altra differenza sta nel sistema politico che le guida: mentre le attività di propaganda nella Guerra Fredda sono state guidate dall'ideologia del comunismo, ora la diplomazia pubblica punta a rivalutare l'immagine della Cina come un cittadino globale pacifico. La propaganda in Cina, nel periodo della Guerra Fredda, si è basata su una politica che ha bloccato le informazioni che scorrevano all'interno e all'esterno del territorio cinese[7]. Ovviamente, questa politica non poteva essere portata avanti dal 1978 in poi, ossia dall'avvio del periodo di riforma e apertura, soprattutto in vista degli attuali servizi informativi basati sul web.

Nel periodo post-guerra fredda, la Cina ha chiarito i quattro obiettivi della sua diplomazia pubblica, che comparivano ogni anno nei programmi politici: formare un'immagine desiderabile dello Stato; rilasciare delle confutazioni in merito alle relazioni estere distorte sulla Cina; migliorare il contesto internazionale che circonda la Cina e infine influenzare le

[5] WANG Yiwei, "Public Diplomacy and the Rise of … ", *op. cit.*
[6] Aoyama RUMI, "China's Public Diplomacy", Waseda University, febbraio 2007, 22 pagine.
[7] *Ibidem.*

decisioni politiche dei paesi stranieri; a questi quattro si aggiunge dal 2001 anche l'obiettivo di contribuire allo sviluppo economico del paese[8]. Questi obiettivi di diplomazia pubblica furono gradualmente condivisi e sostenuti dal popolo cinese a partire dal 1990. È ancora opinione diffusa tra il popolo cinese che i media occidentali abbiano una forte tendenza a demonizzare la Cina con i loro rapporti distorti; questa percezione è condivisa anche dai capi di governo, e confutare queste relazioni rimane un importante scopo della diplomazia pubblica cinese. Il governo cinese considera questa politica uno strumento per contrastare i media occidentali e per abolire l'immagine negativa della Cina che essi diffondono in tutto il mondo. Il governo cinese si è impegnato a costruire l'immagine della Cina come di una grande potenza dedicata alla collaborazione con la comunità internazionale e alla salvaguardia della pace. Ciò ha portato all'adozione, nel 2004, dei concetti di "ascesa pacifica" e di "crescita pacifica" come principi guida della *public diplomacy* cinese.
La nuova diplomazia pubblica cinese ricopre diversi ambiti della politica estera, uno di questi riguarda la costituzione di *summit* informali, che si tengono in Cina o nei paesi in via di sviluppo, con lo scopo di riunire i leader dei diversi paesi partecipanti[9]. Questi vertici permettono alla Cina di enfatizzare il proprio ruolo come potenziale partner per gli investimenti e per il commercio e sottolineano la sua posizione come paese leader del mondo in via di sviluppo. Pechino, inoltre, supporta la sua diplomazia attraverso costanti visite nei paesi in via di sviluppo da parte di alti funzionari cinesi; attraverso molte di queste visite i leader cinesi ottengono nuovi accordi economici. Un altro ambito che rientra nella diplomazia pubblica cinese è quello degli scambi culturali con i paesi in via di sviluppo. La Cina ha iniziato ad incrementare questi scambi culturali ospitando studenti stranieri nelle proprie università e mandando come volontari dei giovani cinesi in paesi come il Laos e l'Etiopia per portare avanti dei progetti per lo sviluppo[10]. La promozione della cultura e gli studi della lingua cinese sono di fondamentale importanza in questa strategia; promuovere lo studio e l'uso della lingua cinese permette di diffondere la cultura cinese e di incrementare l'influenza della Cina a livello globale. A questo riguardo, il governo cinese ha attuato diverse misure per aumentare l'insegnamento della lingua cinese, la più importante è la creazione degli Istituti Confucio, ossia delle scuole di lingua e cultura cinese all'interno delle più prestigiose università dei più diversi Stati; Pechino ha cercato di diffondere la lingua e la cultura cinese anche nelle scuole elementari d'oltremare. Il governo cinese, oltre a

[8] *Ibidem.*
[9] Joshua KURLANTZICK, "Charm Offensive: how China's Soft Power …", *op. cit.*
[10] *Ibidem.*

promuovere lo studio della lingua cinese in altri paesi, ha anche tentato di attrarre in Cina sempre più studenti stranieri. Il Ministero dell'Educazione, per raggiungere questo obiettivo, ha promosso e pubblicizzato all'estero le università cinesi, ha creato nuovi programmi di borse di studio per gli studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo, ha allentato le politiche dei visti per gli studenti stranieri, e ha aumentato la spesa per attirare delle élite di studiosi stranieri occidentali perché insegnassero in Cina, in modo da aggiornare il sistema universitario cinese. Pechino ha molto a cuore gli studiosi cinesi che lavorano in Occidente, tanto che ha creato dei programmi nazionali chiamati 人才强国 (*rencai qiang guo*)[11], ossia "rafforzare il paese attraverso il talento umano", esso ha inoltre incaricato il Ministero delle Finanze di mettere a disposizione dei fondi per invogliare gli studenti nati in Cina, o per rimpatriarli; Pechino ha infine spinto delle università cinesi selezionate ad usare il 20% dei loro fondi governativi per ingaggiare degli studenti dall'estero.

Riconoscendo che la Cina sta perdendo la guerra della diplomazia pubblica, Zhao Qizheng, Ministro dell'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato e Direttore dell'Ufficio Propaganda Estera del Comitato Centrale del PCC, ha affermato che al fine di creare un'opinione pubblica internazionale favorevole, "la Cina deve avere una maggiore consapevolezza della necessità di fornire servizi migliori, di studiare i bisogni del pubblico d'oltreoceano, fornirlo di grandi quantità di informazioni, aiutarlo a capire meglio la Cina e fare il possibile per permettergli di usufruire delle varie opportunità disponibili in Cina"[12]. Il discorso di Zhao dimostra la volontà della Cina di allontanarsi dall'epoca della propaganda e la sua volontà di competere sul mercato globale governato dalle regole della domanda e dell'offerta.

Tradizionalmente, la Cina ha diffuso informazioni all'estero principalmente attraverso tre canali: pubblicazione di periodici, contatti selezionati con i corrispondenti esteri e trasmissioni in lingua straniera. Dal 1990, però, nell'era dell'evoluzione delle tecnologie dell'informazione, la Cina ha iniziato ad utilizzare mezzi più diversificati per attuare al meglio la propria diplomazia pubblica. La *public diplomacy* comprende due tipi di attività: quelle che forniscono le informazioni (diffusione di informazioni all'estero e trasmissioni internazionali) e le attività di istruzione internazionale e di scambio culturale.

Le restrizioni sui corrispondenti e giornalisti esteri sono state gradualmente rimosse a partire dal 1980; tutti i giornalisti sono ora in grado di ottenere una licenza di stampa in Cina e hanno il permesso di riportare tutti gli avvenimenti, eccetto quelli riguardanti la questione del culto Falun Gong, dei diritti umani, di Taiwan e del Tibet. La radiodiffusione internazionale,

[11] *Ibidem.*
[12] Aoyama RUMI, "China's Public Diplomacy", *op. cit.*

il cui pubblico è limitato agli ascoltatori stranieri, ha subito un notevole sviluppo sotto la guida e il sostegno del governo cinese, come se fosse una società di proprietà statale. In compenso, all'inizio del 1990, gli altri mezzi di comunicazione come gli editori e le stazioni televisive erano tenuti ad adottare un sistema di gestione aziendale e dovevano diventare finanziariamente autosufficienti. La riforma ha avuto l'effetto di trasformare i mass media cinesi in un'industria giornalistica, che nel 1998 era la quarta più grande industria del paese in termini di imposte pagate. Oltre al fatto di dover diventare finanziariamente autosufficienti, i mass media devono anche diventare competitivi a livello internazionale. Seguendo una tendenza di integrazione tra i media durante la seconda metà degli anni Novanta, un certo numero di gruppi multimediali di grandi dimensioni sono stati stabiliti in Cina; questi gruppi praticavano operazioni all'estero in collaborazione con i medi stranieri che cercavano l'ingresso nel mercato cinese. I mass media cinesi da un lato stanno cercando di trasformarsi in un settore competitivo, dall'altro si stanno impegnando attivamente in attività di pubblicità all'estero. Nonostante un allentamento delle regole, essi continuano ad essere obbligati a fare i portavoce del Partito. Solo quattro organizzazioni sono autorizzate a distribuire notizie internazionali in Cina: la China National Radio (CNR), la China Radio International (CRI), la China Central TV (CCTV) e la sede della Xinhua News Agency[13]. Va sottolineato che le norme molto rigorose imposte sulle attività di diffusione di informazioni dei media cinesi, impediscono a quest'ultimi di accrescere il loro vantaggio competitivo sul mercato internazionale.

I cinesi hanno molte idee sbagliate riguardo la propria immagine internazionale; gli errori più comuni sono questi:

- la Cina presuppone che la forza nazionale sia un indice dell'immagine nazionale, cioè se una nazione è abbastanza grande e forte, le altre nazioni non potranno che rispettarla. I leader cinesi favoriscono il ringiovanimento della loro nazione, ma prestano ancora molta più attenzione al loro prodotto interno lordo (PIL) rispetto alla portata del loro *soft power*, perché percepiscono lo sviluppo della Cina dipendente quasi esclusivamente dalla crescita economica, trainata dalle esportazioni e dagli investimenti esteri diretti (IED). In questo modo i cinesi hanno abbastanza trascurato le vere relazioni con il pubblico straniero e ciò ha involontariamente fornito le basi per la cosiddetta teoria della "minaccia cinese";
- la Cina ha prestato più attenzione alla propria posizione internazionale rispetto alla propria immagine internazionale;

[13] *Ibidem.*

- la Cina si è sempre concentrata sull'espandere la propria economia a livello internazionale, trascurando la cultura; e quelle volte in cui la cultura è stata considerata, il governo cinese si è solo impegnato ad espandere la cultura tradizionale ignorando gli scambi culturali per mantenere e coltivare i rapporti con la società civile all'estero;
- i cinesi sono troppo modesti per poter promuovere la Cina nella società internazionale;
- i cinesi sostengono che la Cina dovrebbe essere rispettata da tutto il mondo per la sua lunga storia e per la sua splendida civiltà, ma non tengono in considerazione il fatto che il percorso storico di un paese non si converte automaticamente in un'influenza nel mondo contemporaneo[14].

Questi pregiudizi sono comuni sia tra i leader sia tra il popolo cinese. Essi sono accompagnati da molti paradossi che il mondo occidentale ha nei confronti della Cina; queste generalizzazioni sono ad esempio:

- agli occidentali piacciono la storia e la cultura cinesi, ma non piace la Cina contemporanea, in quanto la ritengono troppo improntata sulla politica e meno sulla cultura;
- agli occidentali piace il popolo cinese, ma non amano il governo cinese e il Partito Comunista;
- agli occidentali sembra piacere il termine "Cina", ma non amano il termine "Repubblica Popolare di Cina" perché lo associano al comunismo;
- agli occidentali piace viaggiare e investire in Cina, ma sembrano non essere disposti a viverci; essi, cioè, sembrano godere dei benefici che la crescita della Cina porta, ma non sono disposti a subirne i costi, come ad esempio la questione delicata dell'inquinamento ambientale[15].

L'attuale era dell'informazione mette a dura prova la strategia di *public diplomacy* cinese e solleva nuove sfide riguardo il miglior utilizzo del web come mezzo di pubblicità esterna per migliorare l'immagine della Cina sulla scena internazionale. Il governo si sta concentrando su come affrontare argomenti delicati che hanno suscitato opinioni ostili da parte dell'opinione pubblica internazionale nei confronti della Cina, come l'inquinamento ambientale, la questione dei diritti umani, dell'indipendenza etnica e le questioni religiose. In conclusione, mentre la diplomazia pubblica cinese si è dimostrata efficace e ha ottenuto molti successi, essa si trova a dover ancora superare dei grandi ostacoli. La Cina, essendo un paese in via di sviluppo, è ancora relativamente in ritardo tecnologicamente rispetto ai paesi avanzati, e quindi di conseguenza in ritardo in termini di capacità di diffusione delle

[14] WANG Yiwei, "Public Diplomacy and the Rise of … ", *op. cit.*
[15] *Ibidem.*

informazioni; i mass media, inoltre, essendo portavoce del Partito, devono ancora attenersi a severe norme e restrizioni sulla scelta e sulla divulgazione delle notizie. Questi ostacoli rendono la Cina meno competitiva rispetto ai paesi più avanzati, e questo è un problema importante in un'era come questa orientata all'informazione; lo sviluppo di tecnologie più avanzate e la rimozione delle restrizioni nei contenuti aiuteranno i mass media cinesi ad avere un ruolo importante sulla scena internazionale. Il successo della diplomazia pubblica cinese nel futuro dipenderà soprattutto se la Cina potrà costruire con successo un consenso riguardo l'immagine dello stato e se essa troverà un modo per identificare sé stessa sulla scena internazionale.

3.2 Cambiamenti importanti dal FOCAC di Pechino 2006

Numerosi documenti ufficiali cinesi degli ultimi anni affrontano il tema della cooperazione culturale sino-africana, comprendendo il tema dei rapporti mediatici tra questi due Paesi.
Il primo documento che ufficialmente tratta il tema della cooperazione sino-africana anche dal punto di vista dei rispettivi mezzi di comunicazione è il "White Paper on China's African Policy"[16]. Nella quarta parte di questo documento vengono affrontati i vari ambiti in cui si realizza la cooperazione tra Cina e Africa, e più specificatamente, nel terzo punto si spiega la cooperazione nell'ambito dell'educazione, della scienza, della cultura e degli aspetti sociali. È in questo punto che si parla per la prima volta di cooperazione sino-africana per quanto riguarda i media; in questo ambito si scrive:

> La Cina vuole incoraggiare la cooperazione e gli scambi tra le varie forme di media di entrambe le parti, in modo da migliorare la comprensione reciproca e consentire a tutti e due i paesi una copertura mediatica obiettiva ed equilibrata. Questo faciliterà la comunicazione e i contatti tra le amministrazioni interessate, con lo scopo di scambiarsi le esperienze per quanto riguarda la gestione dei rapporti con i media nazionali ed esteri, e per guidare e facilitare gli scambi in questo ambito.[17]

Il tema della cooperazione mediatica sino-africana viene ripreso con maggiore enfasi durante

[16] "White Paper on China's African Policy, January 2006", in *China Report, IV Documents,* Vol.43, No.3, 2007, pp. 375 – 391.
[17] *Ibidem.*

la Terza Conferenza Ministeriale del Focac del 2006. Nel piano d'azione approvato al termine del summit di Pechino, al quinto punto si affrontano i vari aspetti della cooperazione nello sviluppo sociale; è qui che si possono leggere le novità riguardanti i media:

> Le due parti sostengono gli scambi multi-livello e le diverse forme di cooperazione tra le rispettive autorità di stampa e i media, e incoraggiano maggiori visite tra i gruppi mediatici.
> Le due parti sostengono ed incoraggiano maggiori notizie e copertura reciproca da parte dei loro mezzi di informazione e si prestano assistenza e facilitazioni per le rispettive agenzie di stampa nel mandare corrispondenti residenti e non per la segnalazione di notizie.
> La parte cinese continuerà ad ospitare laboratori per i corrispondenti africani e ad invitare i capi delle autorità di stampa e dei gruppi editoriali africani, così come ad invitare in Cina corrispondenti africani per scambiarsi opinioni, coprire notizie ed esplorare i modi per condurre una cooperazione efficace.
> Le due parti concordano di ampliare la cooperazione nelle trasmissioni radiofoniche e televisive. La Cina si concentrerà su come aiutare i paesi africani nell'addestramento di personale specializzato per la radio e la televisione.[18]

Riconoscendo che maggiori contatti tra i rispettivi mezzi d'informazione possono contribuire ad una copertura di notizie completa ed obiettiva per entrambe, la Cina e l'Africa, negli ultimi anni hanno incoraggiato i rispettivi mezzi di comunicazione nello svolgere un ruolo positivo per migliorare l'amicizia e la comprensione tra i due paesi.

A partire dal terzo Focac del 2006, la cooperazione mediatica sino-africana è entrata far parte dei documenti ufficiali cinesi ed è diventata un argomento di discussione molto importante. Infatti, anche nel piano d'azione della Quarta Conferenza Ministeriale del Focac, tenutasi a Sharm El Sheikh in Egitto nel 2009, si affronta questo tema. All'interno del sesto punto dedicato alla cooperazione culturale e sociale, viene ripreso l'argomento che riguarda la stampa:

> Le due parti continueranno a rafforzare gli scambi e la cooperazione tra i dipartimenti di stampa dei governi cinese e africano, e sosterranno il laboratorio annuale sulla stampa per i funzionari africani.
> Le due parti promuoveranno visite reciproche tra funzionari dei dipartimenti di stampa, tra editori e giornalisti […] e incoraggeranno i mezzi di informazione delle due parti ad intensificare una copertura equa e obiettiva sia sulla Cina che sull'Africa.
> Le due parti aumenteranno la cooperazione nella produzione di programmi radio e televisivi

[18] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa Cooperation – Beijing Action Plan (2007-2009)", 16 novembre 2006, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/DOC32009/t280369.htm, 30-03-2013

conducendo scambi a vari livelli e in varie forme.[19]

Per concludere, anche nel documento ufficiale della quinta Conferenza Ministeriale del Focac, tenutasi a Pechino nel 2012, viene, tra i tanti, ripreso il tema della cooperazione nell'ambito dei mezzi di comunicazione. In un paragrafo di questo piano d'azione viene ribadito il fatto che la Cina rafforzerà la cooperazione con i dipartimenti dell'informazione, della comunicazione, della radio e della televisione dei paesi africani, intensificherà la formazione per il personale africano in questi ambiti e incoraggerà le compagnie cinesi dei media a partecipare alla costruzione di infrastrutture per l'informazione in Africa e ad impegnarsi in una collaborazione reciprocamente vantaggiosa[20]. Ma il punto in cui si tratta più esplicitamente di stampa, pubblicazione e media è il sesto punto di questo documento. Qui si sottolinea ancora una volta che, considerando il ruolo importantissimo della stampa nell'aumentare la comprensione reciproca tra i popoli cinese ed africano, e nel promuovere un'opinione pubblica favorevole alla cooperazione tra i due paesi, Cina e Africa continueranno ad intensificare gli scambi e la collaborazione nella stampa e nei media, per migliorare altresì una copertura reciproca obiettiva e corretta delle vicende e aumentare la comunicazione tra i due paesi. A questo scopo, sarà stabilito in Cina un Centro per gli scambi sino-africani riguardanti la stampa, che promuoverà visite reciproche tra giornalisti cinesi e africani; la parte africana accoglie a sua volta con favore l'apertura della CCTV Africa a Nairobi, in Kenya. Le due parti istituiranno il "Forum di Cooperazione Radiofonica e Televisiva sino-africana"[21], con l'ambizione di renderlo in futuro un appuntamento fisso per rafforzare il dialogo collettivo e la cooperazione amichevole in questo ambito. Le due parti rafforzeranno inoltre la cooperazione nella produzione cinematografica e televisiva, e anche quella nella pubblicazione di libri, nelle opere di traduzione tra le due lingue e nella pubblicazione di libri che sottolineino l'ottima collaborazione sino-africana in campi quali l'assistenza medica, la salute, la tecnologia agricola, la cultura e l'istruzione.

[19] Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa Cooperation – Sharm El Sheikh Action Plan (2010-2012)", 12 novembre 2009, http://www.focac.org/eng/ltda/dsjbzjhy/hywj/t626387.htm, 30-03-2013
[20] Ministry of Foreign Affairs PRC, "The Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation – Beijing Action Plan (2013-2015)", 23 luglio 2012, http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys/hywj/t954620.htm, 30-03-2013
[21] *Ibidem.*

3.3 Panorama mediatico africano

Quando si parla di Africa, ci si riferisce ad una moltitudine di Stati, ciascuno dei quali possiede forme politiche, economiche, sociali e culturali differenti. Anche per quanto riguarda la sfera dei media e delle comunicazioni, quindi, non esiste un modello valido per tutto il continente africano, ma si possono trovare delle caratteristiche uniformi presenti in tutta l'Africa.

Risalendo alle tradizioni africane del giornalismo e dello sviluppo mediatico, un tema fondamentale è quello della comunicazione indigena, ossia di tutte le tradizioni e le pratiche di comunicazione, e il modo in cui queste potrebbero essere incorporate nei meccanismi di valutazione dei media. Ad esempio, il termine "Ubuntu"[22], che in lingua bantu significa "benevolenza verso il prossimo", indica una filosofia che caratterizza le culture dell'Africa e che influenza in modo significativo gli schemi della comunicazione. "Ubuntu" esprime i concetti di umanità verso l'altro, di lealtà e di compassione, e porta a vivere come parte di una comunità interconnessa più grande. Questo stile di vita comune, questa ideologia è stata spesso trascurata dai cinesi, durante le loro borse di studio, nel considerare le pratiche di comunicazione e il ruolo dello stato in Africa. Inoltre, questi approcci dovrebbero essere tenuti in considerazione anche quando si analizzano i sistemi dei media africani. Ad esempio, le vignette di satira politica sono spesso trascurate quando si parla di media e politica in Africa; esse sono, invece, uno strumento importante per un criticismo piuttosto sottile.[23] Nel caso del coinvolgimento cinese in Africa, esse hanno spesso rivelato i sentimenti contrastanti degli africani nei confronti di questo fenomeno, e l'esistenza di una gamma diversificata di opinioni diffuse tra i media africani e il pubblico. Alcuni dei temi importanti in queste vignette sono, infatti, l'occupazione cinese del Tibet, la natura inaffidabile dei prodotti cinesi e il desiderio della Cina per le risorse naturali africane. I vari metodi di comunicazione indigena possono quindi aiutare a comprendere il punto di vista del popolo africano e il modo in cui quest'ultimo potrebbe beneficiare della libertà dei media.

Dal 1990 il panorama mediatico africano è cambiato molto, sia per quanto riguarda la quantità dei media e delle notizie, sia per quanto riguarda la qualità delle stesse e del personale. In quegli anni, infatti, si è assistito alla reintroduzione di politiche multipartitiche

[22] Iginio GAGLIARDONE, Maria REPNIKOVA, Nicole STREMLAU, "China in Africa: a New Approach to Media Development?", report on a workshop organised by the Programme in Comparative Media Law and Policy (PCMLP) and Stanhope Centre for Communications Policy Research, University of Oxford, 2010.
[23] *Ibidem.*

e alla liberalizzazione del settore dei media, avvenimenti che hanno conseguentemente portato alla proliferazione di giornali privati e alla liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni e a quello audio-visivo. L'Africa è tanto enorme quanto complessa, quindi, oltre a non esserci un sistema mediatico valido per tutto il continente, non ci sono nemmeno dati rigorosi, scientifici e ricerche metodologiche sull'argomento, ma esistono ricerche fatte da degli studiosi all'interno e all'esterno del continente. Nonostante la vastità del territorio, si possono riscontrare delle trasformazioni comuni nelle varie nazioni per quanto riguarda i media attuali: quantitativamente, c'è stata una tremenda crescita dei media in Africa, anche se questi sono ancora caratterizzati da problemi di sostenibilità e di diffusione nazionale non uniforme; qualitativamente, ci sono stati significativi cambiamenti nel livello di professionalità del personale di questo ambito, nonostante i mezzi di comunicazione in Africa siano ancora coinvolti in battaglie etniche e religiose, per cui c'è ancora la tendenza da parte di alcuni giornalisti di sacrificare i propri livelli professionali per "servire" interessi diversi.[24]

Per quanto riguarda le relazioni tra Stato e mezzi di comunicazione, mentre alcune modifiche legislative hanno favorito la proprietà privata dei mezzi di comunicazione in tutta l'Africa, alcuni governi africani, attraverso la fornitura di assistenza finanziaria ai media privati, hanno continuato ad intervenire nel sistema mediatico, attraverso il tentativo di mantenere e migliorare il controllo sulla stampa.

Un'altra caratteristica presente in tutta l'Africa, che riguarda i media e le comunicazioni, consiste nella moltitudine di "sistemi mediatici di transizione" diffusi su tutto il territorio. Questi sono sistemi che sono rimasti "in continuo movimento e mutamento con vari gradi di difficoltà e di ostacoli strutturali, sociali, economici e politici che ritardano il loro ulteriore sviluppo ed evoluzione in sistemi mediatici completamente democratici, aperti e gratuiti"[25]. Questi sistemi mediatici attuali africani possono essere raggruppati nel Modello Pluralista Polarizzato[26], le cui caratteristiche sono: un forte ruolo dello stato nel settore dei media; i mezzi di comunicazione fungono da strumento di lotta politica; lo sviluppo limitato della circolazione di massa della stampa; e la relativa debolezza delle norme professionali comuni tra i giornalisti. Ci si chiede a questo punto come possano evolversi in futuro questi sistemi. Dal momento che i sistemi mediatici di tutto il mondo cambiano al cambiare di alcune

[24] Teke NGOMBA, "Differing Paradigms of Media Systems Development in Contemporary Africa: Does the 'Chinese Model' Have a Place?", in *Journal of Asian and African Studies (JAAS), Article,* Vol.47, 2012, pp. 52 – 67.
[25] *Ibidem.*
[26] *Ibidem.*

variabili all'interno della società, è possibile, analizzando le evoluzioni di quest'ultime, provare a capire come si svilupperanno i mezzi di comunicazione. Tra queste variabili rientrano: gli sviluppi e i cambiamenti dell'assetto politico; i cambiamenti nella legislazione relativa ai media; gli ampi cambiamenti socio-economici; i cambiamenti tecnologici; le variazioni nella cartografia geo-politica della nazione; e il ruolo di "poteri esterni" nella nazione. Per quanto riguarda i potenziali impatti sugli sviluppi dei sistemi mediatici, le ultime due variabili stanno acquisendo sempre più importanza e attenzione, soprattutto se ci si riferisce al rinnovato impegno cinese sul territorio africano. Dal momento che la Cina sta aumentando il suo impegno nel continente e sta ampliando lo scopo delle sue relazioni con l'Africa, aggiungendo una dimensione mediatica ai suoi rinnovati legami con il continente, ci si può chiedere se si è sul punto di assistere all'esportazione nel territorio africano del "modello cinese" del sistema mediatico.

3.4 Modello mediatico cinese

Quando si parla di un modello cinese di sviluppo dei media, è importante tenere a mente la complessità e la diversità del sistema mediatico in Cina.
A questo riguardo, la Rivoluzione Culturale è stata uno spartiacque nella storia della Repubblica Popolare Cinese; da questo momento in poi, la cultura cinese ha iniziato a diversificarsi e a riflettere una società varia e stratificata. Nell'industria mediatica, un pubblico più vario porta alla diversificazione dei programmi. In primo luogo, i generi e i formati dei programmi hanno iniziato a variare: non c'erano più soltanto notizie e commentari, ma anche *talk show*, *game show*, *reality TV*, ecc.; in secondo luogo, il contenuto era diversificato: in passato il contenuto politico era predominante, da questo momento in poi si può trovare più intrattenimento nei programmi cinesi.[27]
Nel periodo post Guerra Fredda, in cui le teorie sul ruolo dei media erano quasi interamente ispirate ad un modello neo-liberale, la Cina ha scelto un percorso diverso. Nella RPC la proprietà dei media è rimasta nelle mani dello stato e alle singole testate è stata garantita una maggiore autonomia editoriale, garantendo un livello minimo di pluralismo informativo.

[27] HU Zhengrong, "The Chinese Model and Paradigm of Media Studies", in *Global Media and Communications*, Vol.3, No.3, 2007, pp. 335 – 339.

Questi cambiamenti hanno permesso ai giornalisti di allargare un po' la sfera pubblica, aggiungendo nuove tematiche di cui è lecito raccontare, nonostante le decisioni finali rimangano in mano al potere centrale. Il sistema mediatico cinese contemporaneo oscilla, quindi, tra due dimensioni apparentemente contrastanti, ma che il Pcc è riuscito finora a gestire: queste due dimensioni sono lo Stato e il mercato. I media sono complessivamente rimasti di proprietà dello Stato e del Partito, anche se la visione che il governo ha dei media come degli apparati ideologici per il controllo politico è cambiata a seguito della crescente commercializzazione dei mezzi di comunicazione. Questa commercializzazione sta facendo sì che i media vengano sempre meno utilizzati dal partito a scopo ideologico, con il risultato di cercare un equilibrio tra la linea del partito e una maggiore libertà. I media cinesi contemporanei sono caratterizzati da riforme errate, periodiche repressioni e contraddizioni tra controllo politico e cambiamenti del mercato.[28]

Il modello cinese, inoltre, si è ispirato ad un principio diverso rispetto quello della libertà d'espressione alla maniera occidentale; infatti, alla libertà d'espressione intesa come libertà negativa, libertà dalle interferenze di uno stato da contenere nel proprio potere, i cinesi hanno opposto il principio confuciano dell'armonia tra lo stato e l'individuo, affermando che il dovere del giornalista è quello di contribuire allo sviluppo della società, piuttosto che quello di scrivere ciò che ritiene importante. Un esempio lampante di questo principio è stato il "Libro Bianco sullo sviluppo di Internet in Cina"[29], pubblicato nel giugno del 2010 dal governo cinese, il quale ha sottolineato come Internet, e più in generale i mezzi di comunicazione, siano per prima cosa degli strumenti per raggiungere un livello di prosperità e di sviluppo più alto, e che ai cittadini, nel momento in cui esercitano la propria libertà d'espressione, non è permesso violare gli interessi sociali, collettivi e dello stato. Ed è appellandosi a questo principio confuciano che la Cina si è proposta ai paesi africani per stringere la collaborazione nel settore dei media. Durante la riunione del FOCAC del 2006, la Cina si è impegnata ad aiutare i media pubblici in Africa per renderli più autonomi nella competizione con i media privati, e per favorire un sistema mediatico che si concentri più sui risultati positivi raggiunti dai governi piuttosto che sulle loro mancanze. Questa idea di giornalismo "in positivo" è stata proclamata dalle autorità cinesi come un'alternativa al modello occidentale, per il quale "una cattiva notizia è una buona notizia"[30], e che nel tempo

[28] Teke NGOMBA, "Differing Paradigms of Media Systems… ", *op.cit.*
[29] Iginio GAGLIARDONE, "La Cina in Africa: Media e Telecomunicazioni", in *Inchiesta*, 169, 30 settembre 2010, http://www.inchiestaonline.it/dossier/cina-politica-lavori-diritti/iginio-gagliardone-la-cina-in-africa-media-e-telecomunicazioni/, 15-03-2013
[30] *Ibidem.*

ha radicato nell'immaginario occidentale l'idea dell'Africa come un paese di guerre, carestie e dittatori.

Riassumendo, il sistema mediatico cinese ha tre caratteristiche principali:

- "proprietà singola, doppio sistema": i media cinesi sono attualmente ancora di proprietà statale, ma nella pratica alcune aree dell'industria mediatica, come ad esempio la produzione e la pubblicità, sono aperte al capitale privato. Gli scopi di un mezzo di comunicazione tipico sono, da una parte, quelli di competere e di produrre profitto, e dall'altra, quello di adempiere al volere del partito, con guadagni finanziari dal mercato. Nonostante l'investimento privato sia permesso, il governo ha sempre la decisione finale.
- il ruolo contradditorio dei media nella società: in Cina, i media sono soprattutto macchine per la propaganda, a seguire sono competitori nel mercato mediatico e solo alla fine sono dei fornitori di un servizio pubblico. Attualmente, i mezzi di comunicazione cinesi hanno ruoli che sarebbero separati nei sistemi mediatici statali, in quelli commerciali e in quelli privati.
- l'incertezza nella politica dei media e le istituzioni mediatiche: i mezzi di comunicazione cinesi non sono né compagnie né corporazioni, ma organizzazioni del governo; il governo gestisce i media a nome del Patito Comunista. Con le riforme economiche, i media centrali e quelli nelle aree costiere stanno avendo più risorse, mentre gli altri media riescono a mala pena a sostentarsi, e il governo sta ancora attuando una politica centralizzata e monolitica nonostante il panorama mediatico nazionale sia molto diversificato. [31]

Il sistema mediatico cinese rientra nel modello definito "Asian-Caribbean Command Model".[32] Questo modello rappresenta i paesi nei quali il governo possiede il controllo assoluto dei mezzi di comunicazione, esclusi quelli che vengono finanziati dal mercato. In questo modello rientra anche lo Zimbabwe, anche se i sistemi mediatici del resto del territorio africano rimangono *Western-oriented;* questo principalmente per due motivi: il primo è dovuto al passato coloniale dei paesi africani, durante il quale sono stati influenzati dalle società e dai modelli occidentali; il secondo motivo è dato dal fatto che molti giornalisti africani sono andati in Europa o in Nord America a studiare e quindi hanno recepito maggiormente i modelli occidentali. Quindi si può affermare che, finché i media occidentali continueranno ad assistere l'Africa, e mentre i giornalisti africani continueranno a seguire lo

[31] HU Zhengrong, "The Chinese Model and Paradigm…", *op.cit.*
[32] Teke NGOMBA, "Differing Paradigms of Media Systems… ", *op.cit.*

stile occidentale, l'orientamento verso occidente del sistema mediatico africano continuerà e, di conseguenza, l'alternativo modello cinese farà fatica a farsi strada. Politicamente parlando, l'Africa è troppo aperta per poter ospitare il tipo di sistema mediatico attualmente presente in Cina. Oltre alla mancanza di mezzi materiali e finanziari per sviluppare e controllare i media, come invece fa il Pcc in Cina, i governi africani devono rispondere ad una domanda interna di maggiore libertà, e ad una estera di democrazia liberale. Se l'Africa dovesse seguire la via cinese, questo sarebbe percepito come un passo indietro. Al momento pochi governi africani potrebbero assumersi il rischio di cambiare legislazione sui media e prendere il modello cinese. Al contrario, alcuni governi africani, si stanno muovendo verso una democrazia liberale, con un sistema mediatico possibilmente più libero. Infatti, è più probabile che nel contesto della globalizzazione i sistemi mediatici africani si evolvano in un modello liberale piuttosto che nel modello cinese, dato che, in questo particolare contesto in cui i paesi sono sostanzialmente integrati in un sistema economico globale, è più naturale seguire la strada della democrazia liberale. A questo riguardo, è possibile pensare che sia la Cina sia l'Africa possano dirigersi verso il modello liberale. I motivi per cui anche la Cina potrebbe sembrare rivolgersi verso un modello mediatico liberale possono essere:

- la Cina, nel corso degli anni, ha promosso un principio liberale della libertà del mercato lungo la commercializzazione del suo sistema dei media;
- anche la formazione e la pratica del giornalismo stanno cambiando in Cina, suggerendo orientamenti verso il modello liberale. I giornalisti cinesi sono ora disposti a sfruttare le piccole libertà che possiedono, grazie alla commercializzazione dei mezzi di comunicazione, di praticare un po' di giornalismo impegnativo, in un modo che riflette un cambiamento radicale rispetto a prima della commercializzazione del media.
- i programmi delle scuole cinesi di giornalismo sono stati recentemente aggiornati con valori nuovi pseudo occidentali.[33]

Nonostante questo, l'unicità del *background* storico e culturale della Cina ha fatto sì che i paradigmi occidentali stabili non possano essere pienamente applicabili alla realtà cinese e quindi un paradigma proprio cinese è necessario per i ricercatori per condurre gli studi sui media. L'intento di stabilire un paradigma cinese non è quello di abbandonare i concetti occidentali, poiché essi si applicano alle caratteristiche comuni della società umana, ma è quello di utilizzare i concetti e i metodi cinesi per comprendere e spiegare le realtà cinesi.

[33] *Ibidem.*

3.5 CCTV, CRI e Xinhua News Agency

I tradizionali giganti mediatici occidentali, hanno dominato il flusso di informazioni globale per moltissimi anni. In particolare, organizzazioni mediatiche come la CNN e la BBC hanno monopolizzato il mercato dei media. Le loro risorse finanziarie hanno permesso loro di mandare corrispondenti in giro per il mondo, contribuendo alla diffusione dei valori occidentali. Tuttavia, questo monopolio occidentale sull'informazione sta cambiando; questo cambiamento è dovuto alla nascita di canali televisivi statali. Questi canali televisivi, fondati dai governi, sono indirizzati a un pubblico internazionale, e forniscono informazioni, eventi e creano storie che sono un'alternativa rispetto a quelle ritratte in modo critico dai media occidentali. Il trattamento da parte dei media occidentali della causa cinese in Africa è un esempio molto importante. I temi tipici della copertura mediatica occidentale in questo ambito, sono l'impatto negativo cinese sull'Africa e i suoi legami con i governi corrotti. Essi riportano spesso la Cina come un'entità monolitica e criticano le ambizioni coloniali cinesi. Il risultato è un primo ostacolo all'integrazione internazionale della Cina. Per Pechino, la crisi finanziaria del 2008 ha portato opportunità di espansione nel mercato mediatico globale. Le priorità domestiche e le difficoltà finanziarie hanno portato alcune nazioni a dover frenare le loro attività, mentre la Cina e gli altri attori emergenti, erano in quel momento in grado di espandersi e di dedicare molti investimenti a operazioni a livello globale. Il progetto cinese di "andare verso l'estero" si è ampliato: negli anni Novanta enfatizzava il commercio verso l'estero e le imprese industriali, ora ingloba anche altre aree come quella della promozione all'estero della cultura attraverso diverse istituzioni. Più recentemente, gli aspetti mediatici multi linguistici sono serviti a Pechino per portare avanti la pubblicità estera con caratteristiche cinesi. Questa pratica prevede l'invio all'estero di agenzie di distribuzione e di marketing; la conoscenza del pubblico locale, della sua cultura, delle sue leggi e regole; e l'invio nei media esteri di formatori per conoscere il continente.[34]

Le principali emittenti statali alle quali vengono affidati questi progetti globali cinesi sono:

- la Xinhua News Agency: è il più tradizionale servizio governativo cinese di notizie estere; l'agenzia di stampa è stata fondata dal PCC nel 1931, con il nome di Red China News Agency. Essa seguì l'Esercito Rosso nella sua Lunga Marcia verso Yan'an, dove essa adottò il nome "Xinhua" o "Nuova Cina". Il progetto di diventare

[34] Yu-Shan WU, "The Rise of China's State-Led Media Dynasty in Africa", Occasional Paper No.117, China in Africa Project, SAIIA, giugno 2012.

un servizio di notizie internazionale è iniziato nel 1983 con le riforme di Deng Xiaoping, ed è continuato anche nel 1995 con Jiang Zemin, il quale desiderava che Xinhua diventasse il più grande e il più moderno servizio internazionale di notizie "con caratteristiche socialiste cinesi"[35], per assicurare che lo status internazionale e le ambizioni internazionali della Cina fossero conformi. Da allora, la costante globalizzazione dei media cinesi è diventata più visibile. Nel 2008, l'agenzia ha strategicamente lanciato il suo China African News Service per aumentare la diffusione di notizie che sono di mutuo interesse. Nel 2011 la Xinhua ha aperto il suo ufficio nel Nord America (New York) e, a seguire, un altro centinaio di uffici sono stati aperti, con servizi offerti in otto lingue. L'agenzia sta continuando ad aprire nuovi uffici in tutto il mondo, per un totale di quasi duecento uffici e seimila impiegati. Nel 1997 è stato aperto Xinhuanet[36], un servizio di notizie via Internet che opera sotto quattro nomi di dominio e in sei lingue. La Cina ha inoltre firmato accordi di condivisione di contenuti con reti nazionali di notizie in Africa, nel Medio Oriente e in America Latina. L'agenzia ha accresciuto il proprio prestigio come uno dei maggiori attori mediatici internazionali, quando ha ospitato nel 2009 a Pechino il World Media Summit. Nel luglio 2010, la CNC (China Xinhua News Network Corporation), una rete televisiva di notizie in lingua inglese, ha lanciato il suo CNC World: modellandosi a emittenti globali come la CNN e la BBC, il suo canale 24 ore in inglese, in russo e in arabo ha lo scopo di riportare le prospettive cinesi riguardo eventi internazionali verso i mercati emergenti. "Una visione internazionale con una prospettiva cinese"[37] è come Li Congjun, presidente di Xinhua, ha descritto il progetto; utilizzare il canale per influenzare i mercati emergenti in Africa è di particolare interesse per la Cina. Questo sottolinea l'intenzione di Xinhua di diventare un'emittente globale potente. Nel dicembre del 2010, Xinhua ha firmato un accordo tra la sua CNC e il gruppo sud-africano MIH, che fornisce l'accesso alle notizie di Xinhua a circa quattro milioni di famiglie africane. Un accordo simile con Eutelsat, nel gennaio del 2011, estende la sua copertura fino al Medio Oriente e al Nord

[35] Sarah M. BROOKS, "Envisioning China in the 21st century: image management abroad and at home", in *Consultancy Africa Intelligence*, 16 febbraio 2011, http://www.consultancyafrica.com/index.php?option=com_content&view=article&id=676:envisioning-china-in-the-21st-century-image-management-abroad-and-at-home&catid=58:asia-dimension-discussion-papers&Itemid=264, 03-09-2012

[36] Yu-Shan WU, "The Rise of China's State-Led Media…", *op.cit.*

[37] Farah DOUGLAS, Andy MOSHER, "Winds from the East: how the People's Republic of China Seeks to Influence the Media in Africa, Latin America and Southeast Asia", CIMA, 8 settembre 2010.

Africa.[38] L'agenzia può contare su venti uffici di corrispondenza sparsi nel continente africano; in Sud Africa è stata recentemente aperta una casa editrice cinese, e tra il 2004 e il 2011, molti addetti stampa dei governi africani hanno partecipato ai corsi di relazioni pubbliche tenuti da docenti cinesi. Durante l'aprile del 2011, l'agenzia ha lanciato il suo primo giornale mobile nella regione sub-sahariana in Kenia, come una joint-venture con la compagnia keniota di telecomunicazioni. Il 28 dicembre del 2012, Xinhuanet ha lanciato l'edizione Africa, con lo scopo di presentare l'Africa al mondo, in modo più oggettivo e completo.[39]

- la China Central Television (CCTV): anch'essa si è evoluta, dal 1992, quando è stato svelato il canale CCTV-4 che permetteva ai cinesi d'oltremare di guardare programmi cinesi, al lancio, nel 2000, del canale CCTV-9 che rivolge le notizie ad un pubblico inglese. In seguito, essa ha sviluppato canali in spagnolo, in portoghese, in francese, in arabo e in russo. La CCTV è di proprietà dello stato, ma finanziata dal mercato. La sua copertura di rete ha raggiunto il 98% del mondo intero e, al di fuori della Cina, conta circa 45 milioni di iscritti.[40] Nel gennaio 2012, essa ha lanciato un canale dedicato all'Africa, la "CCTV Africa"[41], con sede a Nairobi, in Kenya. Da questo momento la sede keniota ospita circa cento impiegati locali e un programma giornaliero di un'ora interamente prodotto in loco in aggiunta al palinsesto in lingua inglese. L'attenzione principale di questo canale è quella di diffondere notizie, ma anche di fornire interviste e documentari di particolare interesse; le informazioni coprono gli aspetti politici, economici, sociali e culturali di tutto il continente africano. Il centro di produzione di notizie della CCTV Africa è considerato un nucleo fondamentale per l'espansione delle capacità di copertura globale della CCTV e per aumentare la sua competitività. Inoltre, questo canale fornisce una piattaforma per il suo pubblico cinese per conoscere meglio l'Africa e per promuovere l'amicizia sino-africana, così la vera Cina può essere introdotta in Africa, e la vera Africa può essere presentata al mondo intero. Mark Masaai, il presentatore dello show "Africa Live" della CCTV Africa, afferma che la missione del suo programma è quella di cambiare la narrazione riguardo l'Africa: "Naturalmente, va da sé, la guerra, la fame, noi abbiamo tutto questo, sì, ma inclinando la bilancia, si può mostrare il potenziale e la

[38] Sarah M. BROOKS, "Envisioning China in the 21st century…", *op.cit.*
[39] Mingxin BI, "Xinhuanet launches Africa Edition", gennaio 2013, http://www.focac.org/eng/zxxx/t1002283.htm, 15-05-2013
[40] Yu-Shan WU, "The Rise of China's State-Led Media…", *op.cit.*
[41] ZHANG Pengfei, "CCTV Africa and 'I LOVE AFRICA' Mobile TV Officially Launched in Kenya", 12 gennaio 2012, http://english.cntv.cn/20120112/106326.shtml, 01-10-2012

soluzione a questi problemi, e non solo sottolineare platealmente il lato negativo, i problemi e le crisi che noi abbiamo".[42] E dove non arrivano le notizie di CCTV Africa, ci pensa la nuova applicazione della CCTV per apparecchi mobili, la "I LOVE AFRICA"[43], un'applicazione al servizio degli africani per saperne di più sulla Cina e sul mondo attraverso documentari, programmi educativi e film da seguire sui dispositivi mobili. Pang Xinhua, il caporedattore della CCTV, ha affermato: "Noi possediamo le notizie riguardo cosa sta succedendo in Africa. Noi raccontiamo una storia positiva delle persone africane."[44]

- la China Radio International (CRI): fondata nel 1941, è la principale stazione radiofonica cinese che si rivolge al pubblico d'oltremare. La sua prima emittente all'estero fu nel 1941 e la sua prima emittente in inglese fu nel 1947. Fino al 2010, essa aveva aperto canali stranieri in Australia, in Mongolia e negli USA. I notiziari della CRI nel Liberia Broadcasting System (LBS) hanno permesso ai libici l'accesso ai notiziari cinesi; essa ha anche istituito un programma di scambi con la Kenyan Broadcasting Corporation (KBC) e, grazie a questa cooperazione, ha ottenuto molti più ascoltatori rispetto a quelli di qualsiasi altro paese africano.[45]

Nel mercato in rapida crescita dei media cinesi, sembra esserci spazio per prospettive nuove o diverse. Ad esempio, l'iniziale offerta pubblica, nel 2011, di Xinhuanet.com e del Quotidiano del Popolo Online, può aver segnato la transizione dalla proprietà statale a quella privata dei media, come parte delle riforme mediatiche promosse nel Piano Quinquennale 2011-2015. Il Blue Ocean Network[46] recentemente stabilito, punta sul suo status di organizzazione indipendente per distinguersi dagli altri media e per ottenere spettatori. Esso sostiene di offrire una prospettiva cinese senza l'implicazione dell'impopolare supervisione governativa, e si impegna a migliorare i contenuti, volendo mostrare il lato negativo della Cina tanto quanto quello positivo. Tuttavia, alcuni studiosi cinesi avvertono che, mentre queste imprese possono ottenere l'indipendenza finanziaria da parte del governo, migliorando la credibilità del marchio e la capacità dell'azienda di innovare, esse probabilmente continueranno a beneficiare delle politiche governative favorevoli e delle opportunità di investimento. L'impronta globale delle emittenti cinesi riconosce che l'influenza culturale è

[42] David MCKENZIE, "Chinese media make inroads into Africa", settembre 2012, http://edition.cnn.com/2012/09/05/business/china-africa-cctv-media/index.html, 02-10-2012
[43] ZHANG Pengfei, "CCTV Africa and 'I LOVE AFRICA'…", *op.cit.*
[44] David MCKENZIE, "Chinese media make inroads…", *op.cit.*
[45] Yu-Shan WU, "The Rise of China's State-Led Media…", *op.cit.*
[46] Sarah M. BROOKS, "Envisioning China in the 21st century…", *op.cit.*

un punto critico per ogni nazione emergente, e in particolare per la Cina, che spera di convincere gli altri riguardo la propria ascesa pacifica.

3.6 Assistenza mediatica cinese all'Africa

La cooperazione mediatica tra Cina e Africa si è sviluppata più lentamente e in modo non uniforme rispetto gli altri aspetti delle relazioni bilaterali tra questi due paesi. Essa non è un fenomeno nuovo, inizia nel 1950 con visite reciproche tra giornalisti africani e cinesi, e segue l'ampio corso delle relazioni sino-africane. La prima presenza dell'agenzia di stampa Xinhua nell'Africa sub-sahariana aveva lo scopo di aiutare il governo cinese a formare relazioni diplomatiche con i recenti stati indipendenti africani. Negli anni Sessanta, dal momento che l'Unione Sovietica e gli Usa minacciavano la sicurezza della Cina, Pechino ha cercato supporto ideologico dalle altre nazioni, il che ha portato a stringere relazioni con l'Africa, dove la Cina era già impegnata in molti progetti. Prima della Guerra Fredda, abbiamo già degli interventi cinesi in questo campo: nel 1958, la Cina aprì al Cairo, in Egitto, un ufficio dell'agenzia Xinhua e, nel 1967, Radio Peking venne trasmessa in Africa Orientale per ventuno ore settimanali in lingua inglese.[47] Ciò che è cambiato, è il fatto che l'assistenza cinese attuale è stata amministrata nell'era post Guerra Fredda, con un grado di apertura maggiore. Negli anni Settanta e Ottanta, l'agenzia Xinhua apriva dodici uffici in Africa; anche gli scambi mediatici hanno preso il via e tra il 1973 e il 1976, alcune delegazioni cinesi hanno visitato l'Etiopia, il Benin, il Ghana e il Togo. Negli anni Ottanta, l'instabilità nelle nazioni africane ospitanti e altre priorità interne alla Cina stessa, come il bisogno di focalizzarsi principalmente sullo sviluppo economico del paese e il desiderio di stabilire la propria presenza in Europa, Nord America e Asia, piuttosto che in Africa, hanno minato l'impegno mediatico cinese nel continente africano. Inoltre, sempre in questi anni e nei primi anni Novanta, la copertura mediatica cinese si è focalizzata soprattutto su relazioni formali, politiche con l'Africa, dal momento che la Cina mirava a migliorare la propria immagine internazionale e considerava le nazioni africane come dei partner strategici sulla scena internazionale. Tuttavia, negli anni più recenti, le interazioni mediatiche cinesi sono cambiate

[47] Fackson BANDA, "China in the African Mediascape", in *Rhodes Journalism Review*, 29, settembre 2009, pp. 52 – 53.

molto. In Africa, la Cina si sta muovendo da un approccio ideologico a uno più pratico, economico e politico, con lo scopo di favorire un ordine globale che supporti la sua crescita economica e la stabilità interna. Per poter fare questo, deve essere facilitata la comprensione dei valori e della cultura cinesi. Il Summit di Pechino sulla cooperazione sino-africana (FOCAC) ha identificato i media come una delle priorità di Pechino nella costruzione di rapporti bilaterali e ha definito gli obiettivi comuni nell'uso dei mezzi di comunicazione, ad esempio per favorire una maggiore conoscenza delle rispettive culture e per contrastare il pregiudizio occidentale nella copertura delle notizie sulla Cina e sull'Africa, così come sul rapporto sino-africano. Ora gli impegni mediatici cinesi consistono soprattutto nel supporto agli scambi e nella fornitura di infrastrutture per i media e seguono necessariamente le linee guida del governo. Come si può vedere nella tabella sottostante, il supporto mediatico cinese verso l'Africa dal 2000 si è concentrato principalmente sull'assistenza per lo sviluppo delle infrastrutture delle emittenti di stato africane. Ad esempio, nel 2000, l'agenzia Xinhua ha donato all'Uganda l'equipaggiamento necessario per la stazione televisiva nazionale; nel 2001, il governo cinese ha stabilito un accordo per il quale donava alla Guinea circa 9,6 milioni di dollari per costruire una rete radiofonica e televisiva; nel 2004, l'agenzia Xinhua ha istituito il suo ufficio centrale a Nairobi, in Kenia; nel 2005, una compagnia cinese ha fornito l'equipaggiamento audio-visivo e le infrastrutture per la Radio Nazionale della Guinea Equatoriale. L'impegno mediatico cinese in Africa ha iniziato a diversificarsi dopo il Summit di Pechino del 2006: la Cina ha continuato ad offrire supporto tecnico, ma ha ampliato la portata della sua assistenza tramite scambi ufficiali, corsi di formazione per il personale africano, condivisione di contenuti e presenza reale dei media cinesi sul territorio africano. Ad esempio, nel 2006, venti giornalisti radiofonici e televisivi sono stati ospitati all'Università dei Media Cinese e, sempre in quell'anno, la presenza mediatica cinese in Africa è aumentata con il lancio della CRI in Kenia; nel 2008, la Xinhua ha lanciato il suo "China Africa News Service" per espandere la copertura di notizie sull'Africa e sulla Cina di mutuo interesse; nel 2009, si è tenuta la quarta conferenza del FOCAC a Sharm el Sheikh; nel novembre del 2010, la CCTV ha aperto il suo ufficio a Nairobi, in Kenia; nell'aprile del 2011, si è tenuta a Nairobi la Conferenza sui media sino-africana, sempre nel 2011, è stato lanciato in Kenia il Xinhua Mobile Newspaper; infine, nel gennaio del 2012, è stato lanciato il programma "CCTV Africa" e, nell'agosto dello stesso anno, si è tenuto a Pechino il primo Forum sulla Cooperazione Mediatica tra Cina e Africa.

Tabella 1: Esempi di assistenza mediatica cinese in Africa (2000-2012)

Year	Country of operation	Type of engagement	Activity
2000	Africa	official exchange	FOCAC is launched
2000	Uganda	technical support	Xinhua donates satellite equipment to TV station (to receive its content)
2000	Democratic Republic of Congo (DRC)	technical support	Xinhua News and Radio-Television Nationale Congolaise (RTNC)
2001	Guinea	technical support	An agreement of about $9.6 million to build a radio and TV network
2002	Zambia	technical support	China lent the government $14.5 million part of it for FM radio transmitters
2003	Lesotho	technical support	2003–2005: provision of TV and radio equipment up to $4.5 million to expand the national network
2003	Comoros	technical support	Beijing helps the Comorian government build a radio and television building
2003	DRC	technical support	DRC receives third generation transmitters to broadcast shortwave signals
2004	Gabon	technical support	Assistance in building the country's broadcasting station
2004	Kenya	technical support	Xinhua establishes its Africa bureau headquarters in Nairobi
2005	DRC, Mali, Djibouti & Equatorial Guinea	official exchange	State-run media sign agreements on co-operation/information exchange
2005	Equatorial Guinea	technical support	Audiovisual equipment and building for the National Radio, by Gwang Ding Construction Company
2005	Lesotho	technical support	Assistance with a $15 million project to upgrade radio and television and donation of $4.5 million worth of equipment and technical assistance
2005	Zambia	technical support	Zambia borrows $14.5 million for FM radio transmitters and a new government complex
2006	Africa	official exchange	Beijing Summit
2006	Africa	training	20 radio and TV journalists from Africa are welcomed by the Chinese Media University
2006	Africa	training	The Third Workshop for African Journalists takes place
2006	Africa	training	Xinhua hosts African journalists by invitation of Beijing
2006	Uganda	technical support	Ugandan government borrows $120 million for ICT backbone infrastructure
2006	Zambia	technical support	A loan of $560,000 for the purchase of transmitters to extend the national broadcaster's reach
2006	Mauritius	technical support	Construction of a building for the state broadcaster, Mauritius Broadcasting Corporation
2006	Zambia	technical support	A donation of media equipment worth $8 million
2006	Nigeria	technical support/training	Nigeria purchased satellite technology from China that included training
2006	Malawi	technical support	Malawi receives $250,000 to develop a radio channel
2006	Seychelles	technical support	A donation for about $50,000 worth of ICT equipment
2006	Kenya	chinese media presence	The launch of state-run CRI in Kenya
2006	Kenya	technical support	Kenya has reportedly received $150,000 worth of equipment from CCTV
2006	Kenya	media presence	Xinhua's Regional Editorial office that provides content to French-speaking Africa, moves to Nairobi
2006	Africa	official exchange	In November the Sino–African Cooperation Forum (SACF) was held in Beijing
2006	Africa	training	Resulting from SACF, Xinhua began hosting African journalists invited by Beijing
2007	Africa	training	30 French speaking African journalists attend a training course at the Chinese Media University
2008	Liberia	technical support	$4 million FM Radio Expansion in co-operation with the Liberia Broadcasting System (LBS)
2008	Africa	content	Xinhua launches its 'China Africa News Service' to expand coverage of African and Chinese news of mutual interest
2009	Africa	official exchange	Summit in Sharm el Sheikh
2009	Mozambique	content	Agreement for news broadcasts on China, to come from China
2009	Africa	official exchange	Seminar organised by the State Council on Information Office, China where 94 journalists from Africa, Asia, East Europe and Latin America brainstormed on the state of media
2010	Kenya	media presence	November: CCTV opens its Africa Bureau in Nairobi
2010	South Africa	content	December: Xinhua/CNC and Myriad International Holdings (MIH) joint venture to reach about 4 million Africans
2011	Kenya	official exchange	April: China–Africa Media Conference in Nairobi
2011	Namibia	official exchange	'The Role of the Media in Shaping Africa–China Relations' panel, at the Africa-China Young Leaders Forum
2011	Zambia	official exchange	January: MOU on capacity building and press protection
2011	Kenya	content	Chinese company wins a contract to distribute media content
2011	Kenya	media presence	Xinhua Mobile Newspaper is launched in Kenya
2012	Kenya	media presence	January, CCTV Africa launched (November 2011 the regional center was established)

Fonte: Yu-Shan WU, "The Rise of China's State-Led Media Dynasty in Africa", Occasional Paper No.117, China in Africa Project, SAIIA, giugno 2012.

La portata globale dei media cinesi ha portato a un accentuato interesse nel fornire contenuti mediatici e programmi, così come il bisogno di avere uffici locali. Il recente cambiamento attraverso il soft power mostra il bisogno di influenzare i cuori e le menti delle persone comuni africane, e la necessità di fornire una migliore comprensione del continente africano all'interno della Cina, dal momento che il governo continua a investire in questo continente. Fornendo infrastrutture mediatiche cinesi alle emittenti di stato africane, la Cina sta fornendo un'alternativa al sistema mediatico occidentale, nel quale i media privati sono l'apice dello sviluppo dei mezzi di comunicazione e allo stato viene richiesto di non interferire. Tuttavia, la strategia cinese ha avuto una ricezione altalenante. Il successo dei media cinesi nel penetrare l'Africa, è stato ineguale, dal momento che i diversi paesi africani hanno livelli di sviluppo e bisogni diversi. È possibile, quindi, distinguere tre aree fondamentali dell'attuale intervento cinese nel panorama mediatico africano, esse sono:

1) ALLINEAMENTO INFRASTRUTTURALE: l'assistenza tecnica ai media consiste nelle infrastrutture e nell'equipaggiamento (generatori, antenne, tecnologia, ecc.). Questo tipo di assistenza ha fatto sì che le regioni africane diventassero ancora più dipendenti dalla Cina, rispetto dall'Occidente, e questa dipendenza tecnologica è quasi sempre collegata ad altre forme di dipendenza (sociale, economica, ecc.) e spesso è collegata a scopi politici. Questo tipo di supporto può essere visto come il primo passo della Cina nel processo di integrazione del capitale di stato cinese nelle economie delle regioni africane.

2) EPURAZIONEE IDEOLOGICA: la Cina è impegnata ad eliminare le visioni europee ed americane riguardo il suo impegno in Africa, dal momento che le considera ostili alla propria politica estera nel continente; questo desiderio rientra nel suo impegno anti-coloniale e anti-imperialista in Africa. La Cina è impegnata anche in una campagna internazionale per delegittimare le ambizioni separatiste del Tibet e di Taiwan. L'influenza ideologica cinese è una lama a doppio taglio: nel caso negativo, essa fornisce ai regimi dispotici africani le infrastrutture delle comunicazioni, per continuare ad avere la presa sul potere politico.

3) RIPRODUZIONE CULTURALE: la Cina percepisce la sua storia di movimenti anti-colonialisti e pro-liberalisti come un punto di armonia culturale tra il popolo cinese e quello africano, per poter giustificare e migliorare la sua politica africana. Le esperienze culturali sono spesso mediate dall'educazione: scambi culturali studenteschi non a senso unico, ossia l'Africa porta alla Cina le sue esperienze uniche e le sue culture vivaci, mentre la Cina porta all'Africa le sue conoscenze tecnologiche e la sua cultura tradizionale. Gli scambi non sono solo a livello di studenti, ma anche di giornalisti, ai quali si offre una formazione e una conoscenza sui media cinesi. Questa formazione non è priva di valori, anzi, essa viene

portata avanti con valori politici e culturali. Un'altra area di importanza cruciale in ambito culturale è la creazione anche su territorio africano degli Istituti Confucio. [48]

Approfondisco di seguito due esempi di assistenza mediatica cinese in due regioni africane: lo Zambia e la Liberia.

La Cina iniziò a sostenere lo Zambia ancora prima che questa regione si chiamasse così: quando la Gran Bretagna dominava ancora questa colonia, all'epoca conosciuta come Rhodesia Settentrionale, la Cina la supportò nei suoi movimenti di liberazione che la portarono ad ottenere l'indipendenza nel 1964. Attualmente, le relazioni tra la Cina e lo Zambia sono più forti che mai e l'assistenza cinese continua a ritmo sostenuto. I media zambiani hanno ricevuto assistenza cinese già dal 1973; ma è solo dal 2002 che questa assistenza è diventata di una portata tale da essere riconosciuta anche fuori dal paese. In quell'anno, infatti, la Cina ha prestato al governo zambiano 14,5 milioni di dollari per trasmettitori radio FM; quattordici trasmittenti furono installate in sette delle nove province totali dello Zambia, per migliorare la ricezione della Zambia National Broadcasting Corporation (ZNBC) statale. Nel 2006, un prestito di 560.000 dollari venne utilizzato per estendere la ricezione della ZNBC a tutta la nazione. L'Atto di Modifica del 2002 rimosse il controllo statale sulla ZNBC, ma questo atto non fu mai realizzato, così essa rimase sotto il controllo governativo. Come tutti i media statali, l'influenza governativa si percepisce nell'emissione dei contenuti mediatici, le informazioni riguardano spesso le buone azioni del governo e poco quelle negative o quelle degli avversari politici. Non a caso, i prestiti cinesi alla ZNBC vennero concessi negli anni delle elezioni in Zambia, in tempo per supportare il Movimento per la Democrazia Multipartitica (MMD), che era pro Pechino. Ovviamente, l'amicizia tra i governi dei due paesi non è universalmente condivisa da tutto il popolo zambiano. [49]

A differenza della durevole amicizia tra i governi cinese e zambiano, le relazioni tra la Cina e la Liberia hanno vacillato negli scorsi vent'anni. Nel 1989, poco prima che Charles Taylor diede il via alla guerra civile e ad un periodo di devastazioni e massacri, l'allora presidente Samuel K. Doe ripudiò Pechino e decise di riconoscere Taiwan. Nel 1993, un governo transitorio appoggiato dalle truppe di pace dell'Africa occidentale, cambiò strategia e ritornò riconoscere Pechino, ma Taylor, nel 1997, preferì Taiwan. Quando egli venne mandato in esilio, nel 2003, la Liberia cambiò di nuovo rotta e tornò a riconoscere Pechino. Il riconoscimento diplomatico ha fatto sì che i progetti di assistenza mediatica cinese in Liberia

[48] *Ibidem.*
[49] Farah DOUGLAS, Andy MOSHER, "Winds from the East…", *op. cit.*

siano molto simili a quelli pensati per lo Zambia: prestiti per trasmittenti radio per espandere la copertura del Liberia Broadcasting System (LBS) statale. Nel febbraio del 2007, il Presidente cinese Hu, in una visita in Liberia, ha promesso la fornitura di un pacchetto di assistenza tecnica ed economica che prevede la costruzione di moderni servizi radio ad onde corte per il LBS. Nel novembre del 2008, gli officiali cinesi e liberiani hanno festeggiato il completamento del Progetto di Espansione Radio della LBS con aiuti cinesi, che è costato quattro milioni di dollari e che ha permesso all' LBS di coprire l'intera regione. [50]

È stato stimato che la Cina si posiziona al decimo posto come fornitore di assistenza mediatica diretta all'Africa, fornendo circa 18 milioni di dollari nel 2008. Vi è la preoccupazione che i cinesi stiano esportando una forma di giornalismo che assomiglia a loro, con i media molto meno liberi e indipendenti rispetto a quelli nelle democrazie. Il governo cinese considera l'assistenza mediatica allo stesso modo in cui considera le altre forme di assistenza, ossia come uno strumento di politica estera, destinato a promuovere gli scopi sia del donatore sia del ricevente.[51]

L'aumento dell'impegno nel settore dei media, soprattutto di natura competitiva, rivela gli intenti a lungo termine della missione di soft power cinese nel continente. La Cina sta espandendo le proprie strategie di soft power e i suoi media si stanno preparando per competere a livello internazionale. Maggiori informazioni e tecnologie comunicative significano che gli spettatori stanno ricevendo servizi più sofisticati rispetto ad anni passati. Nonostante manchino di funzionalità e di raffinatezza rispetto a quelli occidentali, i media cinesi sono disposti a trasferire questa tecnologia, per fare in modo che essi vengano accolti dalle nazioni più povere. I media cinesi stanno ingaggiando giornalisti locali e stanno fornendo loro formazione linguistica. Le nazioni africane sono fornite degli strumenti per rafforzare le loro istituzioni mediatiche e hanno ora la capacità di aumentare i propri contenuti. Allo stesso tempo, la Cina sta iniziando a disseminare la sua filosofia mediatica in Africa, dove molte nazioni stanno ancora cercando un modello mediatico.

I punti deboli della collaborazione mediatica sino-africana sono stati identificati nel suo sviluppo lento rispetto ad altri settori; nella sua attenzione al governo centrale (rispetto ai governi locali e ai media locali); e nella sua struttura sbilanciata, con un maggior numero di giornalisti cinesi e operatori dei media coinvolti in Africa, rispetto a quelli africani coinvolti in Cina. Inoltre, si è sostenuto che l'impegno della Cina nel settore dei media in Africa dovrebbe essere valutato attentamente, differenziando la strategia di pubbliche relazioni della

[50] *Ibidem.*
[51] *Ibidem.*

Cina dal coinvolgimento effettivo dei media, oltre ad analizzare il potenziale di adattamento del modello mediatico cinese nel panorama mediatico dell'Africa. Le pratiche dei media africani sono spesso più orientate verso il modello occidentale dei media liberali e potrebbero non essere compatibili con le pratiche e le tradizioni dei media cinesi.[52]

[52] Iginio GAGLIARDONE, Maria REPNIKOVA, Nicole STREMLAU, "China in Africa…", *op. cit.*

Capitolo 4 Attraverso gli occhi degli africani

4.1 Percezioni africane sulla politica cinese in Africa

Negli anni Sessanta, la Cina voleva utilizzare nazioni come il Ghana e l'Angola per stimolare il supporto socialista ed esportare la rivoluzione in tutto il continente africano. Mentre alcuni leader, come il ghaniano Kwame Nkrumah, sostenevano questa strategia e guardavano alla Cina come a un modello da seguire, alcuni intellettuali africani erano scettici sul fatto che nel 1960 la Cina avesse qualcosa da insegnare all'Africa[1]. Infatti, mentre il governo cinese continuava a supportare gli uffici dell'agenzia Xinhua, ad utilizzare la CRI come strumento per raggiungere il pubblico straniero e a promuovere gli scambi tra giornalisti, l'influenza di questi interventi rimase trascurabile in Africa, e pian piano svanì. Dopo il fallimento di questi primi tentativi di cooperazione mediatica, il rinnovato impegno cinese, alla soglia del nuovo millennio, possedeva sempre meno connotazioni ideologiche e pareva rispondere alle più ampie strategie cinesi di apertura verso l'estero. Le autorità cinesi hanno pubblicamente sottolineato questa differenza, riferendosi ai mezzi di comunicazione non come a degli strumenti per esportare la rivoluzione, ma come dei canali che possono facilitare la comprensione reciproca e promuovere l'armonia sociale. Nonostante questo, anche l'attendibilità del nuovo approccio cinese è stata messa in discussione: ci si è chiesto quali fossero le vere intenzioni della Cina, sottolineando, ad esempio, l'enfasi nel formare alleanze anti-occidentali e nel promuovere un modello mediatico anch'esso anti-occidentale.
Il crescente impegno cinese nel settore dei media in Africa può rappresentare un buon punto di partenza per capire le più ampie implicazioni delle relazioni sino-africane, e come l'approccio cinese nel continente differisca da quello delle altre potenze. In Occidente, l'idea dell'assistenza mediatica è stata tipicamente associata con gli obiettivi della democratizzazione e della liberalizzazione dei media. Il modello presentato alle nazioni in via di sviluppo per formare i loro sistemi mediatici è stato basato sull'esperienza delle democrazie occidentali. I pilastri di queste strategie sono la volontà di respingere l'influenza dello stato e di promuovere la privatizzazione dei servizi statali[2]. Di conseguenza, i principi e

[1] Iginio GAGLIARDONE, Nicole STREMLAU, Daniel NKRUMAH, "Partner, prototype or persuader? China's renewed media engagement with Ghana", in *Communication, Politics & Culture*, Vol.45, No.2, 2012, pp. 174 – 196.
[2] *Ibidem.*

i modelli mediatici occidentali sono diventati gli standard per misurare il grado di sviluppo e di libertà di una nazione e dei suoi mezzi di comunicazione. Al contrario rispetto alla strategia delle democrazie occidentali, che hanno messo bene in chiaro i valori ispiratori della loro assistenza mediatica in Africa, la Cina è stata più ambigua riguardo le sue intenzioni in questo ambito.

Il ruolo dei media, inoltre, è importantissimo per lo studio dell'opinione pubblica, e questo è vero soprattutto nel caso dell'Africa, per capire come quest'ultima percepisce l'impegno cinese sul suo territorio. Dal momento che il fenomeno della significativa presenza cinese è relativamente nuovo per gli africani, esso migliora la centralità dei mezzi di comunicazione, intesi come strumenti per plasmare le opinioni, per interpretare le reazioni e per incoraggiare la formazione di determinate rappresentazioni di questa presenza[3]. Inoltre, per il governo cinese, il fatto che gli africani si creino delle immagini riguardo la sua presenza nel territorio, e le mettano in relazione con le immagini che possiedono sulla presenza occidentale, è di fondamentale importanza per il raggiungimento dei suoi obiettivi in Africa.

Le opinioni degli africani riguardo la massiccia presenza cinese nel loro continente non sono omogenee, dal momento che la Cina ricopre ruoli diversi in Africa. L'immagine decisamente negativa che emerge dai media occidentali non è quella condivisa dagli africani; l'Africa è infatti in continente che in media percepisce più positivamente il ruolo della Cina. Alla domanda "La mia idea sulle piccole imprese cinesi nel mio paese è che…", la maggioranza degli africani intervistati ha risposto che "esse sono d'aiuto allo sviluppo economico africano, ma sono anche una fonte di problemi per i locali".[4]

La disomogeneità nelle percezioni africane sul ruolo della Cina è dovuta anche al fatto che le relazioni tra questi due paesi sono diventate sempre più profonde e complesse, e hanno interessato vari strati delle società africane, ciascuno dei quali percepisce la presenza cinese in maniera diversa. L'unico modo per avere una panoramica generale su come gli africani vedono i cinesi, è attraverso dei sondaggi recenti, che permettono di iniziare a raccogliere dei dati a riguardo. Uno di questi è il sondaggio effettuato dalla BBC nel 2009[5], nel quale veniva chiesto ai cittadini di vari paesi se percepivano l'influenza di un altro paese nel mondo come principalmente positiva, negativa o neutra. Questo sondaggio venne condotto in ventuno

[3] Chris ALDEN, "Through African Eyes: Representations of China on the African Continent", Documento presentato alla conferenza di SciPo/Fudan/LSE, ottobre 2006.

[4] Barry SAUTMAN, Yan HAIRONG, "African Perspectives on China – Africa Links", in *The China Quarterly*, Vol.199, settembre 2009, pp. 728 – 759.

[5] Max REBOL, "Public Perceptions and Reactions: Gauging African Views of China in Africa", in *African Journal of Agricultural Research*, Vol.5, 25, dicembre 2010, pp. 3524 – 3535.

paesi, tra cui la Cina e tre paesi africani; è interessante il fatto che, tra tutte le nazioni che vi hanno partecipato, le tre africane sono quelle in cui la percentuale di risposte positive riguardo la Cina è più alta (Ghana 75%, Nigeria 72& ed Egitto 62%), mentre la percentuale di risposte negative più alta è in paesi occidentali come la Francia (70%).[6]
Uno studio del Gallup ha analizzato le percezioni del Ciad riguardo la presenza cinese e le ha comparate a quelle riguardo la Francia e gli Usa[7]. Il 28% per cento dei ciadiani percepiscono positivamente la Francia e il 54% negativamente; il 50% invece percepisce positivamente gli Usa e negativamente il 28%, ed infine il 52% ha una visione positiva della Cina contro il 19% di chi la considera negativamente. Nel 2007, un sondaggio simile fu condotto in Sudan e mise in evidenza i contrasti tra le diverse percezioni sulla Cina e sugli Usa: il 48% della popolazione adulta sudanese si espresse negativamente nei riguardi degli Usa, mentre solo il 26% mostrò una percezione negativa della Cina[8]. Un altro studio del 2007, il Pew Global Attitudes Project[9], ha confermato che l'Africa è il continente che detiene in media le migliori opinioni sulla Cina. Il Mali e la Tanzania sono le regioni con la più alta percentuale di percezioni positive, il 92%, e, mentre la Costa d'Avorio il Kenia e il Ghana sono le nazioni che hanno un'alta percentuale di percezioni positive riguardo gli Usa, l'opinione pubblica in questi tre paesi è ancora molto più favorevole verso la Cina piuttosto che verso gli Usa. In tutto il continente africano è il Sud Africa la regione che possiede le più negative opinioni riguardo i cinesi, con solamente il 44% di risposte positive. Tutta l'Africa Sub-Sahariana, in generale, ad esempio, considera molto positivamente la presenza militare cinese nel territorio, e tra le prime nazioni che ammirano maggiormente il successo economico della Cina, cinque sono africane. Queste differenze all'interno del territorio africano sono dovute a vari fattori, uno dei quali è il fatto che episodi recenti che hanno coinvolto la Cina, come ad esempio le Olimpiadi del 2008 e gli eventi in Tibet del 2006, vengono riportati in maniera diversa dai media nazionali e si relazionano a contesti nazionali diversi[10]. Le percezioni riguardo l'egemonia cinese variano, inoltre, in base ai diversi ruoli che la Cina ricopre nei confronti degli africani e in base agli strati della società africana che vengono analizzati, le elite politiche possiedono indubbiamente un'idea diversa sulla presenza cinese rispetto al popolo. Parlando in generale, la Cina è vista positivamente grazie ai suoi ambiziosi investimenti nelle

[6] *Ibidem.*
[7] Barry SAUTMAN, Yan HAIRONG, "African Perspectives on China…", *op.cit.*
[8] *Ibidem.*
[9] *Ibidem.*
[10] Max REBOL, "Public Perceptions and Reactions: Gauging African…", *op.cit.*

infrastrutture e per le sue esportazioni di beni di consumo a basso costo, che possono così essere disponibili anche per gli strati più poveri della popolazione africana. La presenza cinese, è invece vista negativamente quando si parla di impatto ambientale e di condizioni di lavoro molto dure e non sicure. Considerando i progetti infrastrutturali cinesi, essi sono considerati assolutamente necessari per lo sviluppo africano, sono progetti che gli occidentali non hanno portato a termine, e che invece i cinesi realizzano nell'immediatezza e senza condizioni e riforme particolari. Un risvolto negativo di questi progetti risiede, però, nel fatto che i lavoratori che collaborano alla loro realizzazione sono soprattutto di origine cinese, e quindi i lavoratori africani lamentano il fatto che in realtà questi progetti non creano nuovi posti di lavoro per i locali. Il fatto di investire in Africa senza condizioni ha ovviamente un'influenza anche sulle politiche estere degli altri paesi partner dell'Africa. Ad esempio, nel 2009, la Banca Mondiale preparò un prestito di cinque milioni di dollari per la rete ferroviaria nigeriana; proprio quando il prestito stava per essere firmato, la Cina propose nove milioni di dollari per lo stesso progetto, e il suo prestito era inoltre senza condizioni[11]. È quindi una critica molto comune il fatto che il supporto allo sviluppo africano senza porre condizioni della Cina rende inefficaci gli aiuti con condizioni occidentali.

Un altro studio ha ricercato come le percezioni africane nei confronti della Cina si diversificano all'interno di tutta la società. La scoperta più interessante di questo sondaggio è il fatto che tutte le variabili analizzate non influenzano in modo significativo le percezioni degli africani; l'etnia, la formazione ricevuta, la distribuzione urbana o rurale e il reddito sono tutte variabili meno determinanti rispetto alla grande variabile del paese di origine. A questo proposito, il Kenia, il Sudan e l'Etiopia sono più positivi nei confronti della Cina, il Botswana e lo Zambia più negativi, e la Nigeria, il Ghana, l'Egitto e il Sud-Africa stanno nel mezzo[12]. Questi risultati sono interessanti, poiché mostrano che le opinioni riguardo la presenza cinese potrebbero essere sviluppate più a livello nazionale (attraverso i media, le campagne politiche,ecc.), e dipendere più da come i legami con la Cina influenzano il continente africano nel suo complesso, piuttosto che diverse parti della società. Altri sondaggi più dettagliati hanno fatto emergere che, eccetto il Sudafrica, tutte le altre nazioni africane intervistate considerano lo schema di sviluppo cinese come un esempio positivo per il loro paese. Per quanto riguarda le opinioni sulla politica cinese di non interferenza, la maggioranza sono positive; e per ciò che concerne gli spesso citati impatti negativi sullo sviluppo delle imprese locali, le opinioni degli africani non confermano tutta questa

[11] *Ibidem.*
[12] Barry SAUTMAN, Yan HAIRONG, "African Perspectives on China…", *op.cit.*

negatività[13]. In paesi come l'Egitto e il Sudan, affermano che i cinesi in Africa, rispetto agli occidentali, si adattano maggiormente alla società locale; molti africani considerano i cinesi innanzitutto come dei gran lavoratori, secondariamente come degli amici, e pochi africani li considerano razzisti. La scoperta più interessante di questi sondaggi è il fatto che il commercio ha, sulle percezioni della popolazione africana, un'influenza maggiore rispetto ai fondi per gli investimenti; questo è dovuto al fatto che il commercio ha un impatto più grande sulla popolazione comune rispetto a certi investimenti che interessano principalmente i governi.[14]

Per avere una panoramica di come varie parti della società africana reagiscono nei confronti della massiccia presenza cinese nel loro territorio, si possono analizzare i comportamenti e le reazioni dei sindacati, delle élite politiche e infine della società civile.

I sindacati possono essere degli attori molto potenti per quanto riguarda la rappresentazione dei diritti di determinati gruppi. I sindacati tradizionali africani sono sempre stati meno organizzati rispetto a quelli occidentali, e anche questo fatto ha sostenuto le relazioni africane con la Cina. Un esempio molto studiato a riguardo è quello del Senegal[15]. Negli anni Ottanta, una compagnia di costruzioni cinese firmò un contratto per costruire degli stadi in Senegal; alcuni operai cinesi che lavoravano a questo progetto si accorsero che alcuni commercianti senegalesi vendevano prodotti cinesi, che si fornivano direttamente dalla Cina, avendo un buon margine di guadagno nel mercato locale. Così questi lavoratori cinesi decisero di rimanere in Senegal e di importare gli stessi prodotti, ma a un prezzo finale minore, sfruttando i loro contatti con la terra d'origine. Questo fatto venne apprezzato dalla popolazione locale, che poteva procurarsi quei beni ad un prezzo inferiore, e anche dai piccoli venditori senegalesi che potevano appoggiarsi ai grossisti cinesi. I commercianti senegalesi più potenti, che prima dei cinesi controllavano il mercato di questi prodotti, però, persero i loro guadagni e vennero spinti fuori dal mercato. Per questo motivo, essi si rivolsero al sindacato UNACOIS (National Union of Senegalese Retailers and Industrialists), che organizzò delle proteste per attirare l'attenzione del governo sul problema. Il loro intento non era di eliminare direttamente i prodotti cinesi, dal momento che essi stessi li importavano dalla Cina, ma di mettere fuori gioco i commercianti cinesi. Allo stesso tempo, i consumatori africani e i piccoli commercianti, organizzati nell'Associazione Senegalese dei Clienti (ASCOSEN), sostenevano i grossisti cinesi. Dal momento che i cinesi fornivano molto

[13] *Ibidem.*
[14] *Ibidem.*
[15] Max REBOL, "Public Perceptions and Reactions: Gauging African…", *op.cit.*

lavoro per questi piccoli commercianti, il governo senegalese decise di non appoggiare le richieste dell'UNACOIS. In conclusione, quindi, dato l'elevato numero dei consumatori e dei piccoli venditori africani che beneficiavano della presenza cinese, si può dire che i cinesi erano visti positivamente dalla maggioranza dei senegalesi.

Un altro fatto che richiede l'intervento dei sindacati è l'impiego di lavoratori cinesi, e non di quelli africani, nei progetti infrastrutturali. Secondo le compagnie cinesi, i loro lavoratori lavorano più in fretta e in condizioni di lavoro più dure, le barriere linguistiche non esistono, e possiedono un'etica di lavoro diversa da quella dei lavoratori africani. Questa situazione ha ricevuto molte critiche, sia a livello internazionale, sia da parte dei lavoratori locali. In questo ambito il ruolo dei sindacati è fondamentale: in paesi come l'Angola, in cui questi ultimi sono deboli, i cinesi controllano la maggior parte dei progetti infrastrutturali; in altri paesi come la Tanzania e lo Zambia, i sindacati sono riusciti a far assumere i lavoratori locali nei progetti finanziati dai cinesi.

Per quanto riguarda le élite politiche africane, le loro reazioni alla presenza cinese dipendono molto dai loro rapporti con le loro circoscrizioni. In quei paesi in cui le élite hanno un controllo assoluto sulle risorse, esse cercano attivamente un contatto con la Cina. Dal momento che molti investimenti cinesi provengono dal settore dell'energia e delle risorse naturali, le élite tendono a preferire i legami con le imprese cinesi, dato che esse traggono profitti facili da questi settori. È solo quando le imprese cinesi penetrano più profondamente nell'economia africana, e la popolazione percepisce degli impatti negativi o della competizione da parte della Cina, che allora le élite politiche provano ad ottenere dei vantaggi da una retorica anti-cinese. Dal momento che la Cina si impegna molto nella promozione di buoni rapporti con i regimi africani al potere, è normale che i partiti locali all'opposizione siano quelli che la criticano maggiormente. È sempre stato sostenuto che le relazioni sino-africane siano relazione d'élite, e che, quindi, la società non sia in grado di seguire il ritmo che queste élite politiche sviluppano.[16]

Analizzando il ruolo delle organizzazioni non-governative (ONG) africane, dal momento che le relazioni sino-africane si stanno ampliando sempre di più, queste organizzazioni, sia internazionali che locali, stanno assumendo sempre più importanza, soprattutto per ciò che riguarda i problemi ambientali e i diritti umani, temi molto delicati quando si parla di politica cinese in Africa. Poiché le compagnie cinesi sono spesso impegnate in regioni africane socialmente e territorialmente molto vulnerabili, è anche interesse della Cina cooperare con

[16] *Ibidem.*

le varie ONG per individuare i potenziali problemi prima che essi creino delle tensioni. Non appena le ONG africane percepiscono che determinati progetti cinesi iniziano ad essere preoccupanti dal punto di vista dell'impatto sociale o ambientale, la Cina cerca di reagire immediatamente, offrendo un "bene sociale"[17], come ad esempio la costruzione di un ospedale, od offrendo assistenza finanziaria per dei problemi a cui la popolazione tiene molto. La Cina ha utilizzato, quindi, anche le informazioni provenienti dalle ONG per valutare le percezioni della popolazione africana e, se necessario, reagire di conseguenza. Tuttavia, mentre i legami politici ed economici tra la Cina e l'Africa si sviluppano velocemente, i collegamenti tra le società civili cinesi e africane segue un ritmo più rallentato. Un tentativo di rafforzare questi legami è stato il primo incontro delle organizzazioni non-governative cinesi e africane, tenutosi a Shanghai nel 2007[18]. L'obiettivo del *meeting* era quello di scambiarsi opinioni e di favorire i contatti interpersonali all'interno delle varie organizzazioni della società civile. La società civile cinese si differenzia molto da quelle africane: essa gode del sostegno diretto del governo cinese, caratteristica che non possiedono le società civili africane. Riassumendo, le percezioni che le ONG africane hanno nei confronti dei cinesi sono difficili da valutare; esse dipendono molto dal tema che viene affrontato e da chi ricevono i finanziamenti. Nonostante esse si ispirino ai concetti occidentali di democrazia e di diritti umani, si rendono conto che la Cina le considera sempre più come dei partner per il dialogo e fonti di informazioni per evitare i conflitti con le popolazioni africane.

Come ho già spiegato, il tema delle percezioni che possiedono gli africani riguardo la presenza cinese nel loro territorio, è relativamente nuovo, e quindi non abbiamo una raccolta precisa e scientifica di dati. Nonostante questo, alcuni studiosi provenienti dalla Cina, dall'Africa e dall'Europa si sono riuniti a Oxford nel 2010[19] per provare ad esplorare i possibili metodi di approccio nei confronti dell'impegno mediatico cinese in Africa, valutando le loro diverse prospettive sul tema. Questa ricerca ha prodotto un metodo di valutazione abbastanza condiviso ed utilizzato, che consiste nel'identificazione di tre dimensioni lungo le quali l'influenza cinese nel settore mediatico africano può essere catalogata. Queste dimensioni sono: la Cina vista come un partner, la Cina vista come un prototipo/egemone, ed infine la Cina vista come un persuasore/competitore.[20]

[17] *Ibidem.*
[18] *Ibidem.*
[19] Iginio GAGLIARDONE, Nicole STREMLAU, Daniel NKRUMAH, "Partner, prototype or persuader? China's…", *op.cit.*
[20] *Ibidem.*

4.2 Cina come partner

La prima dimensione attraverso la quale l'influenza cinese sui media africani può essere studiata è quella che considera la Cina come un *partner*, come un attore che fornisce risorse alle nazioni africane per realizzare dei progetti che sono ritenuti importanti per lo sviluppo sociale ed economico di queste nazioni. La Cina ha offerto a riguardo un'alternativa ai tradizionali donatori che sviluppano progetti in Africa; ma, mentre il ruolo, come partner, degli occidentali è stato strettamente collegato al loro status di esempi da seguire, e i fondi per lo sviluppo dei media sono stati condizionati dall'accettazione da parte delle nazioni africane di almeno alcuni degli elementi caratteristici dei sistemi mediatici occidentali, la Cina ha mostrato la sua intenzione di mantenere separate queste due dimensioni e la sua volontà di rispondere semplicemente alle domande dei partner africani. Ad esempio, mentre i donatori occidentali hanno favorito i progetti mediatici beneficiando il settore privato e la società civile, la Cina ha espresso una tendenza a privilegiare gli enti governativi, così da accrescere la capacità governativa rispetto ad altre componenti nello sviluppo di un sistema mediatico.[21]

La Cina è ritratta, dalla maggior parte degli africani, come una forza positiva negli affari del continente. Alla base di questo atteggiamento vi è un apprezzamento della volontà della Cina di investire il capitale finanziario e politico, in un momento in cui le fonti occidentali tradizionali si stanno ritirando dal continente. Infrastrutture, reti telefoniche e palazzi sono stati ricostruiti grazie alle concessioni e ai prestiti cinesi, all'interno di un pacchetto di incentivi che sono aumentati all'aumentare delle relazioni del continente con Pechino[22]. Inoltre, gli ormai onnipresenti negozi cinesi di vendita al dettaglio, che si trovano in gran parte dell'Africa rurale oggi, hanno portato beni di consumo a basso costo per una popolazione che, fino a poco tempo fa, non aveva mai avuto accesso a tali prodotti. E la diplomazia di alto livello da parte dei leader cinesi ha ridato un senso di dignità e di importanza alla leadership e ai funzionari burocratici africani.[23]

Il Ghana rappresenta un punto di vista critico dal quale esaminare le relazioni sino-africane. Dopo la decolonizzazione, è stato il secondo paese dell'Africa sub-sahariana a stabilire relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese, nel 1960 e, date le ambizioni politiche di Kwame Nkrumah e l'approccio proattivo allo sviluppo è stato uno dei primi

[21] *Ibidem.*
[22] Chris ALDEN, "Through African Eyes: Representations of China…", *op.cit.*
[23] *Ibidem.*

esempi in cui i benefici delle relazioni tra Cina e Africa sono stati teorizzati e messi in pratica.[24] Oggi il Ghana è diventato il destinatario di uno dei pacchetti più generosi che la Cina abbia mai offerto ad un paese africano. Nel 2011, il Parlamento del Ghana ha approvato un prestito di tre miliardi di dollari dalla Cina, come parte di un più grande accordo di tredici miliardi di dollari tra il Ghana, la China Development Bank e la Exim Bank, finalizzato allo sviluppo di progetti infrastrutturali.[25] La dimensione del pacchetto di assistenza è collegata alla recente scoperta di riserve di petrolio al largo delle coste del Ghana e all'ambizione della Cina di garantirsi i diritti per sfruttarle. I media sono emersi come una parte sempre più importante di questo rapporto.

Come altrove in Africa, un settore in cui la Cina ha avuto un grande impatto in Ghana è quello dello sviluppo delle infrastrutture; infrastrutture in vari settori strategici, ma ultimamente soprattutto nel settore delle comunicazioni. È grazie al rinnovato impegno della Cina che il Ghana può assicurarsi le risorse per il suo ambizioso progetto governativo, progettato per collegare tutte le istituzioni pubbliche, dal centro alle periferie dello stato, a un'unica comunicazione condivisa e un'unica infrastruttura informatica, per migliorare il coordinamento e la fornitura di servizi pubblici. L'Europa e gli USA non erano adatti per aiutare e sostenere questo progetto, dal momento che essi volevano fosse un progetto di una compagnia privata, invece la Cina non aveva queste richieste. Il personale statale e governativo del Ghana rimase molto deluso nei confronti dei donatori occidentali. Come ha sottolineato Samuel Okudzeto Ablakwa, Vice Ministro dell'Informazione nella Repubblica del Ghana, la Cina ha offerto un approccio alternativo:

> "C'è un sincero desiderio da parte di molte nazioni africane di risollevarsi dalla povertà. Le opzioni di finanziamento da parte dell'Occidente sono limitate e ci sono anche molte condizioni. Ma nel caso della Cina è differente. La Cina è maggiormente disposta ad impegnarsi. Essi pongono un minor numero di condizioni."[26]

Il gigante delle telecomunicazioni cinese Huawei si è aggiudicata la realizzazione tecnica del progetto, mentre la Ghana's National Information Technology Agency (NITA) è stata incaricata di monitorare l'attuazione del progetto. Il progetto utilizza una combinazione di soluzioni per adattarsi alle diverse condizioni che caratterizzano la topografia del Ghana e lo sviluppo delle infrastrutture. I Sei Consigli di Coordinamento Regionale sono stati dotati di apparecchiature per le videoconferenze; un centro dati nazionale, costruito in un luogo sicuro

[24] Iginio GAGLIARDONE, Nicole STREMLAU, Daniel NKRUMAH, "Partner, prototype or persuader? China's…", *op.cit.*
[25] *Ibidem.*
[26] *Ibidem.*

ad Accra, è stato posto al centro del sistema, per coordinare tutte le comunicazioni e per fornire strutture sicure di archiviazione dei dati. I sospetti riguardo un uso politico del progetto governativo vengono meno in Ghana, dal momento che il progetto stesso è stato pensato ed avviato dal partito al governo e fu successivamente esteso al partito d'opposizione. Il progetto, tuttavia, indica come le risorse tecniche e finanziarie dalla Cina permettano ai governi africani di sviluppare dei progetti che essi stessi hanno avviato indipendentemente. Se il supporto cinese, con la sua assenza di condizioni, può essere un contributo positivo alle agenzie africane, diventa sempre più importante capire chi è l'agente con il quale la Cina decide di instaurare le sue relazioni e quanto questo agente sia rappresentativo della società. Riassumendo, al centro di questa rappresentazione della Cina come partner per lo sviluppo, ci sono una serie di caratteristiche cinesi che gli africani apprezzano e alle quali tengono molto, che sono:

- la politica di non porre condizioni:

> "Gli Stati Uniti ti parlano di governo, di efficienza, di sicurezza, d'ambiente. I cinesi chiedono solamente: "Come facciamo a procurarci questa licenza?" ", afferma Mustafa Bello, responsabile del Centro di Promozione agli Investimenti della Nigeria.[27]

- la solidarietà anti-coloniale:

> "L'impegno strategico della Cina con l'Africa è stato sostenuto da una vicinanza generale, dovuta ad un "adattamento culturale" tra i cinesi e gli africani, guidato, in larga misura, dalle loro comuni condizioni di popoli storicamente sfruttati da forze imperialistiche e dal loro condiviso stato di economie in via di sviluppo…", sostiene Kobus van der Wath, un imprenditore sudafricano.[28]

- il successo del modello di sviluppo cinese:

> "Mai, nella storia moderna, una nazione è riuscita con successo a fare uno sforzo così massiccio e determinato, come quello che ha fatto la Cina nel raggiungere risultati entro un così breve lasso di tempo. L'Etiopia ha seguito questo risultato straordinario con grande interesse e ammirazione.", afferma Ato Addis Dinesa, Ministro degli Affari Esteri in Etiopia.[29]
>
> "Il Sudafrica è convinto che la Cina può svolgere un ruolo fondamentale nel campo della cooperazione economica con l'Africa, ed è quindi fiducioso che la Cina darà pieno sostegno al NEPAD e collaborerà con noi nella realizzazione dei sogni di rinnovamento africano.", così

---

[27] Chris ALDEN, "Through African Eyes: Representations of China…", *op.cit.*
[28] *Ibidem.*
[29] *Ibidem.*

parlava l'ex Presidente sudafricano Thabo Mbeki nel 2001.[30]
Quindi, la figura della Cina come partner per lo sviluppo di progetti in Ghana viene considerata generalmente positiva sia dal popolo sia, e soprattutto, dal governo ghanese.

4.3 Cina come prototipo/egemone

L'approccio cinese allo sviluppo ha mostrato che pesanti investimenti nel settore dei media possono andare di pari passo con uno stretto controllo, creando meno problemi ai governi locali e alla stabilità politica. Il sistema mediatico cinese è progressivamente emerso come un prototipo, un esempio che gli altri stati possono seguire per sviluppare i propri sistemi. L'approccio cinese ai mezzi di comunicazione, sebbene ispirato ai principi di sicurezza dello stato e armonia sociale, non rappresenta necessariamente un insieme di norme e di principi pronti per essere esportati. Ma questa mancanza di unità non impedisce alle pratiche e ai valori che hanno formato il sistema mediatico in Cina di influenzare le pratiche che altri stati adottano per sviluppare i loro media. Questo può essere particolarmente vero in paesi come l'Africa, che stanno lottando per trovare un equilibrio tra le crescenti pressioni per liberalizzare i sistemi mediatici e il rischio che le tensioni sociali e politiche potranno trovare nuove forme di espressione nei canali di notizie "indipendenti".[31]
La dimensione della Cina come egemone, con un potere globale in crescita, è vista sia positivamente sia negativamente all'interno dell'Africa. Bisogna ricordare che l'egemonia, al di là della connotazione negativa che può avere in qualche caso, è definita come un rapporto di scambio asimmetrico con evidenti benefici per tutti i partecipanti. Gli Stati egemonici sono quegli stati che sono stati in grado di utilizzare le loro risorse e le loro caratteristiche per raggiungere una posizione dominante rispetto agli altri stati del sistema internazionale. Gli Stati egemoni perseguono politiche estere che si occupano della costruzione e del mantenimento di un sistema internazionale tale da continuare a servire i loro interessi nazionali[32]. L'interpretazione negativa di questo termine, invece, si riferisce ad una struttura

[30] *Ibidem.*
[31] Iginio GAGLIARDONE, Nicole STREMLAU, Daniel NKRUMAH, "Partner, prototype or persuader? China's…", *op.cit.*
[32] Chris ALDEN, "Through African Eyes: Representations of China…", *op.cit.*

unidimensionale di costrizione da parte di uno stato dominante su altri stati meno potenti materialmente, ad unico vantaggio dello Stato dominante.

"Questo 21° secolo è il secolo per la Cina di guidare il mondo. E quando voi siete leader nel mondo, noi vogliamo esservi alle spalle. Quando state per andare sulla luna, noi non vogliamo essere da meno", così parla Olusengun Obasanjo, Presidente della Nigeria[33]. In queste parole, l'idea è che la Cina, in linea con la politica del non porre condizioni, serva da polo alternativo al ruolo finora dominante dell'Occidente all'interno del sistema internazionale.

"I cinesi sono dappertutto. Se gli inglesi erano i nostri padroni coloniali ieri, i cinesi sono arrivati e hanno preso il loro posto", Trevor Ncube, giornalista dello Zimbabwe[34]. In queste parole, invece, si esprime il lato negativo della Cina percepita come egemone.

Ritornando all'esempio del Ghana, dalla promulgazione della nuova Costituzione nel 1992 e dall'abrogazione della Legge sulla Diffamazione nel 2011, questo paese è diventato uno dei sistemi mediatici più liberi in tutto il continente africano. Eppure il panorama mediatico ghanese è ancora fragile e volubile. La liberalizzazione della stampa e dei media elettronici ha avuto delle conseguenze non sempre positive: mentre i media più affermati hanno mantenuto un certo grado di professionalità, alcune stazioni radio e giornali con meno risorse, che hanno proliferato negli ultimi dieci anni, sono spesso diventati vittime di interessi politici e, in alcuni casi, hanno sfruttato le tensioni esistenti all'interno della società per attirare il pubblico. Gabby Otchere-Darko, ex redattore del The Statesman, un giornale privato, ha fornito un esempio di questa strategia:

> "Molti di questi giornali non fanno soldi. Sono lì solo per influenzare la politica. Alcuni vendono meno di 100-200 copie, ma le notizie che pubblicano vanno oltre. Molti vengono avviati dai politici, così i loro messaggi possono raggiungere il pubblico. L'intera idea è di lavorare in prima pagina. E non vi è praticamente nulla al di là di questo, solo notizie da Internet. Quello che essi vogliono fare è di far arrivare i loro messaggi su altre piattaforme, alla radio. Nessuno li compra ma le persone vengono a conoscenza di cosa dicono questi fogli attraverso la radio. Dato che le radio sono pigre, esse non hanno giornalisti. Quindi è anche il problema di come il sistema mediatico lavora qui che contribuisce a questo gioco."[35]

Il sistema dei media ghanese è caratterizzato non solo da un'abbondante disponibilità di mezzi di comunicazione, ma anche dalle crescenti capacità dei cittadini di comunicare attraverso la radio e i telefoni cellulari. La diffusione di quest'ultimi e la proliferazione di

[33] *Ibidem.*
[34] *Ibidem.*
[35] Iginio GAGLIARDONE, Nicole STREMLAU, Daniel NKRUMAH, "Partner, prototype or persuader? China's…", *op.cit.*

stazioni radio, ascoltate dall' 86% dei ghanesi su base settimanale, hanno creato nuovi spazi in cui i cittadini possono esprimere le loro preoccupazioni e possono partecipare al dibattito pubblico. Ma queste nuove opportunità hanno portato nuove sfide. Le onde radio del Ghana sono sempre più caratterizzate dal fenomeno dei "*serial callers*"[36], persone che hanno trasformato i dibattiti dei programmi radio in una professione e la cui presenza e comportamento tolgono opportunità alle altre persone di intervenire in dibattiti leali. Questi "chiamanti seriali" sono, oltretutto, spesso pagati dai politici per inclinare il dibattito in onda. Queste sfide possono essere affrontate aumentando il controllo e la regolamentazione dei media, eliminando le voci estreme e quelle che nuocciono alla sicurezza dello stato e all'armonia sociale, in altre parole, imitando alcune delle strategie che nazioni come la Cina hanno adottato per impedire la libertà dei mezzi di comunicazione, al fine di evitare tensioni sociali. Tuttavia, questo prototipo non è stato seguito. Il sistema dei media ghanese è troppo radicato in un modello occidentale di giornalismo e i ghanesi credono che il loro sistema mediatico sia in grado di curarsi da solo da questi eccessi. Un tentativo di unire gli ideali occidentali con l'aspirazione di promuovere la costruzione della nazione e la coesione sociale, può essere trovato nel principale quotidiano del Ghana, il *Daily Graphic*[37], che è di proprietà dello Stato, ma è gestito in modo indipendente. A differenza di altri giornali di proprietà dello Stato in Africa, esso è di gran lunga la pubblicazione più popolare del paese. La struttura, i principi e lo stile di questo quotidiano, che privilegiano la cooperazione e l'autorità, mostrano delle analogie con alcuni dei principi che caratterizzano i media cinesi, come ad esempio, l'intento di riportare i risultati collettivi positivi, per invogliare i cittadini nel contribuire allo sviluppo nazionale. Il personale e i giornalisti coinvolti nei media ghanesi, tuttavia, hanno sottolineato che queste somiglianze non devono essere lette come il risultato di un tentativo da parte della Cina di esportare i principi guida del suo stile di giornalismo, o come la conseguenza di un rinnovato interesse dei giornalisti del Ghana nelle idee provenienti da Oriente. Invece, si può sostenere che vi è risonanza tra alcuni dei principi emergenti in Ghana e in Cina, come parte delle loro particolari tradizioni di sviluppo dei media. Questa risonanza può essere utilizzata in futuro per giustificare nuove forme di collaborazione tra i media cinesi e quelli del Ghana, ma finora non ci sono prove che questo accadrà.

[36] *Ibidem.*
[37] *Ibidem.*

4.4 Cina come persuasore/competitore

Il ruolo della Cina in Africa può essere analizzato, infine, in base alle capacità e modalità della Cina di comportarsi come un persuasore, plasmando le opinioni in modo da favorire la propria immagine all'estero oppure una particolare causa che vuole supportare. Questa terza dimensione rientra nell'ambito della diplomazia pubblica, che la Cina ha recentemente intensificato attraverso l'espansione della portata e del contenuto delle sue emittenti internazionali, e attraverso la continua formazione di istituti Confucio e programmi che offrono borse di studio agli studenti e ai giornalisti stranieri per studiare in Cina. Ad esempio, il lancio della CCTV Africa rappresenta un audace tentativo di offrire notizie sia al pubblico africano sia a quello globale. Piuttosto di offrire solamente notizie e contenuti in un mercato che è già pieno di competitori, la Cina ha mostrato oltretutto la sua capacità di innovare e di sfruttare nuove nicchie. Alcuni esempi di ciò, sono il lancio in Kenia del "Mobile Newspaper" dall'agenzia Xinhua, dalla Huawei e dalla Safaricom, così come i maxi schermi LCD che la Xinhua ha installato nei luoghi più strategici del continente africano.[38]

"La Cina è sia un'opportunità allettante sia una minaccia terrificante" afferma Moeletsi Mbeki, un importante uomo d'affari sudafricano.[39]

Per alcuni africani, specialmente quelli con interessi commerciali stabiliti che sono in grado di competere a livello internazionale, la Cina rappresenta una sfida allettante. Le imprese sudafricane di costruzioni, di telecomunicazioni e di estrazione mineraria hanno perso, a livello di affari, mettendosi in competizione con quelle cinesi, ma, più recentemente, per ovviare a questo problema, alcune hanno intrapreso delle strategie di cooperazione attraverso le joint-venture. Allo stesso tempo, per alcune aziende africane, per alcuni lavoratori africani e per i funzionari sindacali, l'arrivo della Cina come una forza economica nel continente ha significato una forte concorrenza e, in alcuni casi, un disagio personale. I bassi costi di produzione hanno fatto sì che moltissimi operai tessili africani si trovassero senza lavoro, e che molte fabbriche chiudessero. La reazione degli uomini d'affari africani è diversa rispetto a quella dei lavoratori.

"I cinesi lavorano molto duramente. In Africa, la nostra fondazione è una fondazione pigra. Noi l'abbiamo utilizzata per avere terra, per avere cibo, così la gente non si è preoccupata di lavorare sodo. Gli africani devono rimboccarsi le maniche per soddisfare gli standard della

[38] *Ibidem.*
[39] Chris ALDEN, "Through African Eyes: Representations of China…", *op.cit.*

situazione mondiale attuale", così afferma Mohammed Kadala, un commerciante della Tanzania che lavora ad Hong Kong.[40]

Le preoccupazioni dei sindacalisti e dei lavoratori, invece, si riflettono nelle perdite di posti di lavoro nelle imprese africane e nel trattamento dei dipendenti africani:

"Ogni giorno si perdono posti di lavoro nel settore tessile a causa della massiccia e incontrollata importazione di prodotti tessili cinesi a basso costo", ha affermato Willie Madisha, Presidente del Congresso dei Sindacati Sudafricani.[41]

Anche per quanto riguarda il commercio al dettaglio dei prodotti cinesi ci sono pareri contrastanti: c'è chi è preoccupato, perché i beni di consumo cinesi a basso costo mettono fuori gioco gli stessi beni africani; e c'è, al contrario, chi ritiene che i cinesi stiano portando nel continente africano dei beni necessari, che prima di allora gli africani non possedevano. Secondo un sondaggio della BBC World Service, in cui si è monitorato come i paesi chiave sono percepiti a livello internazionale, l'immagine globale della Cina è peggiorata negli ultimi anni[42]. L'Africa, tuttavia, ha mostrato una tendenza opposta. Alcuni sondaggi condotti in Ghana, in Nigeria e in Kenya hanno indicato che la percentuale di intervistati che riconoscono il ruolo della Cina come positivo è aumentata dal 66% del 2008 al 74% nel 2011. I ghanesi, pur considerando il ruolo della Cina come in gran parte positivo, tendono ad essere meno entusiasti rispetto ai cittadini intervistati in altri paesi africani. Nel 2008, il 56% degli intervistati considerava la Cina positivamente, nel 2011, le stesse domande hanno prodotto un 62% di risposte positive, quindi un aumento minimo rispetto al 2008[43]. Secondo le opinioni di giornalisti, politici e altre figure coinvolte nel settore dei media ghanese, la percezione positiva dell'influenza cinese non sembra dipendere dai tentativi della Cina di influenzare le opinioni pubbliche mondiali attraverso i media. Secondo alcuni giornalisti africani, i cinesi sono meno proattivi di quelli americani, non possiedono una forte strategia di *public relations*, non rilasciano comunicati stampa e mancano di chiarezza nelle loro strategie, soprattutto in quelle della Xinhua nei confronti dei giornali locali[44]. La Cina trasmette direttamente all'interno del territorio ghanese; tuttavia, nel mercato ghanese, le notizie prodotte in Cina fanno ancora fatica a trovare un pubblico abbastanza numeroso e ad ottenere la sua fiducia. Il caso del Ghana sembra confermare come la Cina stia lottando per agire come un persuasore attraverso i media tradizionali, ma anche come la sua strategia si

[40] *Ibidem.*
[41] *Ibidem.*
[42] Max REBOL, "Public Perceptions and Reactions: Gauging African…", *op.cit.*
[43] Iginio GAGLIARDONE, Nicole STREMLAU, Daniel NKRUMAH, "Partner, prototype or persuader? China's…", *op.cit.*
[44] *Ibidem.*

stia sviluppando attraverso una serie di prove ed errori. Sostenuta da ingenti risorse, la Cina può fare quello che molte altre emittenti internazionali non possono, aprendo nuovi uffici in Africa, lanciando iniziative come la CNC World, e cercando di adattarsi a nuove nicchie. Ma, fintanto che lo stile delle sue notizie continua a seguire le linee guida del partito, è improbabile che essa possa attirare un pubblico internazionale.

Al contrario, la Cina sembra aver avuto maggiore successo nel difendere e migliorare la propria immagine all'estero attraverso mezzi che sono al tempo stesso più visibili e più sottili rispetto ai notiziari e alle vetrine culturali. Da un lato, i suoi ambiziosi progetti infrastrutturali sono simboli potenti di un nuovo impegno in Africa; mentre, in questi ultimi anni, molti donatori occidentali hanno preferito convogliare gli aiuti in progetti meno visibili, la Cina ha privilegiato delle iniziative che sono grandiose e che attirano l'attenzione dei cittadini.

Dall'altro lato, la Cina è stata in grado di sfidare alcuni degli stereotipi che caratterizzano la sua immagine all'estero, in particolare nel settore della tecnologia. A questo riguardo, un impiegato della Ghana Broadcasting Corporation, di ritorno da un viaggio formativo in Cina, esordì così:

> "Prima di andare in Cina credevo che i cinesi non fossero molto avanzati. L'immagine che abbiamo noi qui dei prodotti cinesi è che questi non siano di una qualità molto buona. Ma durante il mio viaggio, mi sono reso conto che stanno migliorando molto. In passato, pensavamo di andare solamente in Occidente per rifornirci, ma ora la Cina è diventata un forte competitore."[45]

Quindi, la figura della Cina come persuasore ottiene risultati misti in Ghana e in generale in Africa: l'influenza cinese nei media ghanesi viene ritenuta generalmente positiva, ma questo non è dovuto a come la Cina comunica con il pubblico straniero attraverso i suoi canali internazionali, ma è dovuto ai progetti infrastrutturali che sponsorizza e ai beni prodotti dal grande sviluppo della sua economia.

[45] *Ibidem.*

4.5 Lavorare nei media cinesi

"Mi ricordo di avere guardato gli schermi,uno dei canali era sintonizzato sulla CCTV, e ho pensato: 'non ci sono donne di colore su questo canale! Credo che non abbiano mai avuto un africano, … e data l'entità delle nostre relazioni, tutto ciò non ha senso!' "[46]

A parlare in questo modo è Vimbayi Kajese, una giornalista zimbawese che ha vissuto e lavorato in Cina per sei anni, e che nel 2012 è tornata nel suo paese per avviare la sua casa di produzione personale. Nel 2008, mentre era a Pechino, aveva bisogno di dare una svolta alla sua carriera, così lasciò il suo lavoro nell'ambito delle pubbliche relazioni e si dedicò completamente al giornalismo. Iniziò uno stage alla Reuters TV e, data la sua innata passione per il giornalismo, ne diventò presto direttrice, editrice e scrittrice. Un giorno, dato che Reuters non trasmetteva notizie con un conduttore, decise di provare ad entrare nel mondo delle trasmissioni e, più in particolare decise di continuare la propria carriera alla CCTV. Dopo una serie di difficoltà, nell'agosto del 2009 divenne la prima persona africana a lavorare nella principale televisione cinese. Non è stato affatto facile entrare, la CCTV è enorme, contra più di 10.000 persone, e il suo accento africano le ha creato parecchi ostacoli. Non avendo avuto una preparazione mirata al lavoro in televisione, dovette imparare da sola, e in questo caso gli sbagli avvenivano di fronte a milioni di persone. Un altro ostacolo che dovette superare, e uno dei più grandi, furono le barriere linguistiche; iniziò da subito a studiare il cinese, la lingua scritta e la lettura le riuscivano molto bene, ma per iniziare a farsi capire le ci vollero circa sei mesi, date le enormi differenze di suono e di articolazione tra la sua lingua madre e il cinese.

"Credo che il mio scopo sia quello di informare il mondo riguardo l'Africa, ma, prima di tutto, informare l'Africa riguardo sé stessa"[47]. Vimbayi vuole attrarre soprattutto il pubblico africano, vuole far conoscere meglio l'Africa al suo popolo, e crede che, se riuscirà anche minimamente ad entrare nelle menti degli africani che l'ascoltano, a convincerli a tornare ad utilizzare le loro competenze per costruire il loro paese, e a gettare le basi per la diaspora, allora si instaurerà una reazione a catena e il suo obiettivo sarà raggiunto.

Riguardo la presenza cinese nel territorio africano, Vimbayi riconosce sia dei vantaggi sia degli svantaggi. Lei crede che la Cina sia un'alternativa forte e più grande rispetto alla Banca

[46] "Leading The Way For Africa in Chinese Media", 3 settembre 2012, http://africansonthemove.wordpress.com/2012/09/03/leading-the-way-for-africa-in-chinese-_media/, 01-07-2013

[47] *Ibidem.*

Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale; le linee di credito e i finanziamenti cinesi sono più flessibili e con meno condizioni; i cinesi sono velocissimi e sono disposti a barattare la costruzione di una strada con una fornitura di tabacco. Lei è entusiasta del fatto che i cinesi non trattino gli africani come un contenitore per gli aiuti, ma, per la prima volta, li trattino come partner per il commercio; l'effetto di tutto questo è che la Cina, essendo un serio concorrente per i beni africani, creerà un effetto di offerta con un aumento della domanda, che farà aumentare il prezzo di mercato dei prodotti africani. Vimbayi, però, riconosce che c'è anche un lato negativo di tutto questo, e che la Cina, come qualsiasi altra sovranità, mette al primo posto i propri interessi e quindi non si assiste quasi mai ad una reale situazione di "*win-win*". La Cina, ad esempio, ha una storia di produzione di massa; questo processo, applicato all'Africa, crea un forte abbassamento dei prezzi locali e costringe i piccoli imprenditori ad uscire dal mercato. Inoltre, c'è il problema dei prodotti cinesi economici e di cattiva qualità; anche se questo fatto permette agli strati più bassi della popolazione africana di usufruire di beni che prima non possedevano, questi prodotti penetrano anche nei negozi di fascia più alta, creando un'impressione negativa del "*Made in China*". Ma uno dei maggiori svantaggi che Vimbayi percepisce dalla massiccia presenza della Cina in Africa è quello che riguarda l'ambiente; lei ha paura degli effetti della presenza cinese sul pulito e delicato ambiente africano.

Al termine dell'intervista, Vimbayi si rivolge agli africani che vogliono andare in Cina a lavorare: pur ammettendo che la Cina è in questo momento una delle maggiori potenze, e che essa sta aprendo la strada ai mercati emergenti per svilupparsi e per interagire internazionalmente, lei è convinta che l'Africa non deve dipendere solo dalla Cina. Vimbayi crede che le economie industrializzate tradizionali siano sature, e che quindi l'Africa debba creare rapporti anche con le economie emergenti che più le assomigliano. Se un africano ha desiderio di andare in Cina, che vada pure per studiare e per imparare, ma poi sarebbe opportuno che tornasse nel suo paese per contribuire, con le sue conoscenze, allo sviluppo della propria nazione.[48]

[48] *Ibidem.*

Conclusione

La presenza cinese in Africa non è assolutamente un fenomeno nuovo, ma soltanto dalla prima riunione del Focac nel 2006, essa prese la forma del *soft power* e si intensificò. La principale motivazione di questa massiccia presenza è senza dubbio la grande disponibilità di materie prime di cui l'Africa è ricca. Secondariamente, c'è da parte cinese il forte intento di isolare Taiwan, in nome di una "sola Cina"; e infine, ma non meno importante, il desiderio di contrapporsi ai poteri occidentali, siano essi americani o europei, rafforzando la propria potenza e la propria immagine sulla scena internazionale. Per raggiungere tutti questi obiettivi, la Cina ha scelto come alleato l'Africa, anch'esso un paese in via di sviluppo, ancora alla ricerca di una propria stabilità economica, sociale e politica. Le nuove relazioni sino-africane si basano su principi che sono estranei agli occidentali, come quelli del mutuo vantaggio e del co-sviluppo, della non interferenza negli affari altrui, della completa uguaglianza e del rispetto reciproco. La strategia di *soft power* cinese verso l'Africa implica, oltre ai tradizionali aiuti allo sviluppo, come progetti infrastrutturali, eliminazione dei debiti, ecc., anche nuove forme per arrivare direttamente "ai cuori e alle menti" degli africani. Questi nuovi strumenti di potere sono gli scambi culturali *people-to-people,* il rilascio da parte cinese di molte borse di studio per gli africani, l'istruzione delle risorse umane africane, l'istituzione del Focac e la creazione di Istituti Confucio anche in Africa. La diffusione della lingua e della cultura cinesi sono la parte principale della strategia del "potere morbido" cinese verso gli africani. L'approfondimento della comprensione e della conoscenza reciproca avviene soprattutto attraverso i media cinesi, che recentemente hanno assunto una dimensione internazionale. Essi sono gli strumenti più importanti per studiare e plasmare le opinioni degli africani, per penetrare profondamente nella vita quotidiana degli africani, e infine per diffondere sempre di più un'immagine nazionale positiva. La cooperazione mediatica sino-africana è un fenomeno recentissimo, e per questo non è ci sono ancora molti documenti che trattano questo argomento. Inoltre, i pochi documenti a riguardo sono di matrice occidentale, e quindi piuttosto critici sull'argomento. Nonostante i media occidentali impieghino tutte le loro forze per mostrare i lati negativi della Cina, il popolo africano sembra percepire positivamente la presenza cinese. Sicuramente questa percezione positiva è dovuta agli enormi aiuti economici e sociali che la Cina ha rivolto verso l'Africa, anche se molti africani sono scettici riguardo i risvolti umani e ambientali di tale cooperazione. Nonostante i media cinesi stiano investendo tutte le loro forze e i loro ingenti capitali per

diffondersi nel territorio africano, il panorama mediatico dell'Africa è ancora orientato più verso il modello liberale occidentale. Finché i mezzi di comunicazione cinesi rimangono degli strumenti in mano al potere, e le loro notizie seguono le linee guida del partito, credo che essi abbiano poche possibilità di attrarre il pubblico africano, e internazionale, e credo che il modello mediatico cinese non sia ancora pronto per essere esportato. Questo è un argomento nuovo, in continuo mutamento e approfondimento, per cui sarebbe interessante seguirne gli sviluppi per capire quale strada sceglieranno gli africani.

FONTI BIBLIOGRAFICHE IN LINGUE OCCIDENTALI

- "White Paper on China's African Policy, January 2006", in *China Report, IV Documents*, Vol.43, No.3, 2007, pp. 375 – 391.

- ALABA, Ogunsanwo, "China's Policy in Africa 1958 – 1971", *International Studies*, Cambridge University Press, 1974, 310 pagine.

- ALDEN, Chris, "Through African Eyes: Representations of China on the African Continent", Documento presentato alla conferenza di SciPo/Fudan/LSE, ottobre 2006.

- BANDA, Fackson, "China in the African Mediascape", in *Rhodes Journalism Review*, 29, settembre 2009, pp. 52 – 53.

- BERI, Ruchita, "China's Rising Profile in Africa", in *China Report*, Vol.43, No.3, 2007, pp. 297 – 308.

- BERKOFSKY, Axel, "L'ascesa della Cina: 'soft power' o nuova potenza?", in *Mondo Cinese*, No.137, ottobre – dicembre 2008.

- BLACK, Daniel, "Cultural Exchange and National Specificity", in *Complicated Current: Media Flows, Soft Power and East Asia*, a cura di Daniel Black, Stephen Epstein e Alison Tokita, Parte 4 – "Undertow: The Significance of Media Flows and Soft Power", Cap.16, Melbourne: Monash University ePress, 2010, pp. 354 – 369.

- BRIGHI, C., PANOZZO, I., SALA, I. M., "Safari Cinese. Petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa", O Barra O Edizioni (collana Occidente-Oriente), 2007, 108 pagine.

- BROOKES, Peter, JI HYE, Shin, "China's Influence in Africa: Implications for the United States", in *Backgrounder*, No.1916, The Heritage Foundation, 22 febbraio 2006.

- C. STRAUSS, Julia, "The Past in the Present: Historical and Rhetorical Lineages in China's Relations with Africa", in *The China Quarterly*, Vol.199, settembre 2009, pp. 777 – 795.

- C. STRAUSS, Julia, SAAVEDRA, Martha, “Introduction: China, Africa and Internationalization”, in *The China Quarterly,* Vol.199, settembre 2009, pp. 551 – 562.

- CASTELLANI, Luca, ZHONGYING, Pang, TAYLOR, Ian, “China outside China: China in Africa”, *Quaderni*, CASCC

- CHIN, Yik Chan, “From the Local to the Global: China’s Television Policy in Transition”, in *Kops M. & Ollig S. (eds.) Internationalization of the Chinese TV Sector,* Berlin, 2007, pp. 221 – 240.

- CHING, Kwan Lee, “Raw Encounters: Chinese Managers, African Workers and the Politics of Casualization in Africa’s Chinese Enclaves”, in *The China Quarterly,* Vol.199, settembre 2009, pp. 647 – 666.

- CINI, Francesca, “La politica della Cina in Africa”, in *Mondo Cinese,* N.126, gennaio – marzo 2006.

- DOUGLAS, Farah, MOSHER, Andy, “Winds from the East: how the People’s Republic of China Seeks to Influence the Media in Africa, Latin America and Southeast Asia”, CIMA, 8 settembre 2010.

- ENUKA, Chuka, “The Forum on China – Africa Cooperation (FOCAC): A Framework for China’s Re Engagement with Africa in the 21st Century”, in *Pakistan Journal of Social Sciences (PJSS),* Vol.30, No.2, dicembre 2010, pp. 209 – 218.

- ERNST&YOUNG, “Rapid-growth Markets Soft Power Index”

- FORMINA, Agnese, “La cooperazione agricola fra Cina e Africa, prime impressioni dallo Zambia”, in *Mondo Cinese,* No.140 – 141, luglio – dicembre 2009, pp. 43 – 57.

- FRANKS, Suzanne, RIBET, Kate, “China – Africa Media Relations”, in *Global Media and Communication,* Vol.5, 2009, pp. 129 – 136.

- G. COOKE, Jennifer, “China’s Soft Power in Africa”, in *Chinese Soft Power and its*

Implications for the United States, McGiffert Carola, CSIS, marzo 2009, pp. 27 – 44.

- GAGLIARDONE, Iginio, REPNIKOVA, Maria, STREMLAU, Nicole, "China in Africa: a New Approach to Media Development?", report on a workshop organised by the Programme in Comparative Media Law and Policy (PCMLP) and Stanhope Centre for Communications Policy Research, University of Oxford, 2010.

- GAGLIARDONE, Iginio, STREMLAU, Nicole, NKRUMAH, Daniel, "Partner, prototype or persuader? China's renewed media engagement with Ghana", in *Communication, Politics & Culture,* Vol.45, No.2, 2012, pp. 174 – 196.

- GIL, Jeffrey, "The Promotion of Chinese Language Learning and China's Soft Power", in *Asian Social Science,* Vol.4, No.10, CCSE, ottobre 2008, pp. 116 – 122.

- GILL, Bates, CHIN-HAO, Huang, MORRISON, J. Stephen, "Assessing China's Growing Influence in Africa", in *China Security,* Vol.3, No.3, World Security Institute, estate 2007, pp. 3 – 21.

- GUO, Zhenzhi, "Playing the Game by the Rules? Television Regulation around China's Entry into WTO", in *The Public,* Vol.10, No.4, 2003, pp. 5 – 18.

- HARNEIT-SIEVERS, Axel, NAIDU, Sanusha, MARKS, Stephen, "Chinese and African Perspectives on China in Africa", Pambazuka Press, 2010, 274 pagine.

- HE, Wenping, "The Balancing Act of China's Africa Policy", in *China Security,* Vol.3, No.3, World Security Institute, 2007, pp.23 – 40.

- HU, Zhengrong, "The Chinese Model and Paradigm of Media Studies", in *Global Media and Communications,* Vol.3, No.3, 2007, pp. 335 – 339.

- HUANG, Chengju, "Trace the Stones in Crossing the River: Media Structural Changes in Post-WTO China", in *The International Communication Gazette,* Vol.69, No.5, 2007, pp. 413 – 430.

- KALATHIL, Shanthi, "China's Soft Power in the Information Age: Think Again", in *ISD Working Papers in New Diplomacy*, Institute for the study of diplomacy, maggio 2011.

- KEANE, Michael, "Re-imagining China's Future: Soft Power, Cultural Presence and the East Asian Media Market", in *Complicated Current: Media Flows, Soft Power and East Asia*, a cura di Daniel Black, Stephen Epstein e Alison Tokita, Parte 4 – "Undertow: The Significance of Media Flows and Soft Power", Cap.14, Melbourne: Monash University ePress, 2010, pp. 312 - 331.

- KING, Kenneth, "The Beijing China – Africa Summit of 2006: The New Pledges of Aid to Education in Africa", in *China Report, II Comments*, Vol.43, No.3, 2007, pp. 337 – 347.

- KOTZÉ Robert, VERMAAK, Marius, "Let a Thousand Flowers Blossom: Confucius Institutes in Africa", in *The China Monitor*, Issue 47, CENTRE FOR CHINESE STUDIES, gennaio 2010.

- KURLANTZICK, Joshua, "China's Charm: Implications of Chinese Soft Power", in *Carnegie Endowment for International Peace (Policy Brief)*, 47, giugno 2006.

- KURLANTZICK, Joshua, "Charm Offensive: how China's Soft Power is Transforming the World", Yale University Press, 2007, 289 pagine, Cap.3 "A Charm Strategy" pp. 37 – 60, Cap.4 "The Tools of Culture" pp. 61 – 81, Cap.11 "Responding to the Charm Offensive" pp. 226 – 245.

- LAWAL, Mohammed Marafa, "Africa's Business and Development Relationship with China", in *Discussion Paper 44*, Nordiska Afrikainstitutet, Uppsala, 2009.

- LI, Anshan, "China and Africa: Policy and Challenges", in *China Security*, Vol.3, No.3, World Security Institute, 2007, pp. 69 – 93.

- LUO, Jianbo, ZHANG, Xiaomin, "China's African Policy and its Soft Power", in *AntePodium*, Victoria University of Wellington, 2009.

- MANJI, Firoze, MARKS, Stephen, "African Perspectives on China in Africa", Pambazuka

News, Fahamu – Networks for Social Justice, 2007, 174 pagine.

- MANZENREITER, Wolfram, "The Beijing Games in the Western Imagination of China: The Weak Power of Soft Power", in *Journal of Sport & Social Issues,* Vol.34, 2010, pp. 29 – 48.

- MEINE, Peter van Dijk, "The New Presence of China in Africa", Amsterdam University Press, EADI, 2009, 223 pagine.

- MICHEL, Serge, BEURET, Michel, "Cinafrica. Pechino alla conquista del continente nero", trad. di C. Maiocchi, Il Saggiatore (collana La cultura), 2009, 234 pagine.

- MURPHY, Peter, "The Limits of Soft Power", in *Complicated Current: Media Flows, Soft Power and East Asia,* a cura di Daniel Black, Stephen Epstein e Alison Tokita, Parte 4 – "Undertow: The Significance of Media Flows and Soft Power", Cap.15, Melbourne: Monash University ePress, 2010, pp. 332 – 353.

- MUSSO, Simonetta, "La politica cinese verso i Paesi africani negli anni '50 e '60", in *Mondo Cinese,* No.88, gennaio – aprile 1995.

- MUSTONEN, Juhani Jani, "Case Study: Hard Power or Soft Power? Searching or China's use of Soft Power in the Pursuit of the Economic Cooperation Framework Agreement with Taiwan", Institute for Cultural Diplomacy, settembre 2010.

- NAIDU, Sanusha, "The Forum on China – Africa Cooperation (FOCAC): What Does the Future Hold?", in *China Report, I Articles,* Vol.43, No.3, 2007, pp. 283 – 296.

- NDUBISI, Obiorah, "Africa: 'Who's Afraid of China in Africa?'", in *Pambazuka News Online, Comment & Analysis,* No.282, 14 dicembre 2006.

- NGOMBA, Teke, "Differing Paradigms of Media Systems Development in Contemporary Africa: Does the 'Chinese Model' Have a Place?", in *Journal of Asian and African Studies (JAAS), Article,* Vol.47, 2012, pp. 52 – 67.

- NYE, Joseph, "Soft Power and Higher Education", in *The Internet and the University: Forum 2004*, Maureen Devlin (Forum for the Future of Higher Education), EDUCAUSE, pp. 33 – 60.

- RAMO, Joshua Cooper, "The Beijing Consensus", The Foreign Policy Centre, 2004, 74 pagine.

- REBOL, Max, "Public Perceptions and Reactions: Gauging African Views of China in Africa", in *African Journal of Agricultural Research*, Vol.5, 25, dicembre 2010, pp. 3524 – 3535.

- ROBINSON, David Alexander, "Hearts, Minds and Wallets: Lessons from China's Growing Relationship with Africa", in *Journal of Alternative Perspectives in the Social Sciences*, Vol.1, No.3, 2009, pp. 861 – 869.

- RUMI, Aoyama, "Chinese Diplomacy in the Multimedia Age: Public Diplomacy and Civil Diplomacy", Research Institute of Current Chinese Affairs, dicembre 2004, 60 pagine.

- RUMI, Aoyama, "China's Public Diplomacy", Waseda University, febbraio 2007, 22 pagine.

- SAAVEDRA, Martha, "Representations of Africa in a Hong Kong Soap Opera: The Limits of Enlightened Humanitarianism in *The Last Breakthrough*", in *The China Quarterly*, Vol.199, settembre 2009, pp. 760 – 776.

- SAUTMAN, Barry, HAIRONG, Yan, "African Perspectives on China – Africa Links", in *The China Quarterly*, Vol.199, settembre 2009, pp. 728 – 759.

- SITHARA, Fernando, "Chronology of China – Africa Relations", in *China Report, III Chronology*, Vol.43, No.3, 2007, pp. 363 – 373.

- STAHL, Anna Katharina, "Contrasting Rhetoric and Converging Security Interests of the European and China in Africa", in *Journal of Current Chinese Affairs*, 40, 4, 2011, pp. 147 – 173.

- TULL, Denis M., “China in Africa: European Perceptions and Responses to the Chinese Challenge”, SAIS Working Paper in African Studies, febbraio 2008.

- VAN DER PUTTEN, F.P., VAN DER LUGT, S., CALLAHAN, W.A., GAZIBO, M., MBABIA, O., QINGMIN, Z., WEI, S., SHIH, C.Y., ELLIS, S., “The Focus: Africa and the Chinese Way”, in *The Newsletter,* No.60, IIAS, 2012. pp. 19 – 30.

- WAGNER, Joanne, “GOING OUT”: is China’s Skillful Use of Soft Power in Sub-Saharan Africa a Threat to U.S. Interests?”, in *JFQ 64 New Security Challenges*, 1st Quarter, NDUPRESS, gennaio 2012, pp. 99 – 106.

- WANG, Yiwei, “Public Diplomacy and the Rise of Chinese Soft Power”, in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science,* Vol.616, No.1, 2008, pp. 257 – 273.

- WU, Yu-Shan, “The Rise of China’s State-Led Media Dynasty in Africa”, Occasional Paper No.117, China in Africa Project, SAIIA, giugno 2012.

- ZHANG, Xiaoling, “China as an Emerging Soft Power: Winning Hearts and Minds Through Communicating With Foreign Publics”, in *Discussion Paper 35,* The University of Nottingham China Policy Institute, ottobre 2008.

- ZHANG, Xiaoling, “Chinese State Media going Global”, in *East Asian Policy,* Vol.2, No.1, East Asian Institute, gennaio – marzo 2010, pp. 42- 50.

- ZHANG, Zhongxiang, “The Role of FOCAC in the Development of Africa”, trad. di Shi Dongmei, in *International Understanding,* No.2, 2008, pp. 41 – 44.

- ZHANG, Zhongxiang, “A Win-Win Forum”, in *Beijing Review,* No.43, 28 ottobre 2010, pp. 12 – 13.

- ZHE, Ren, “The Confucius Institutes and China’s Soft Power”, Discussion Paper No.330, IDE, marzo 2012.

FONTI BIBLIOGRAFICHE IN CINESE

- BATHILY, Karim 卡林 • 巴蒂利, “Zhongguo dui Feizhou de wenhua zhanlue: zhongyao xing, qianjing yu tiaozhan” 中国对非洲的文化战略:重要性、前景与挑战 (Strategia culturale della Cina in Africa: significato, prospettive e sfide emergenti), in *Xiya Feizhou 西亚非洲 (West Asia and Africa),* No.5, 2009, pp. 24 – 28.

- HE Wenping 贺文萍, “Zhong Fei jiaoyu jiaoliu yu hezuo gaishu – fazhan jieduan ji weilai tiaozhan” 中非教育交流与合作概述 - 发展阶段及未来挑战 (Un’analisi sintetica degli scambi educativi, delle fasi di sviluppo e dei cambiamenti della cooperazione tra Cina e Africa), in *Xiya Feizhou 西亚非洲 (West Asia and Africa),* No.3, 2007, pp. 13 – 18.

- LIU Naiya 刘乃亚, “Zengjin youyi hezuo chuanda hexie linian: Hujintao zhuxi fangwen Feizhou ba guo yiyi shenyuan” 增进友谊合作传达和谐理念 - 胡锦涛主席访问非洲八国意义深远 (Promuovere una cooperazione amichevole e trasmettere il concetto di un mondo armonioso: il significato della visita di otto paesi africani del Presidente cinese Hu Jintao), in *Xiya Feizhou 西亚非洲 (West Asia and Africa),* No.6, 2007, pp. 5 – 8.

- MEI Xinlin 梅新林, “Zou tese hua de Zhong Fei jiaoyu hezuo jiaoliu zhi lu” 走特色化的中非教育合作交流之路 (Un modo diverso per rafforzare la cooperazione e lo scambio culturale-educativo tra Cina e Africa), in *Xiya Feizhou 西亚非洲 (West Asia and Africa),* No.8, 2007, pp. 66 – 69.

- NI Jianping 倪建平, “Guojia xingxiang suzao he Zhongguo dui Feizhou zhengce: kua wenhua chuanbo de shijiao” 国家形象塑造和中国对非洲政策 - 跨文化传播的视角 (La politica della Cina e la proiezione dell’immagine nazionale in Africa: una prospettiva sulla comunicazione interculturale), in *Xinwen yu chuanbo pinglun 新闻与传播评论 (Journalist and Communication Review),* No.Z1, 2007, pp. 187 – 193.

- QIN Zhilai 秦治来, “Beijing fenghui: kaiqi Zhong Fei guanxi quanmian fazhan de xin hangcheng” 北京峰会：开启中非关系全面发展的新航程 (Forum di Pechino: fare “un

nuovo viaggio" dello sviluppo complessivo delle relazioni sino-africane), in *Xin Yuanjian 新远见 (New Thinking)*, No.11, 2006, pp. 76 – 85.

- WANG Hui-fang 王慧芳, "Zhongguo zai Feizhou de ruan shili jianshe ji qi dui Zhong Fei guanxi de yingxiang" 中国在非洲的软实力建设及其对中非关系的影响 (La costruzione del soft power cinese in Africa e il suo impatto nei rapporti sino-africani), in *Bohai Daxue Xuebao (Zhexue shehui kexue ban) 渤海大学学报(哲学社会科学版) (Journal of Bohai University (Philosophy & Social Science Edition))*, No.5, 2008, pp. 101 – 106.

- WU Chuanhua 吴传华, "Zhongguo zai Feizhou de yulun huanjing ji Feizhou meiti dui Zhong Fei guanxi fazhan de yingxiang – yi Niriliya wei li" 中国在非洲的舆论环境及非洲媒体对中非关系发展的影响 - 以尼日利亚为例 (L'ambiente mediatico africano e il suo impatto sullo sviluppo delle relazioni sino-africane: come nel caso della Nigeria), in *Ya Fei Zongheng 亚非纵横 (Asia & Africa Review)*, No.4, 2012, pp. 7 – 11.

- XU Weizhong 徐伟忠, YU Wensheng 余文胜, YANG Zhiguang 杨之桄, "Zhong Fei hezuo luntan de xianzhuang yu qianjing" 中非合作论坛的现状与前景 (La situazione attuale e le prospettive del Forum di cooperazione tra Cina e Africa), in *Xiandai Guoji Guanxi 现代国际关系 (Contemporary International Relations)*, No.6, 2012, pp. 50 – 55.

- ZHANG Yonghong 张永宏, WANG Tao 王涛, LI Hongxiang 李洪香, "Lun Zhong Fei keji hezuo: zhanlue yiyi, zhengce daoxiang he jizhi jiagou" 论中非科技合作：战略意义、政策导向和机制架构 (Cooperazione scientifica e tecnologic tra Cina e Africa: importanza strategica, orientamento politico e architettura istituzionale), in *Guoji Zhanwang 国际展望 (Global Review)*, No.5, 2012, pp. 52 – 71.

- ZHANG Yongpeng 张永蓬, "Zhong Fei guoji hezuo de lishi fazhan ji qi tedian" 中非国际合作的历史发展及其特点 (Sviluppo storico e caratteristiche della cooperazione internazionale sino-africana), in *Xiya Feizhou 西亚非洲 (West Asia and Africa)*, No.11, 2007, pp. 19 – 24.

SITOGRAFIA

- "Address by Hu Jintao President of the People's Republic of China at the Opening Ceremony of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation", 4 novembre 2006, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/SP32009/t606840.htm, 06-04-2013

- "Address at the Joint Conference of Confucius Institutes in Africa by Amb. Tian Xuejun", settembre 2012, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zxxx/t969156.htm, 01-10-2012

- "Leading The Way For Africa in Chinese Media", 3 settembre 2012, http://africansonthemove.wordpress.com/2012/09/03/leading-the-way-for-africa-in-chinese-media/, 01-07-2013

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "Beijing Declaration of the Forum on China- Africa Cooperation", ottobre 2000, http://www.iss.co.za/af/regorg/unity_to_union/pdfs/au/chinaafrica00.htm, 04-07-2012

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa Cooperation – Addis Ababa Action Plan (2004-2006)", 26 dicembre 2003, http://www.iss.co.za/af/regorg/unity_to_union/pdfs/au/chinaafrica03.htm, 04-07-2012

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "Declaration of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation", 16 novembre 2006, http://www.chinese-embassy.org.za/eng/zfgx/zfhzlt/t281761.htm, 04-07-2012

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa Cooperation – Beijing Action Plan (2007-2009)", 16 novembre 2006, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/DOC32009/t280369.htm, 30-03-2013

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "Declaration of Sharm El Sheikh of the Forum on China-Africa Cooperation", 12 novembre 2009, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zxxx/t626388.htm, 04-07-2012

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "Forum on China-Africa Cooperation – Sharm El Sheikh

Action Plan (2010-2012)", 12 novembre 2009, http://www.focac.org/eng/ltda/dsjbzjhy/hywj/t626387.htm, 30-03-2013

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "Beijing Declaration of the Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation", 20 luglio 2012, http://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx/t953958.htm, 04-07-2012

- Ministry of Foreign Affairs PRC, "The Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation – Beijing Action Plan (2013-2015)", 23 luglio 2012, http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys/hywj/t954620.htm, 30-03-2013

- The European House – Ambrosetti, "Il «Soft Power» Cinese", 3 settembre 2012, http://www.agichina24.it/dossier/notizie/strongil-ldquosoft-powerrdquo-cinese/strong, 04-03-2013

- BI Mingxin, "Xinhuanet launches Africa Edition", gennaio 2013, http://www.focac.org/eng/zxxx/t1002283.htm, 15-05-2013

- BROOKS, Sarah M., "Envisioning China in the 21st century: image management abroad and at home", in *Consultancy Africa Intelligence*, 16 febbraio 2011, http://www.consultancyafrica.com/index.php?option=com_content&view=article&id=676:envisioning-china-in-the-21st-century-image-management-abroad-and-at-home&catid=58:asia-dimension-discussion-papers&Itemid=264, 03-09-2012

- DE LORENZO, Mauro, "African Perspectives on China", in *China Brief*, AEI, 3 ottobre 2007, http://www.aei.org/article/foreign-and-defense-policy/regional/asia/african-perspectives-on-china/ , 05-10-2012

- DENG Yanting, "Sino-African ties dissected", in *China Daily*, 01 febbraio 2012, http://www.chinadaily.com.cn/cndy/2012-02/01/content_14514641.htm, 03-10-2012

- GAGLIARDONE, Iginio, "La Cina in Africa: Media e Telecomunicazioni", in *Inchiesta*, 169, 30 settembre 2010, http://www.inchiestaonline.it/dossier/cina-politica-lavori-diritti/iginio-gagliardone-la-cina-in-africa-media-e-telecomunicazioni/, 15-03-2013

- LAFRANIERE, Sharon, GROBLER, John, “China Spreads Aid in Africa, With a Catch”, in *New York Times,* 21 settembre 2009, http://www.nytimes.com/2009/09/22/world/africa/22namibia.html, 04-10-2012

- LEE, John, “China Woos Africa – And Not Just For Its Resources”, in *Time,* 16 novembre 2009, http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1934868,00.html, 05-10-2012

- LIU Chang, SHANG Xuqian, “China-Africa Media Cooperation – a joint force for truth”, 22 aprile 2011, http://news.xinhuanet.com/english2010/indepth/2011-04/22/c_13841508.htm, 03-10-2012

- MCKENZIE, David, “Chinese media make inroads into Africa”, settembre 2012, http://edition.cnn.com/2012/09/05/business/china-africa-cctv-media/index.html, 02-10-2012

- PANOZZO, Irene, “Africa, l’offensiva dello Charme di Pechino”, luglio 2008, http://www.lettera22.it/showart.php?id=9399&rubrica=98, 02-08-2012

- PAYE-LAYLEH, Jonathan, “Learn Chinese for Free… in Liberia”, 13 ottobre 2009, BBC News Online, http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/8297557.stm, 04/03/2013

- XU Lingui, LI Qingbing, “Chinese private broadcaster emerges as game-changer in Africa”, agosto 2012, http://news.xinhuanet.com/english/world/2012-08/30/c_131818191.htm , 04-09-2012

- YANG Qingchuan, “Booming Confucius institutes enhance China’s soft power”, novembre 2008, http://news.xinhuanet.com/english/2008-11/02/content_10294081.htm, 03-09-2012

- ZHANG Pengfei, “CCTV Africa and ‘I LOVE AFRICA’ Mobile TV Officially Launched in Kenya”, 12 gennaio 2012, http://english.cntv.cn/20120112/106326.shtml, 01-10-2012

- ZHONG Sheng, “China-Africa relations: Far cry from Western colonialism”, in *People Daily Online,* 7 settembre 2011, http://english.peopledaily.com.cn/90780/7591080.html, 04-10-2012